



FEDERCULTURE

ASSEMBLEA GENERALE FEDERCULTURE

Presentazione del

RAPPORTO ANNUALE 2013

A cura di **Roberto Grossi**

1 luglio, ore 10.30

Sala della Protomoteca, Campidoglio, Roma

Interverrà il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo
Massimo Bray

Con il contributo di



fondazione
cariplo

Pubblicato da



GRUPPO24ORE

UNA STRATEGIA PER **LA CULTURA** UNA STRATEGIA **PER IL PAESE** IX RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE 2013

a cura di **Roberto Grossi**
contributo di **Giorgio Napolitano**
prefazione di **Laura Boldrini**
interventi di **Graziano Delrio** e **Enrico Giovannini**



24 ORE
GRUPPO

RASSEGNA STAMPA A cura dell'ufficio stampa di Federculture

AGENZIE DI STAMPA

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
ANSA	1 articolo	01/07/2013
ANSA	5 take	01/07/2013
ADNKRONOS	2 take	01/07/2013
AGI	4 take	01/07/2013
DIRE	8 take	01/07/2013
AGENPARL	3 take	01/07/2013
ASCA	4 take	01/07/2013
TM NEWS	2 take	01/07/2013
ITALPRES	1 take	01/07/2013
OMNIROMA	1 take	01/07/2013

QUOTIDIANI NAZIONALI e LOCALI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Corriere della Sera - Roma	2 Articoli	28/06/2013
La Repubblica - Roma	Articolo	28/06/2013
La Repubblica	Articolo + richiamo in 1° pag.	30/06/2013
Corriere della Sera	2 Articoli	01/07/2013
Il Messaggero	Citazione	01/07/2013
Corriere della Sera	Articolo	02/07/2013
Il Sole 24 Ore	Articolo	02/07/2013
Il Mattino	Articolo	02/07/2013
La Stampa	Rubrica	02/07/2013
Avvenire	Articolo	02/07/2013
Il Messaggero – Cronaca di Roma	Articolo	02/07/2013
La Repubblica – Ed. Roma	Articolo	02/07/2013
Il Tempo	Articolo	02/07/2013
Il Tempo – Ed. Roma	Articolo	02/07/2013
Il Fatto Quotidiano	Articolo	02/07/2013
Il Manifesto	Articolo	02/07/2013
L'Unità	Articolo	02/07/2013
Leggo	Articolo	02/07/2013
Metro	2 Articoli	02/07/2013
La Gazzetta del Mezzogiorno	Articolo	02/07/2013
Gazzetta del Sud	Articolo	02/07/2013
Corriere Adriatico	Articolo	02/07/2013
Rinascita	Articolo	02/07/2013
Giornale di Sicilia	Articolo	02/07/2013
Corriere della Sera	Articolo	03/07/2013
Il Manifesto	Articolo	03/07/2013
La Repubblica	Rubrica lettere	04/07/2013
Il Messaggero	Breve	04/07/2013
Il Secolo d'Italia	Articolo	04/07/2013
Il Mattino	Articolo	09/07/2013

PERIODICI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Il Sole 24 Ore - Domenica	Articolo	30/06/2013

TELEVISIONI E RADIO

EMITTENTE	TIPOLOGIA	MESSA IN ONDA data e ora
RAI TRE – TG3	Servizio	01/07/2013 ore 13.00
RAI NEWS 24	Servizio	01/07/2013 ore 13.30
LA7 – TG LA7 Cronache	Servizio	01/07/2013 ore 14.00
RAI TRE – TGR3 Lazio	Servizio	01/07/2013 ore 14.20
RAI NEWS 24 - Le Notizie	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore 16.30
T9 - TG 9	Servizio	01/07/2013 ore 19.00
RAI RADIO UNO – Prima di tutto	Servizio	01/07/2013 ore 6.00
RAI RADIO TRE – Tutta la città ne parla	Servizio	01/07/2013 ore 10.00
RAI RADIO UNO – GR1 Lazio	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore 12.10
RAI RADIO UNO – GR1 Lazio	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore 13.00
RAI RADIO DUE – Brave ragazze	Servizio	01/07/2013 ore 15.45
RADIO 24 – GR	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore 13.00
RADIO VATICANA	Servizio	01/07/2013 ore 15.26
RAI RADIO UNO – GR1	Servizio	01/07/2013 ore 19.00
RAI RADIO TRE SUITE	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore 20.20
RADIO POPOLARE	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore ----
RADIO 101	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore ----
RADIO DIMENSIONE SUONO	Servizio + int. R. Grossi	01/07/2013 ore ----
RADIO ROMA CAPITALE	Servizio	01/07/2013 ore ----
RADIO CITTA' FUTURA	Servizio + int. R. Grossi	02/07/2013 ore 10.10
LA7 – COFFEE BREAK	Partecipazione in diretta R.Grossi	05/07/2013 ore 9.45

WEB (selezione)

SITO	TIPOLOGIA	DATA
www.repubblica.it	Home + Articolo	01/07/2013
roma.repubblica.it	Home + Articolo	01/07/2013
roma.corriere.it	Articolo	01/07/2013
www.radio24.ilsole24ore.com	Articolo	02/07/2013
www.quotidiano.net	Articolo	01/07/2013
www.radiovaticana.va	Articolo	01/07/2013
www.fattoquotidiano.it	Articolo	01/07/2013
www.giornaledellamusica.it	Breve	01/07/2013
www.europaquotidiano.it	Articolo	01/07/2013
www.leggo.it	Articolo	01/07/2013
ww.exibart.com	Breve	01/07/2013
www.lastampa.it	Articolo	02/07/2013
www.mtvnews.it	Ripresa agenzia	02/07/2013

www.famigliacristiana.it	Articolo	02/07/2013
www.4arts.it	Articolo	02/07/2013
www.quotidianoarte.it	Articolo	02/07/2013
www.lindro.it	Articolo	05/07/2013
www.ghiottinapuntoit.wordpress.com	Articolo	08/07/2013
www.fondoambiente.it	Articolo	09/07/2013

AGENZIE

01/07/2013

ANSA

ANSA lunedì 1 luglio 2013, 16.27

ANSA/ CULTURA: FEDERCULTURE, PRIMO CALO CONSUMI DOPO 10 ANNI

PRESENTATO RAPPORTO ANNUALE. BRAY, ' DATI ALLARMANTI'
(di Daniela Giammusso)

(ANSA) - ROMA, 01 LUG - Per la prima volta dopo 10 anni, gli italiani spendono meno in cultura. E non e' solo colpa della crisi. E' l' allarme lanciato dal Rapporto Annuale di Federculture ' Una strategia per la Cultura. Una strategia per il Paese', edito da 24OreCultura e presentato oggi ai Ministri dei beni culturali e del lavoro Massimo Bray ed Enrico Giovannini e al sindaco di Roma Ignazio Marino.

" Siamo in un tunnel - avverte il presidente di Federculture Roberto Grossi - C' e' una totale assenza di fiducia, anche tra gli operatori, a causa di leggi stupide. E le famiglie pagano il conto di scelte mancate". Un allarme subito raccolto da Bray, che anche oggi e' tornato a ribadire l' urgenza di dotare il ministero di piu' risorse e personale.

In particolare, racconta il Rapporto, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%. E' il primo calo dopo oltre dieci anni (tra il 2002 e il 2011 l' incremento era stato del 25,4%) e i dati sulla fruizione non sono piu' confortanti, con segno negativo in tutti i settori: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i concerti, -5,7% musei e mostre -5,7% . Mentre la ' partecipazione culturale complessiva' (ovvero gli italiani che hanno fruito di piu' di un intrattenimento culturale nell' arco di un anno) e' ferma al 32,8%, in calo rispetto al 2011 dell' 11,8%.

In un solo anno i musei statali hanno perso il 10% dei visitatori, scesi da 40 a 36 milioni, ovvero poco piu' di quelli dei soli musei londinesi.

In ribasso sembra proprio l' appeal del Paese, che nel Country Brand Index 2013 crolla al 15/o posto. Anche il turismo non va come dovrebbe: mentre a livello mondo gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono il miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3%. Colpa di una gestione miope, secondo Grossi, fatta di tagli indiscriminati e mancati investimenti, ma anche, aggiunge, " di un' assenza totale di programmazione e di una politica debole che allontana i privati". Per Federculture " Occorre un Ministero snello che sia centro di coordinamento autorevole. Il problema - prosegue Grossi - non e' solo, ma anche finanziario. In 5 anni abbiamo perso 1,3 miliardi dello Stato alla cultura, su un totale di 1,5".

In una classifica Europea di spesa statale procapite l' Italia con il suo 0,11% del Pil e i 25,4 euro per abitante non solo e' fanalino di coda, ma viene addirittura doppiata dalla Grecia in default (0,26% Pil e 50,7 euro). Non va meglio al livello locale con i Comuni che solo nell' ultimo anno contano tagli dell' 11% delle risorse per la cultura, mentre le sponsorizzazioni private scendono del 9,6% (-42% dal 2008).

" Parole che destano preoccupazione e allarme - commenta a margine Bray - Invece di investire in cultura, negli ultimi 5 anni il nostro paese ha impoverito il bilancio del Ministero e di tutte le sue strutture, dai musei alle biblioteche. Se questo ciclo, invece di essere virtuoso, diventa un luogo di incapacita' di scelta della politica per la cultura, credo sara' molto difficile uscire dalla crisi di sistema che il paese sta vivendo".

YVV

01-LUG-13 16:27 NNN

ANSA lunedì 1 luglio 2013, 13.50

BENI CULTURALI: BRAY, SERVE CAMBIARE IL SISTEMA

(ANSA) - ROMA, 1 LUG - " Occorre un coordinamento tra il ministero dei Beni Culturali e le regioni per una promozione non parcellizzata del territorio". A lanciare l' appello e' il ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray, oggi nel corso del suo intervento alla presentazione del rapporto annuale Federculture 2013.

" Non e' piu' tempo di usare la retorica delle parole - spiega il ministro - il mio ministero, ad esempio, ha piu' di 700 siti internet. Non e' solo un problema di spesa ma un modo di rappresentare il Paese. In una reale logica di servizio - prosegue - non solo di ritorno economico, dobbiamo essere capaci di fare network tra pubblico e privato ma anche tra cultura e turismo, beni artistici e paesaggio. Come dire, la cultura delle culture".

Piu' volte il ministro ribadisce la necessita' di una " visione a piu' ampio raggio. Il paese - dice - deve tornare a fare sistema, superare le contrapposizioni di interessi tra individui e collettivita'. Dobbiamo organizzare la molteplicita' delle offerte e sperimentare, cercare strade nuove, con un fortissimo grado di innovazione". E, ancora: " Nel corso degli ultimi anni la cultura e' stata oggetto di due attacchi: una poco lungimirante, riduzione dei finanziamenti, e una delegittimazione sul piano politico, perche' con la cultura non si mangerebbe. E' vero il contrario: di fronte alle crisi economica globale sono la cultura ed il turismo le forze su cui puntare per il lavoro e il ruolo internazionale che meritiamo. Questa e' una crisi non solo economica, ma di ideali, che produce pericolose derive". Concludendo, il ministro si appella: " Solo se crederemo in una nuova frontiera potremo ricostruire quel rapporto di fiducia tra governanti e cittadini, per un futuro dei nostri figli in cui la cultura torni ad avere quella centralita' che ha sempre avuto nel nostro paese".(ANSA).

YVV/VIT

01-LUG-13 13:50 NNN

ANSA lunedì 1 luglio 2013, 13.27

BENI CULTURALI: BRAY, NON MI PREOCCUPO ACCUSE IMMOBILITA'

(ANSA) - ROMA, 1 LUG - " Non mi preoccupo delle accuse che mi possono essere mosse in questo senso". Così' il ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray, oggi a margine della presentazione del Rapporto annuale Federculture 2013, risponde alle polemiche che lo vedrebbero per alcuni incapace di arginare le decisioni del ministro dell' Economia come i suoi predecessori.

" Non mi preoccupo - spiega - perche' se il ministro dice che dal primo giorno e' intento ad ascoltare i cittadini e le tantissime richieste di interventi sul territorio, non e' un problema di ministro o della sua capacita' di essere piu' forte o meno forte rispetto al ministro dell' Economia. Qui poniamo un problema di sistema. Tutto il Governo deve fare scelte chiare e il ministro Saccomanni e' molto sensibile a questo tema. Tutto il Governo con il presidente del Consiglio e' intento a trovare

le soluzioni migliori per fronteggiare questa emergenza".(ANSA).

ANSA lunedì 1 luglio 2013, 13.34

BENI CULTURALI: BRAY, VERGOGNOSO 1, 6 EURO PER FORMAZIONE MIBAC

(ANSA) - ROMA, 1 LUG - " Abbiamo appena 1,60 euro l' anno per la formazione di ogni dipendente del ministero dei Beni Culturali". A lanciare l' allarme e' il ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray, oggi nel corso del suo intervento alla presentazione del Rapporto annuale di Federculture 2013.

" E' vero - spiega il ministro - rispetto al bilancio di 4 miliardi di euro del ministero francese, il ministero dei Beni Culturali italiano dallo Stato riceve solo 1,5 miliardi di euro l' anno. Pochi dicono pero' che il costo totale per la formazione di tutti i suoi dipendenti e' di soli 30 mila euro l' anno, ovvero 1,60 euro per ogni lavoratore. Questa e' una vergogna".(ANSA).

YVV/VIT

01-LUG-13 13:35 NNN

ANSA lunedì 1 luglio 2013, 16.04

CULTURA: GIOVANNINI, TRE PUNTI NEL DECRETO LAVORO

(ANSA) - ROMA, 01 LUG - " Tre punti del decreto lavoro appena approvato riguardano la cultura". A dirlo e' il ministro del lavoro Enrico Giovannini, nel suo intervento alla presentazione del Rapporto Annuale Federculture 2013.

" Il primo - spiega il ministro - prevede la promozione e rafforzamento del capitale umano, per aiutare i giovani a fare tirocini formativi. Solo nel mezzogiorno ne prevediamo 80 mila: un' opportunita' unica. C'e' poi il finanziamento di 80 miliardi di euro per iniziative nel terzo settore di giovani e persone svantaggiate, anche per interventi sulla valorizzazione dei beni pubblici. Infine, la possibilita' di promuovere con un' alternanza scuola-lavoro la formazione di giovani nella cultura".(ANSA).

YVV

01-LUG-13 16:04 NNN

ANSA lunedì 1 luglio 2013, 16.52

CULTURA: MARCUCCI (PD) , FAVORIRE CONTRIBUTI PRIVATI

(ANSA) - ROMA, 1 LUG - " In questi anni si e' deciso scientificamente di svuotare di risorse il ministero dei beni culturali. Il punto di arrivo sono i dati diffusi oggi da Federculture. Per ripartire non basteranno le promesse, serve un radicale cambio di marcia. A partire dal rapporto con i privati, bisogna incentivare fiscalmente i contributi delle aziende e semplificare le erogazioni liberali".Lo afferma il presidente della Commissione cultura a Palazzo Madama Andrea Marcucci (Pd), commentando il rapporto annuale presentato oggi a Roma Federculture.

" Siamo al paradosso che non ci sono piu' soldi pubblici-prosegue il parlamentare- e calano anche le sponsorizzazioni. Il governo deve mantenere gli impegni ed investire, promuovendo anche riforme strutturali, come nel caso

delle fondazioni lirico sinfoniche. Contestualmente- conclude il
senatore- vanno favorite le risorse dei privati, senza alzare
inutili barriere ideologiche". (ANSA).

LB

01-LUG-13 16:52 NNN

Teatro cinema e mostre, dopo un decennio in calo la spesa per la cultura

ultimo aggiornamento: 01 luglio, ore 17:11

Roma - (Adnkronos) Rapporto **annuale 2013 di Federculture**: dal 2008 ad oggi il settore ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse per effetto del crollo della finanza pubblica. I consumi delle famiglie per la prima volta in calo: -4,4%. **Frena anche il turismo**: musei e siti culturali statali perdono 4 milioni di visitatori

Roma, 1 lug. (Adnkronos) - E' un'Italia che sprofonda in un tunnel e sembra non vedere alcuna luce quella disegnata dal **Rapporto annuale 2013 di Federculture**, presentato oggi a Roma. Dal 2008 ad oggi il settore culturale ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse per effetto del crollo della finanza pubblica, statale e locale, e della contrazione degli investimenti privati. Il budget del Mibac nel 2013 scende a 1,5 miliardi di euro, in dieci anni ha perso il 27% del suo valore. In questo quadro i **fondi per la tutela**, nella programmazione ordinaria 2013, **crollano a soli 47 milioni di euro**, il 32% in meno dello scorso anno ma addirittura più del 76% in meno rispetto al 2004, quando ammontavano a 201 milioni di euro. Il problema non riguarda unicamente il bilancio dello Stato: solo da parte dei Comuni in un anno è stato tagliato l'11% delle risorse, mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura sono scese nel 2012 del 9,6% e dal 2008 il calo è stato del 42%

Anche sul fronte dei **consumi culturali** la situazione è negativa: nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane ha segnato un **-4,4%, primo calo dopo oltre un decennio di crescita** costante (tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4%), con in particolare -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%. In generale è diminuita dell'11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani. In un solo anno i musei statali hanno perso circa il 10% dei visitatori, che passano da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi.

Frena anche il **turismo**: mentre a livello mondo gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono la cifra record di 1 miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3% i viaggiatori stranieri, le nostre città perdono competitività turistica e il Paese nell'insieme perde attrattività: nel Country Brand Index 2013 **crolliamo al 15esimo posto** superati da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia, Finlandia. Ma in compenso restiamo stabilmente in testa alla classifica stilata in base all'attrazione determinata dalla cultura. Il turismo culturale rimane infatti un settore chiave dell'industria turistica di cui rappresenta il 35% e sul fronte della spesa effettuata da italiani e stranieri nel nostro paese nel 2012 ben il 17,6%, vale a dire 12,6 miliardi di euro, è rappresentato da spese per attività culturali. Nonostante questo e a fronte di un aumento del 2,3% dei turisti stranieri arrivati nel nostro paese nel 2012, **musei e siti culturali statali perdono 4 milioni di visitatori**, scesi a 36,4 milioni contro i 40,1 del 2011. Come dire che le cose stanno peggiorando.

A fronte di questa situazione Federculture, attraverso il suo presidente Roberto Grossi, presenta al Governo, rappresentato alla presentazione del Rapporto dal ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, e da quello del Lavoro, Enrico Giovannini, proposte concrete e chiede risposte immediate: sostenere i consumi delle famiglie grazie alla **detraibilità delle spese per la cultura**; promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale; rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l'autonomia e la capacità di programmazione di enti e aziende.

Un quadro, quello tratteggiato da Federculture, che non offre neanche la consolazione del 'mal comune mezzo gaudio', almeno nell'ambito europeo dove quanto a spesa statale per la **cultura siamo fanalino di coda**: il budget del nostro ministero è praticamente pari a quello della Danimarca (1.400 milioni di euro) ed è circa **un terzo di quello della Francia** che ogni anno stanziava circa 4 miliardi per il suo dicastero della cultura. La nostra spesa in cultura per abitante è di soli 25,4 euro l'anno, la metà di quella della Grecia che impegna 50 euro per ogni cittadino. A livello statale la crisi delle risorse si fa sentire anche per lo spettacolo: il Fus dai 507 milioni di euro del 2003 è stato ridotto ai 389,8 milioni di euro del 2013, diminuendo in un decennio del 23,1%, e nelle fonti di finanziamento integrative come quelle provenienti dal Gioco del Lotto diminuite dal 2004 del 64%.

Anche in termini di spesa delle famiglie e di consumi, si allungano le distanze con l'Europa: con il **nostro 7,1% destinato alla cultura sul totale della spesa familiare** siamo al di sotto della media Ue (8,9%) e ben distanti dai cittadini inglesi (11%), tedeschi (9,2%), spagnoli (8,2%). Mentre solo 46 italiani su cento leggono almeno un libro l'anno in Francia lo fanno in 70, in Inghilterra il 73% dei residenti visita siti archeologici e monumenti, da noi vi si reca solo il 21% dei cittadini.

Beni culturali: Bray, tutto il Governo deve fare scelte chiare

ultimo aggiornamento: 01 luglio, ore 14:31

Roma, 1 lug. (Adnkronos) - "Tutto il Governo deve fare scelte chiare". Lo ha affermato il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, in occasione della presentazione, oggi a Roma, del Rapporto Annuale 2013 di Federculture, a proposito delle scelte strategiche, e di risorse, nell'ambito dei beni culturali e del turismo, sottolineando che anche "il ministro Saccomanni e' molto sensibile a questo tema" e che "tutto il Governo, con il presidente del Consiglio, e' intento a trovare le migliori soluzioni per fronteggiare questa emergenza", dove la sottolineatura sulla posizione del titolare dell'Economia si lega alle critiche di passività alle linee di Saccomanni, a proposito delle quali Bray aggiunge: "Non mi preoccupo delle accuse che mi possono essere mosse in questo senso", perché il problema è "di sistema" e richiede, appunto, un impegno dell'intero Governo, senza bracci di ferro tra ministri.

AGI lunedì 1 luglio 2013, 14.50

CULTURA: NEL 2012 CALA SPESA, ITALIANI RINUNCIANO A CINEMA E TEATRO

(AGI) - Roma, 1 lug. - La spesa delle famiglie italiane per ricreazione e cultura e' diminuita nel 2012, per la prima volta dopo anni di crescita costante, attestandosi a 68,9 miliardi di euro contro i 72 miliardi del 2011. E' quanto emerge dal Rapporto annuale di Federculture, presentato oggi a Roma nel corso dell' Assemblea annuale. Una sofferenza delle famiglie, si legge nel documento, dimostrata anche dai dati sulla fruizione culturale: nel 2012, infatti, gli italiani hanno rinunciato al teatro (-8,2%), al cinema (-7,3%), ai concerti (-8,7%) e, piu' in generale, alla fruizione culturale, calata dell' 11,8%. In termini di spesa, si allungano le distanze con l' Europa: con il 7,1% destinato alla cultura, infatti, l' Italia si attesta al di sotto della media UE (8,9%), a notevole distanza da inglesi (11%), tedeschi (9,2%) e spagnoli (8,2%). (AGI)

Rm9/Pgi

011451 LUG 13

NNN

DIRE lunedì 1 luglio 2013, 16.11

CULTURA. NUMERI DI UNA CRISI: NEL 2012 IN ITALIA FRUIZIONE - 11, 8% - 2 -

(DIRE) Roma, 1 lug. - Una situazione, quella del settore culturale, aggravata dalla crisi, ma anche dal calo degli investimenti: "Solo da parte dei Comuni - spiega il rapporto - in un anno e' stato tagliato l' 11% delle risorse, mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura scendono nel 2012 del 9,6%, ma dal 2008 il calo e' del 42%".

Le ripercussioni del crollo di investimenti e della spesa culturale investono in primis il turismo. Se infatti "a livello mondo gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono la cifra record di 1 miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3% i viaggiatori stranieri, le nostre citta'- sottolinea Federculture- perdono competitivita' turistica e il Paese nell' insieme perde attrattivita': nel country brand index 2013 crolliamo al 15esimo posto".

Ecco perche' secondo la federazione di enti locali "e' giunto il momento di un' assunzione di responsabilita' collettiva". Federculture, presentando il rapporto 2013 che ha voluto chiamare ' Una strategia per la cultura, una strategia per il Paese', ha presentato al Governo "proposte concrete" e chiesto "risposte immediate": sostenere i consumi delle famiglie grazie alla detraibilita' delle spese per la cultura; promuovere il lavoro giovanile con un piano per l' occupazione culturale; rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l' autonomia e la capacita' di programmazione di enti e aziende.

(Dip/ Dire)

16:09 01-07-13

NNN

DIRE lunedì 1 luglio 2013, 16.11

CULTURA. NUMERI DI UNA CRISI: NEL 2012 IN ITALIA FRUIZIONE - 11, 8%

SPESA FAMIGLIE -4,4%, -10% MUSEI E -11% RISORSE DA COMUNI.

(DIRE) Roma, 1 lug. - Calo della spesa, crollo della fruizione e diminuzione costante degli investimenti. È il segno meno a caratterizzare il rapporto 2013 di Federculture, che oggi presentando i dati 2012 del settore culturale ha lanciato un vero e proprio allarme. Sì, perché lo scorso anno si è registrato il primo calo dopo "oltre un decennio di costante crescita: a fronte di un incremento del 25,4% tra il 2002 e il 2011, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%".

Durante l' assemblea annuale di Federculture, a Roma nella sala della Protomoteca in Campidoglio, dove il presidente, Roberto Grossi, ha chiamato a raccolta tra gli altri il sindaco della Capitale, Ignazio Marino, e i ministri dei Beni culturali e del Lavoro, rispettivamente Massimo Bray ed Enrico Giovannini, emerge che anche i dati sulla fruizione culturale sono "negativi in tutti i settori, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%". In generale, "diminuisce dell' 11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani.

Brusca battuta d' arresto per i musei statali, che in un solo

anno hanno perso circa il 10% dei visitatori, passando da 40 a 36 milioni, "poco piu' di quelli entrati nei soli musei londinesi".(SEGUE)
(Dip/ Dire)
16:09 01-07-13
NNN

DIRE lunedì 1 luglio 2013, 16.09

CULTURA. FEDERCULTURE: DETRAIBILITÀ SPESE, IMPEGNO GOVERNO SUBITO

INCENTIVARE OFFERTA, MENO BUROCRAZIA E REVISIONE SPENDING REVIEW

(DIRE) Roma, 1 lug. - "La cultura e' elemento essenziale di una coscienza civica fondata sulla partecipazione consapevole e sul pensiero critico, serve al benessere interiore dell' essere umano, lo mette in relazione con la comunita', rafforza i legami e il senso di appartenenza, offre opportunita' di crescita nella societa'. Non si puo' parlare di sviluppo o di competitivita' se non si affronta, alla radice, questo problema. Il primo obiettivo delle politiche per la cultura e' dunque estendere la domanda, cioe' la fruizione dei beni, delle attivita' e dei servizi in primo luogo dei cittadini e poi dei turisti. A questo fine proponiamo l' introduzione della detraibilita' delle spese per frequentazione di musei, teatri, concerti e formazione artistica e musicale". È questa una delle chiavi di volta per uscire dal crollo dei consumi culturali secondo Roberto Grossi, presidente di Federculture, che questa mattina nella sala della Protomoteca in Campidoglio ha chiamato a raccolta, tra gli altri, il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e i ministri per i Beni e le Attivita' culturali e del Lavoro, Massimo Bray ed Enrico Giovannini, per presentare i dati contenuti nel rapporto Federculture 2013 ' Una strategia per la cultura, una strategia per il Paese'.

"Per sostenere i consumi e la fruizione- ha detto Grossi- e' indispensabile anche incentivare l' offerta, la produzione e promuovere la qualita' dei servizi culturali. Ma il ' modello italiano' che con lo sviluppo di aziende e organismi di livello europeo (Auditorium di Roma, Venaria Reale, Musei civici di Venezia e molti altri) ha dato frutti importanti, facendo crescere notevolmente la domanda, oggi e' messo in crisi". Ecco perche' "occorre recuperare la piena autonomia dei soggetti che producono cultura rispetto a una burocrazia soffocante e a una politica invasiva. Questo e' il punto centrale per accrescere la produttivita'. Le previsioni negative di Federculture prospettate gia' tre anni fa, sull' effetto delle norme contenute nelle ultime leggi finanziarie e nella spending review che impongono limiti di spesa per enti pubblici e aziende, divieti di costituzione di nuovi soggetti autonomi di gestione da parte degli enti locali, freni all' assunzione di personale e molti altri lacci e freni all' operativita', purtroppo si sono rivelate veritiere. Le aziende culturali- ha concluso Grossi- sono strozzate da vincoli incomprensibili che colpiscono indifferentemente anche chi opera con efficacia e non riescono piu' ad andare avanti. E' ormai improrogabile la modifica di queste leggi, chiediamo su questo a Parlamento e Governo un impegno immediato".

(Dip/ Dire)
16:09 01-07-13
NNN

DIRE Lunedì 1 luglio 2013, 14.59

(LZ) CULTURA. ROMA (E IL LAZIO) INDIETRO RISPETTO ALTRE CAPITALI

CALO MUSEI, CINEMA E TEATRI. IN 5 ANNI -15 MLN STANZIAMENTI.

(DIRE) Roma, 1 lug. - Roma e Lazio "poli culturali attrattivi con una assoluta primazia a livello nazionale", ma "molto indietro" rispetto alle altre capitali europee e mondiali. A dirlo e' il rapporto 2013 che Federculture ha presentato questa mattina in Campidoglio alla presenza, tra gli altri, del sindaco di Roma, Ignazio Marino, dei ministri della Cultura e del Lavoro, Massimo Bray ed Enrico Giovannini, e degli assessori alla Cultura regionale e comunale, rispettivamente Lidia Ravera e Flavia Barca.

A livello nazionale, e' nel territorio della Capitale che si concentra il maggior numero di visitatori degli istituti statali, pari al 43,8% dei visitatori e il 42% degli introiti del Paese. Ma anche il territorio della Capitale nel 2012 ha subito un calo sia dei visitatori, che sono stati 17 milioni, con una flessione del 3,4%, sia degli incassi, pari a circa 44 milioni di euro con una variazione sul 2011 del -10,2%. Nonostante dunque la supremazia a livello nazionale, Roma e' "molto indietro rispetto alle grandi capitali estere". Secondo Federculture infatti i primi cinque musei della citta' in un anno totalizzano 3,6 milioni di visitatori contro gli oltre 25 di Londra, 23 di Parigi e i 15 di New York. "Anche aggiungendo al dato le aree archeologiche - si legge nel rapporto - si arriva a 9,5 milioni di ingressi, valore comunque inferiore a quello delle principali capitali internazionali".

Per quanto riguarda l' arte contemporanea, Federculture parla di "nota particolarmente dolente". In un anno infatti il Macro e il Maxxi sono stati visitati "da appena 500 mila persone. Numeri lontanissimi da quelli realizzati dalle istituzioni d' arte internazionali". Sul versante delle mostre, Roma nella classifica nazionale prende il terzo posto con ' Vermeer, il secolo d' oro', che ha portato alle Scuderie del Quirinale 307.971 visitatori, e il decimo con l' esposizione ' Dali'. Un artista, un genio' che al Vittoriano e' stata vista da 194.685 persone. E tuttavia, "nessuna mostra romana (e italiana) e' presente nelle liste di quelle di maggior successo a livello internazionale".(SEGUE)

(Dip/ Dire)

14:59 01-07-13

NNN

DIRE Lunedì 1 luglio 2013, 14.59

(LZ) CULTURA. ROMA (E IL LAZIO) INDIETRO RISPETTO ALTRE CAPITALI - 2 -

(DIRE) Roma, 1 lug. - Per avere un' idea, Federculture evidenzia che "anche considerando le dieci mostre che hanno ottenuto i maggiori risultati di pubblico, quelle realizzate nella Capitale fanno meno di un terzo dei visitatori di quelle di Parigi, New York e Londra".

Sul fronte dei musei civici, Federculture evidenzia un calo del 6,3% dei visitatori, anche se sottolinea le "performance molto positive" negli ultimi dieci anni, quando i civici hanno visto crescere del 75% i visitatori. In controtendenza rispetto alla flessione il Palaexpo che nel 2012 ha visto aumentare del 52% i visitatori a fronte di un incremento dell' offerta dell' 8%. La fruizione e' invece in calo per tutti i settori. Secondo il rapporto ' Una strategia per la cultura, una strategia per il

Paese', "i residenti del Lazio sembrano aver rinunciato in particolare al teatro, -13,8%, ai concerti di musica classica, -25%, e alle visite ai siti archeologici e monumenti, calate del 15,6%. E poi c' e' il capitolo legato al turismo, che nel Lazio ha visto un 2012 caratterizzato da una "sostanziale tenuta" del numero dei viaggiatori (+1% di arrivi stranieri), anche se si e' registrata una flessione della spesa degli stranieri pari all' 1,1%. E nonostante la crescita degli arrivi e delle presenze turistiche, rispettivamente del 4,9 e del 4,1% rispetto al 2011, la crescita di Roma "appare piu' lenta delle altre citta' internazionali".

In questo quadro si inserisce anche la spesa per la cultura nei bilanci capitolini, che nel 2012 ha rappresentato il 2,2% del bilancio totale, a fronte del 3,95% di cinque anni fa. Nello stesso periodo, in termini assoluti le risorse stanziare da Roma Capitale sono diminuite di oltre 15 milioni di euro, mentre nel 2012 la spesa in cultura di Roma Capitale si e' tradotta in un investimento per abitante di 58,2 euro.

(Dip/ Dire)

14:59 01-07-13

NNN

DIRE Lunedì 1 luglio 2013, 14.07

(LZ) CULTURA. RAVERA: INTERESSANTE PROPOSTA DETASSAZIONE CONSUMI

"URGENZA SIMILE A QUELLA SANITARIA, SERVE RIVOLUZIONE". (DIRE) Roma, 1 lug. - "Ho trovato molto interessante la proposta di Federculture di detassazione dei consumi culturali. Vorrei poter dire ai cittadini del Lazio ' mettete da parte i biglietti del cinema, del teatro e dei concerti, lo scontrino della libreria perche' alla fine dell' anno ve lo detraggono dal fisco'. Perche' queste culturali sono come le spese sanitarie. Esiste una urgenza della cultura che la rende simile ai problemi di salute". Lo ha detto l' assessore alla Cultura della Regione Lazio, Lidia Ravera, a margine della presentazione in Campidoglio del rapporto 2013 di Federculture.

"Vedrei molto bene una parte di gratuita' e una parte di sgravio fiscale- ha specificato Ravera- per incoraggiare a continuare a consumare cultura. Perche' in questo momento si puo' morire per assenza di cultura". E ancora: "Mi piace che ci sia un ministro della Cultura come Massimo Bray, che dice cose molto simili a quelle che penso e finalmente sento che puo' esistere una specie di armata della rivoluzione culturale e che qualcosa si possa fare".

Per quanto riguarda il calo dei consumi culturali evidenziato da Federculture, secondo Ravera "non c' entra solo la crisi economica. Abbiamo vissuto un quarto di secolo di degrado culturale. Questo e' bene ricordarlo. Gli italiani sono stati nutriti da un pastone unico di vecchie barzellette, stereotipi narrativi e corpi di donne usati vergognosamente come merce in modo consumistico, volgare e regressivo. Dall' inizio degli anni Ottanta, a partire dalle televisioni commerciali, le donne sono state costantemente offese e la cultura non e' stata piu' considerata un valore. L' ignoranza e' stata sbandierata come un vessillo. E adesso ci stupiamo perche' calano i consumi culturali? E' un miracolo che ce ne siano ancora".

L' assessore ha detto poi di sentire "una responsabilita' enorme di ridare alla cultura il suo ruolo che e' quello di

aiutarci a vivere. Perche' di questo si tratta. Sento molto forte la responsabilita' di dare accesso alla cultura a tutti, non solo per consumarla, ma anche per produrla. E sto scoprendo nel Lazio un grande fervore culturale dei giovani che vengono completamente ignorati. Ma ci sono, esistono. Io sento la responsabilita' di accendere una luce sotto il piu' piccolo dei palcoscenici privati e dare a tutti un' opportunita'. Questa e' una rivoluzione culturale".

(Dip/ Dire)

14:07 01-07-13

NNN

DiRE lunedì 1 luglio 2013, 13.59

CULTURA. BRAY: COME PREDECESSORI? NON MI PREOCCUPO ACCUSE (VIDEO)

SACCOMANNI SENSIBILE A TEMA, GOVERNO INTENTO TROVARE SOLUZIONI

(DIRE) Roma, 1 lug. - "Non mi preoccupo delle accuse, perche' se il ministro dice che dal primo giorno e' intento ad ascoltare i cittadini e le tantissime richieste e segnalazioni di intervento sul territorio, non e' un problema di ministro o della sua capacita' di essere piu' o meno forte rispetto al ministro dell' Economia. Poniamo un problema di sistema. Tutto il governo deve fare delle scelte chiare, e il ministro Saccomanni e' molto sensibile a questo tema". Cosi' il ministro per i Beni e le Attivita' culturali, Massimo Bray, ai cronisti che gli chiedevano che cosa rispondeva alle accuse mosse da alcuni di non riuscire ad arginare le scelte del ministro dell' Economia, come i suoi predecessori.

Parlando a margine della presentazione del Rapporto 2013 di Federculture, in Campidoglio, Bray si e' riferito alla condizione dei beni culturali, Bray ha detto anche che "tutto il governo con il presidente del Consiglio e' intento a trovare le soluzioni migliori per fronteggiare questa emergenza".

(Dip/ Dire)

13:58 01-07-13

NNN

01/07/2013

AGENPARL

Lunedì 01 Luglio 2013 10:32

QUIRINALE: NAPOLITANO, IMPORTANTE CONTRIBUTO FEDERCULTURE A ECONOMIA

Scritto da com/saf

(AGENPARL) Roma, 01 lug - Il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, ha inviato, a nome del Capo dello Stato, un messaggio in occasione dell'Assemblea nazionale di Federculture al Presidente Roberto Grossi.

"Nell'attuale difficile situazione economica, la vostra Associazione offre un importante contributo alla tutela e alla valorizzazione del nostro prezioso patrimonio culturale e artistico - che costituisce una risorsa vitale per il Paese e svolge un ruolo fondamentale nell'affermazione della sua identità - grazie anche all'impegno congiunto di tutti i soggetti pubblici e privati a vario titolo responsabili e a una rete di valide professionalità attive su tutto il territorio nazionale. L'assise sarà certamente un'occasione di riflessione e di confronto sulle iniziative ormai improrogabili volte a far convergere sui settori della cultura e del turismo gli investimenti necessari per farne un volano strategico più che mai indispensabile per la crescita dell'economia e dell'occupazione".

Napolitano: cultura e turismo volano indispensabile per crescita

01 Luglio 2013 - 10:49

(ASCA) - Roma, 1 lug - Il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, ha inviato, a nome del Capo dello Stato, un messaggio in occasione dell'Assemblea nazionale di Federculture al Presidente Roberto Grossi: "Nell'attuale difficile situazione economica, la vostra Associazione offre un importante contributo alla tutela e alla valorizzazione del nostro prezioso patrimonio culturale e artistico - che costituisce una risorsa vitale per il Paese e svolge un ruolo fondamentale nell'affermazione della sua identita' - grazie anche all'impegno congiunto di tutti i soggetti pubblici e privati a vario titolo responsabili e a una rete di valide professionalita' attive su tutto il territorio nazionale". "L'assise sara' certamente un'occasione di riflessione e di confronto sulle iniziative ormai improrogabili volte a far convergere sui settori della cultura e del turismo gli investimenti necessari per farne un volano strategico piu' che mai indispensabile per la crescita dell'economia e dell'occupazione", conclude Giorgio Napolitano. com/vlm

Cultura: Federculture, Italia sta rinunciando a vocazione artistica

01 Luglio 2013 - 13:27

(ASCA) - Roma, 1 luglio - L'Italia sprofonda in un tunnel e sta rinunciando alla propria vocazione artistica e culturale sulla quale si e' fondata l'identita' e lo sviluppo della comunita' nazionale. A lanciare l'allarme e' Federculture attraverso il Rapporto Annuale 2013 e facendo il punto sulla situazione in cui versa il settore in occasione dell'Assemblea Generale. Un'analisi approfondita delle dinamiche in atto, analisi che denuncia la crisi profonda che, nell'ultimo anno, ha raggiunto anche il settore della cultura. nel 2012 la spesa per la cultura e la ricreazione delle famiglie italiane segna un - 4,4%, si tratta del primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante, tanto che tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4%. Anche i dati relativi alla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i concerti, - 5,7% musei e mostre. In generale diminuisce dell'11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani. In un solo anno i musei statali perdono circa il 10% dei visitatori che passano da 40 a 36 milioni, poco piu' di quelli entrati nei soli musei londinesi. Allo stesso tempo diminuiscono gli investimenti nel settore: solo da parte dei comuni in un anno tagliato l'11% delle risorse mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura scendono nel 2012 del 9,6%, ma dal 2008 il calo e' del 42%. Di qui le richieste al Governo da parte di Federculture: sostenere i consumi delle famiglie grazie alla detraibilita' delle spese per la cultura, promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale, rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l'autonomia e la capacita' di programmazione di enti e aziende. Bet/rus

 **lunedì 1 luglio 2013, 15.22**

Cultura, dopo 10 anni giù spesa e visitatori: "ora intervenire"

Rapporto Federculture: "Il Paese nell' insieme perde attrattività"
Roma, 1 lug. (TMNews) - Dopo oltre un decennio di crescita costante (+25,4% tra 2002 e 2011), nel 2012 in Italia cala la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane: -4,4%. E anche i dati sulla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%. In generale diminuisce dell' 11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani. Sono i dati che emergono dal rapporto annuale 2013 di Federculture, presentato oggi a Roma.

Secondo il dossier in un solo anno i musei statali italiani hanno perso circa il 10% dei visitatori: da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi. Allo stesso tempo sono diminuiti gli investimenti nel settore: solo da parte dei Comuni in un anno è stato tagliato l' 11% delle risorse, mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura sono scese nel 2012 del 9,6%, -42% dal 2008.

Mentre a ' livello mondo' gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono la cifra record di 1 miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3% i viaggiatori stranieri, le nostre città perdono competitività turistica e il Paese nell' insieme perde attrattività: nel Country Brand Index 2013 crolliamo al 15esimo posto (superati, tra gli altri, da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia e Finlandia).

Per Federculture "è giunto il momento di un' assunzione di responsabilità collettiva, servono risposte immediate: chiediamo di sostenere i consumi delle famiglie grazie alla detraibilità delle spese per la cultura; promuovere il lavoro giovanile con un piano per l' occupazione culturale; rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l' autonomia e la capacità di programmazione di enti e aziende".

(segue)

Sav

01 LUG 2013 152231

NNN

 **lunedì 1 luglio 2013, 16.42**

Cultura, dopo 10 anni giù spesa e visitatori: "Ora ... - 2

Roma, 1 lug. (TMNews) - Secondo il dossier di Federculture dal 2008 ad oggi il settore culturale ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse pubbliche per effetto della crollo della finanza pubblica, statale e locale, e della contrazione degli investimenti privati: il budget del Ministero per i Beni e le Attività culturali che nel 2013 scende a 1,5 miliardi di euro, in dieci anni ha perso il 27% del suo valore. In questo quadro già grave, i fondi per la tutela, nella programmazione ordinaria 2013, crollano a soli 47 milioni di euro, il 32% in meno dello scorso anno ma addirittura più del 76% in meno rispetto al 2004,

quando ammontavano a 201 milioni di euro.

Del resto nel confronto sulla spesa statale per la cultura siamo fanalino di coda in Europa: il budget del nostro ministero è praticamente pari a quello della Danimarca (1.400 milioni di euro) ed è circa un terzo di quello della Francia che ogni anno stanziava circa 4 miliardi per il suo dicastero della cultura. Non stupisce, quindi, che la nostra spesa in cultura per abitante sia di soli 25,4 euro l'anno, ma colpisce che sia la metà di quella della Grecia che impegna 50 euro per ogni cittadino.

Non vanno meglio le cose sul fronte degli investimenti privati: le erogazioni liberali nel 2011 hanno raggiunto complessivamente i 55,3 milioni di euro, in calo però del 5% rispetto all'anno precedente. Il sostegno di arte e attività culturali da parte delle fondazioni bancarie, dopo una leggera ripresa nel 2010, registra per il 2011 un decremento del 18,8%.

Le sponsorizzazioni private destinate alla cultura diminuiscono nel 2012 del 9,6%, scendendo a quota 150 milioni di euro, rispetto a cinque anni fa (2008) si registra un secco -42%.

Nell'insieme le diverse voci di finanziamento delle attività culturali di provenienza privata (sponsorizzazioni, erogazioni liberali, fondazioni bancarie) dal 2008 ad oggi si sono ridotte del 35%.

(segue)

Red/Sav

01 LUG 2013 164237

NNN

lunedì 1 luglio 2013, 16.46

Cultura, dopo 10 anni giù spesa e visitatori: "Ora ... - 3

Roma, 1 lug. (TMNews) - Per quanto riguarda la domanda e i consumi, dal rapporto emerge che in tempi di crisi le famiglie in difficoltà contraggono i loro consumi, anche quelli culturali, e diminuisce la partecipazione alle attività della cultura. La spesa delle famiglie italiane per ricreazione e cultura nel 2012 è stata di 68,9 miliardi di euro oltre 3 in meno del 2011 quando era stata di 72 miliardi. Un calo del 4,4%.

La sofferenza delle famiglie è chiaramente dimostrata anche dai dati sulla fruizione culturale. Gli italiani nel 2012 rinunciano al teatro, -8,2%, al cinema, -7,3%, ai concerti, -8,7%, e più in generale la partecipazione culturale (la fruizione nell'arco dell'anno di più di un intrattenimento culturale) crolla dell'11,8%.

In termini di spesa delle famiglie e di consumi, si allungano le distanze con l'Europa. Con il nostro 7,1% destinato alla cultura sul totale della spesa familiare siamo al di sotto della media Ue (8,9%) e ben distanti dai cittadini inglesi (11%), tedeschi (9,2%), spagnoli (8,2%). E mentre solo 46 italiani su cento leggono almeno un libro l'anno in Francia lo fanno in 70, in Inghilterra il 73% dei residenti visita siti archeologici e monumenti, da noi vi si reca solo il 21% dei cittadini.

Dalla ricerca condotta da Federculture sui bilanci delle principali aziende culturali italiane, contenuta nel Rapporto, emerge una situazione allarmante per il sistema della produzione culturale: realtà grandi e piccole hanno visto ridursi significativamente i contributi pubblici (-8,5%) e crollare quelli privati (-27,2%). Nonostante ciò, le aziende sono state in grado di incrementare le entrate autogenerate (+49,5% in cinque anni), che nel complesso ha comunque portato a un aumento del 15%

della capacita di autofinanziarsi. Non solo, queste realtà hanno creato negli anni della crisi addirittura nuova occupazione dipendente (+10% dal 2008). "Un vero miracolo, considerato che le nostre istituzioni culturali sono sostenute infinitamente meno di quelle straniere", commenta Federculture.

(segue)

Sav

01 LUG 2013 164622

NNN

1/07/2013

ITALPRESS:

italpress lunedì 1 luglio 2013, 16.08

BB.CC: NEL 2012 CALO 10, 2% INCASSI NEL LAZIO, - 6, 3% VISITATORI MUSEI ROMA

ROMA (ITALPRESS)- Il Lazio e' la regione in cui si concentra il numero maggiore di visitatori siti culturali statali, seguita da Campania, Toscana. Lo rivela il rapporto Federculture. Con quasi 17 milioni di visitatori (-3,4%) i siti laziali nel 2012 (dati provvisori) incassano circa 44 milioni di euro (-10,2%). I primi cinque musei della citta' in un anno totalizzano 3,6 milioni di visitatori, contro gli oltre 25 di Londra, i 23 di Parigi e i 15 di New York. Anche aggiungendo al dato le aree archeologiche si arriva a 9,5 milioni di ingressi, valore comunque inferiore a quello delle principali capitali internazionali. I nuovi poli del contemporaneo romani, Macro e MAXXI, in un anno sono visitati entrambi da appena 500mila persone. Numeri lontanissimi da quelli realizzati dalle istituzioni d' arte internazionali e non solo delle grandi capitali europee o americane. Sul fronte dei musei comunali nel 2012 quelli di Roma registrano complessivamente 1.531.681 ingressi, con un calo di visitatori del 6,3%. Trend negativo condiviso, pero', nell' ultimo anno con tutti i sistemi museali delle principali citta' d' arte italiane. Va detto che, in ogni caso, il sistema museale romano ha realizzato negli ultimi dieci anni performance molto positive. I musei civici della Capitale hanno visto crescere del 75% i loro visitatori, passati da 873.000 a oltre 1,5 milioni.

(ITALPRESS) - (SEGUE).

boa/com

01-Lug-13 16:08

NNN

OmniR lunedì 1 luglio 2013, 12.41

Omniroma - CULTURA, FEDERCULTURE: "ROMA INDIETRO RISPETTO CAPITALI EUROPEE"

Omniroma-CULTURA, FEDERCULTURE: "ROMA INDIETRO RISPETTO CAPITALI EUROPEE"

(OMNIROMA) Roma, 01 LUG - Roma, con 46 siti culturali statali (musei, monumenti, aree archeologiche), circa 16 siti non statali, per un totale di 200 luoghi d'interesse culturale oltre a 157 teatri, migliaia di beni archeologici e architettonici vincolati, centinaia di biblioteche, ville e parchi storici e l'intero centro cittadino censito nel patrimonio mondiale dell'Unesco e' il polo culturale con assoluta primazia a livello nazionale. Ma se si valutano le performance dei nostri siti nel contesto internazionale, la Capitale e' indietro rispetto alle grandi città Europee. Basti pensare che i primi cinque musei a Roma in un anno totalizzano 3,6 milioni di visitatori contro gli oltre 25 di Londra, i 23 di Parigi, i 15 di New York. E' quanto emerge dal rapporto annuale di Federculture, che e' stato presentato oggi in Campidoglio. Secondo la ricerca, se guardiamo ai nuovi poli del contemporaneo romano, il Macro e il Maxxi, in un anno sono stati visitati complessivamente da 500mila visitatori. Numeri "lontanissimi", come sottolinea Federculture, da quelli totalizzati dalle istituzioni d'arte internazionale delle grandi capitali europee e americane (Tate Modern di Londra: 5,3 milioni di visitatori. Centre Pompidou di Parigi: 3,8 milioni. MoMA di New York: 2,8 milioni). Nessuna mostra romana, poi, e' presente nella lista di quelle di maggior successo internazionale. L'esposizione "Dali. Un'artista, un genio" al Vittoriano e' stata visitata da 194mila persone e' al decimo posto in una classifica di mostre internazionali più visitate. Sul fronte musei comunali, nel 2012 quelli di Roma hanno registrato 1,5 milioni di ingressi circa, con un calo di visitatori del 6,3 per cento. Anche se, complessivamente, negli ultimi dieci anni i musei civici della Capitale hanno visto crescere del 75 per cento i loro visitatori, passati da 873mila a 1,5 milioni. In più, nella Capitale operano realtà in controtendenza che realizzano performance positive, come l'azienda Palaexpo, che nel 2012 ha visto aumentare i visitatori delle proprie esposizioni del 52 per cento. Per quanto riguarda i fruitori di attività culturali, il Lazio si distingue per avere percentuali più alte di quelle nazionali, anche se, tra il 2012 e il 2011, i residenti della nostra Regione sembrano aver rinunciato in particolare al teatro (-13,8%), ai concerti di musica classica (-25%), alle visite a siti archeologici e monumentali (-15,6%). Nel paragone internazionale, per quanto riguarda l'attività teatrale Roma si dimostra meno attiva di Londra, New York, Parigi: nella nostra città si svolgono circa 14mila spettacoli teatrali l'anno con 2,2 milioni di ingressi contro i 26.600 spettacoli l'anno di Parigi che totalizzano 5,7 milioni di spettatori (43mila performance a New York con 28milioni di spettatori). Infine, sul fronte risorse, in dieci anni il Comune di Roma ha dimezzato i fondi destinati alla cultura. Nell'ottica di rilanciare il consumo di cultura, il presidente di Federculture Roberto Grossi propone "l'introduzione della detraibilità delle spese per la frequentazione di musei, teatri, concerti e formazione artistica e musicale".

gdr

011241 LUG 13

NNN

QUOTIDIANI

IL DECLINO CULTURALE

di PAOLO FALLAI


Vorremmo tanto essere sorpresi, ma davvero non è possibile. Le anticipazioni sulla relazione che Roberto Grossi, presidente di Federculture, presenterà lunedì in Campidoglio, sono solo la cruda fotografia di un disastro. E non solo per i numeri, di per sé drammatici: il crollo dei consumi culturali a Roma (meno 8 per cento) certifica l'evidenza. Se un terreno lo lasci senza acqua è molto arduo che produca piante rigogliose. Non c'è un settore che si salva: si frequentano meno i musei, spesso cari, quasi sempre alle prese con drammatiche emergenze di personale; si va meno al cinema, ed è sempre più difficile trovare le sale, viste le chiusure a catena; resistono la musica e il teatro, a mala pena. Fino al 2011 la fruizione culturale a Roma è stata in continua crescita - è l'allarmata considerazione di Federculture -. Col 2012 e nei primi sei mesi del 2013 «c'è un'inversione di tendenza secca. Dopo dieci anni siamo in caduta».

Sarà bene che la neonata giunta di Ignazio Marino non sottovaluti questi numeri. Non è una china che si risale in un giorno e servirà un duro e umile lavoro di programmazione per tornare ai livelli precedenti. E bisognerà cominciare restituendo un minimo di certezze e di dignità a tutto un comparto che non solo sta soffrendo, ma avverte il peso di anni scanditi da insofferenza e disinteresse.

Tutto il complesso tema della tutela e dell'organizzazione dell'offerta museale a Roma, merita una riflessione che non si limiti all'ossessione degli eventi o delle mostre a tutti i costi. La priorità non è la mercificazione di un patrimonio così importante. La sua stessa esistenza è una ricchezza straordinaria. Il suo significato - difeso dalla Costituzione ed è deprimente doverlo ricordare ogni volta - sta nell'essere fondamento civile della nostra comunità. Dobbiamo preservarlo per le generazioni future, altro che metterlo a reddito. La sua stessa esistenza e il rispetto che merita sono già un dividendo che nessuna altra città al mondo può vantare. Si faccia dare i numeri del personale della Soprintendenza capitolina, signor sindaco: si accorgerà che in questi dieci anni è più che dimezzato. Che sono andate via e stanno lasciando l'amministrazione, professionalità, competenze, esperienza che non vengono sostituite. Per lo spettacolo dal vivo, la situazione è altrettanto grave: centinaia di associazioni, imprese, aziende culturali lavorano ormai per pagare gli interessi passivi alle banche. Per una precisa responsabilità delle amministrazioni che non hanno smesso di stanziare contributi, pur diminuendoli drammaticamente. Hanno smesso di erogarli.

E meritorio che tra le sue prime dichiarazioni ci siano state le rassicurazioni sull'Estate romana, con un bando uscito in ritardo e graduatorie molto discutibili. Legga la storia dei «Concerti nel parco», signor sindaco, la trova a pagina 17. I suoi predecessori hanno pensato bene di abbandonare Villa Pamphilj e di costringere i promotori, dopo dieci anni, a cercare ospitalità in giro per Roma.

L'abbiamo già scritto, pochi mesi fa, all'insediamento della nuova giunta regionale e non possiamo che ripeterlo: non fate promesse, ascoltate, cercate di saldare i debiti lasciati in sospeso. Il settore culturale romano ne sarebbe, questa volta davvero, piacevolmente sorpreso.

 @pfallai

Federculture I dati del rapporto 2013. Roberto Grossi: la gente spende meno per ammirare i nostri tesori

Roma ex caput mundi della cultura

Dai monumenti alla musica per la prima volta ci sono meno visitatori

«Roma non è più caput mundi. Per la prima volta dopo 10 anni, i dati dei consumi culturali sono in controtendenza: negativi in tutti i settori, dal cinema al teatro, alla musica classica». E di non poco. «Circa l'8%». A spiegare i dati contenuti nell'edizione 2013 del rapporto Federculture è Roberto Grossi, presidente dell'associazione che presenterà lo studio lunedì in Campidoglio, «insieme al sindaco di Roma, Ignazio Marino, e al ministro per i Beni e le attività culturali, Massimo Bray».

Uno scenario che mostra come «cadono gli altari, cadono i miti. Per la prima volta — sottolinea Grossi parlando a margine del convegno «Il futuro dei beni culturali tra pubblico e privato» — l'accesso ai monumenti è negativo». Non solo nella Capitale, ma in tutto il Paese. «Già sappiamo che nel 2011 erano 40 milioni i visitatori in

tutta Italia. Nel 2012 sono stati 36 milioni, quindi un crollo del 10%. È tantissimo». A Roma la caduta è di «circa l'8%, sono dati che dimostrano che così non va bene — ammonisce il presidente di Federculture — che non possiamo pensare di avere i nostri bei monumenti all'aria e al sole per attrarre e fare sviluppo. Bisogna ritornare a una cultura non monumentalistica, ma vivibile». Grossi ricorda che «fino al 2011 la fruizione culturale a Roma è stata in crescita, col 2012 e poi con il 2013, che già nei primi 6 mesi mostra che continua la caduta, c'è un'inversione di tendenza secca. Dopo dieci anni di crescita, adesso stiamo scendendo». Dati che dimostrano come «anche da parte dei cittadini e

dei turisti ormai non si spende più in cultura».

Ma il calo non riguarda soltanto i musei: «I cittadini romani leggono sempre meno, vanno meno a teatro e molto meno al cinema. Complessivamente, l'8% in meno di consumi su Roma. È tantissimo». In questo quadro, a tenere sono «le realtà che hanno mostrato una qualità più elevata nella programmazione, come l'Auditorium. Ma anche lì — prosegue Grossi — si fanno sentire le chiusure di alcune iniziative come il festival di Villa Adriana, che fino all'anno scorso si è fatto e quest'anno non è stato realizzato. E soprattutto, pesa tantissimo la carenza di programmazione».

Un esempio per tutti, l'Estate romana: «Il Comune che fino all'ultimo momento non ha definito il bando ha dan-

neggiato tutta la produzione, e l'incertezza degli operatori, sia pubblici che privati, ha fatto sì che la qualità dei programmi e della comunicazione si sia decisamente ridotta».

Quindi, conclude Grossi, «il problema è molto serio», e il sindaco Marino, questo l'appello di Federculture al nuovo primo cittadino, «dovrà affrontarlo con forza e con coraggio. Noi ci auguriamo e siamo convinti che lo farà, però si deve mettere anche in un atteggiamento molto serio di ascolto degli operatori e dei cittadini. Amministrare un Comune che è una holding è molto complicato. Si tratta di affrontare temi complessi che vanno dalla gestione del Teatro dell'Opera, al teatro Argentina, all'Auditorium, fino al Festival del cinema, la rete dei musei e dei teatri e la collaborazione con lo Stato».

R. Do.



I musei di Roma non attirano più turisti stranieri e italiani come negli anni passati: la colpa è anche per la concezione antiquata di museo che ancora resiste in Italia



In caduta libera anche il piacere della lettura. Molte librerie indipendenti hanno chiuso o soffrono la concorrenza delle catene che impongono libri standardizzati



Soffrono anche teatro e cinema. I teatri registrano un calo minore di quello registrato dalle sale cinematografiche. E questo potrebbe essere attribuito alla crisi che colpisce di più i giovani

Oggi custodi in assemblea ma il Colosseo resta aperto

SARA GRATTOGGI

CONFERMATA l'assemblea dei lavoratori dei Beni culturali al Collegio Romano, questa mattina i musei statali romani, come la Galleria Borghese o Palazzo Barberini, rischiano di rimanere chiusi dalle 8.30 alle 12.30, mentre il Colosseo e le aree archeologiche di Roma e Ostia – come già annunciato dai sindacati – saranno escluse dalla mobilitazione. E dovrebbero, quindi, restare aperte.

E Federculture lancia l'allarme "Consumi a picco"

INTANTO, sulla vertenza che riguarda i dipendenti del Mibac per la mancata registrazione dell'accordo sull'aumento dei turni festivi da parte del ministero dell'Economia, è intervenuto anche Roberto Grossi, presidente di Federculture: «Le proteste dei lavoratori sono legittime. Bisognerebbe inserire una clausola di "eccezione culturale" che esenti i siti culturali dall'obbligo che le altre amministrazioni pubbliche hanno per legge di non au-

**Nel 2012
nei musei statali
della capitale
-8% di visitatori**

mentare le spese. Perché i pochi soldi in più che non si spendono per pagare gli straordinari, si perdono mille volte non solo per il mancato introito dei biglietti, ma anche per il danno d'immagine che rischia di far crollare il turismo». Anticipando alcuni dei dati contenuti nel rapporto annuale 2013, che Federculture presenterà lunedì in Campidoglio, alla presenza del sindaco Ignazio Marino e del ministro ai Beni culturali Massimo Bray, Grossi sottolinea la crisi dei consumi culturali. «Se in Italia i visitatori dei musei statali nel 2011 erano 40 milioni, nel 2012 sono scesi a 36 (—10 per cento). E anche a Roma il crollo è dell'8 per cento circa». «Fino al 2012 — prosegue Grossi — la fruizione culturale nella capitale è stata in crescita, poi c'è stata una secca inversione di tendenza. Il problema è serio e bisogna agire».



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 154 - € 1,20 in Italia

domenica 30 giugno 2013



55-1F * www.repubblica.it

QUEL PIATTO
DILENTICCHIE
PER UN'ITALIA
AFFAMATA

EUGENIO SCALFARI

RITORNA vincitore? Molti sostengono di sì e fanno l'elenco delle vittorie ottenute da Letta al vertice di Bruxelles: un miliardo e mezzo per l'occupazione dei giovani, l'attivazione di prestiti per le piccole imprese da parte della Bei, l'approvazione definitiva dell'uscita dall'Italia dal procedimento d'infrazione del deficit, i complimenti della Merkel per i compiti a casa scrupolosamente portati a termine. Ma molti altri sostengono invece che si tratta d'un pugno di mosche o d'un piatto di lenticchie.

Che il tesoretto sia quantitativamente modesto è certamente vero, ma che a Bruxelles sia avvenuta una svolta positiva nell'apolitica economica europea (e tedesca) è incontestabile, soprattutto se si esaminano i progressi dell'Unione bancaria voluta da Francia Italia e Spagna e soprattutto dalla Bce. C'è ancora molto da fare sul tema delle garanzie dei depositi, ma il principio è stato ribadito e questo è un fatto di grande importanza che mette i debiti sovrani al riparo da eventuali dissesti bancari.

Nel frattempo, mentre Bernankes propone di metter fine all'espansione della liquidità e di rialzare sopra lo zero attuale il tasso di interesse, Draghi non lo seguirà né sull'una né sull'altra di queste decisioni. Questo è il vero aspetto positivo del vertice di Bruxelles di cui l'Italia è stata uno dei protagonisti.

Non si poteva sperare di più; anche se la svolta è appena agli inizi.

SEGLUE A PAGINA 23

Intervista al presidente del Senato: "Deleterio stare al governo e comportarsi da opposizione". Primarie Pd, il sindaco rilancia: chi vince candidato premier

Giustizia, Grasso stoppa il Pdl

"Prima la riforma elettorale". Renzi incalza Letta: i piccoli passi non bastano

I dossier

Marche da bollo, caffè e gadget
qui si nascondono le micro-tasse

ROBERTO PETRINI A PAGINA 11

Fuga da cinema, musica e musei
è il crollo dei consumi culturali

LUISA GRION A PAGINA 21

LIANA MILELLA

LA LEGGE elettorale? «Bisogna farla subito, prima delle riforme». Abolire il Porcellum? «Su questo si sono già dichiarati tutti d'accordo». Tornare al Mattarellum? «È una delle ipotesi possibili». Gli interventi dei falchi del Pdl? «Deletteri per la coalizione». Se cade il governo Letta? «Napolitano non ne escluderà altro». Il presidente del Senato Pietro Grasso rompe un lungo silenzio. Invita il Pdl a riflettere: «Far saltare il tavolo non giova a nessuno».

SEGLUE A PAGINA 3

Il caso

Moro, ultimo giallo
"Cossiga era già lì"

MIGUEL GOTOR

LE TARDIVE rivelazioni dei due artificieri arrivati per primi in via Caetani la mattina del 9 maggio 1978 sono importanti perché contribuiscono a rafforzare un'idea.

SEGLUE A PAGINA 16

Datagate, il Parlamento europeo: l'America chiarisce

"Ue spiata dagli Usa
E anche Roma
ha consegnato i dati"



D'ARGENIO E VINCENTI A PAGINA 13

L'analisi

Le spine di Obama l'Africano

FEDERICO RAMPINI

LE IMMAGINI della polizia sudafricana che disperde i manifestanti anti-Obama sparando proiettili di gomma, sono state un brusco risveglio sia per il presidente che per l'opinione pubblica americana.

SEGLUE A PAGINA 22

Le idee

La seconda rivoluzione d'Egitto

JOHN LLOYD

LIL POPOLO egiziano, 85 milioni di persone, ha buoni motivi per essere arrabbiato. Nell'ultimo anno di governo del presidente Mohamed Morsi la situazione economica è peggiorata.

SEGLUE A PAGINA 14

L'astrofisica scomparsa a 91 anni: aveva scelto di non curarsi più

Le stelle e l'impegno, addio a Margherita Hack

PIERGIORGIO ODIFFREDDI

MARGHERITA Hack, la signora delle Stelle, se l'è andata a 91 anni. Era da tempo gravemente malata, ma aveva deciso di non curarsi più, lasciando alla Natura la decisione di quando richiamarla a sé. Fino all'ultimo, dunque, è rimasta coerente con la sua figura di intellettuale impegnata. Da un lato, concentrata nello studio e nell'apprezzamento delle bellezze del cosmo.

SEGLUE A PAGINA 18

Il colloquio

Dario Fo: la proposta
per il Nobel

BANDETTINI A PAGINA 19



L'astrofisica Margherita Hack

DUSI E PASOLINI A PAGINA 19

LORENZO AMURRI
APNEA
IL ROMANZO PIÙ VOTATO DALLE SCUOLE
5ª ristampa
FANFANGO LIBRI

Valentino, l'orgoglio del numero primo

EMANUELA AUDISIO

NON CI SI dimentica di se stessi, di quello che si è stati. I campioni sono così, si stremano, a forza di inseguire se stessi. È lo specchio che li frega e li sublima. Li ti vedi sempre grande e immenso, pure se in pista perdi giri. Ma quando ti risolfia il vento in faccia, lo riconosci, sai acciapparlo, ne conosci il gusto e sai come domarlo.

SEGLUE A PAGINA 23



Rossi in festa. NELLO SPORT

Shopping tra le star di La7
avances pure dalla Rai
Grandi manovre tv
Mediaset
corteggia Crozza
l'anti-Silvio

LEANDRO PALESTINI
A PAGINA 6

Elena Ioli
NERO
COME UN BUCO
NERO
Quattro amici curiosi
scopriranno insieme
i segreti degli abitanti
più misteriosi dell'Universo
www.edizionidedalo.it / f



VOGLIA DI LEGGERE
Le 261 case editrici attive
in Italia hanno pubblicato
81.300 libri per un totale
di 620 milioni di copie

La spesa pubblica per la cultura



Gli italiani in fuga da cinema e musei la spesa per la cultura giù per la prima volta In un anno 3 miliardi in meno. Pesano i risparmi delle famiglie

LUISA GRION

ROMA — Un po' più spenti e un po' più ignoranti. E' così che ci ha ridotto la crisi. Leggiamo di meno, andiamo di meno al cinema o a teatro. Abbiamo tagliato l'ascolto della musica classica, ci teniamo lontani da mostre e musei e siamo quasi rassegnati allo sfiorire del bello. Dopo dieci anni di orgogliosa resistenza abbiamo rinunciato anche ai consumi culturali. Fra il 2001 e il 2011 la spesa che le famiglie destinano a questa voce era risultata in costante aumento, più 26,3 per cento. Anche nel 2008, agli esordi della crisi, anche nel 2011 nonostante i tagli ai trasferimenti effettuati dallo Stato e il crollo nel potere d'acquisto registrato dalle famiglie. Ma lo scorso anno abbiamo gettato la spugna: meno 4,4 per cento in soli dodici mesi. La spesa che i cittadini dedicano alla cultura è scesa dagli oltre 72 miliardi del 2011 ai 68,9 del 2012.

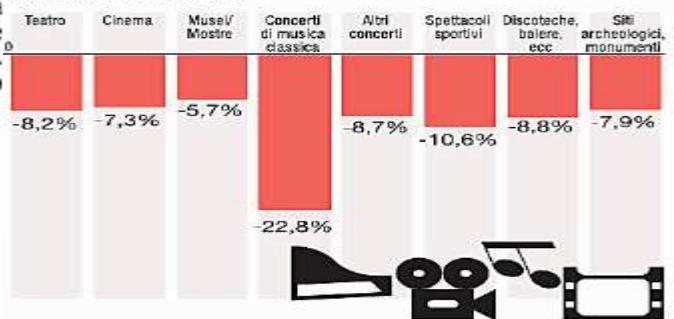
Una tendenza in netto calo raccontata dal rapporto **Federculture**, l'associazione delle aziende pubbliche e private che operano nel settore. Il bilancio, questa volta, è tutto in negativo. Sono diminuiti dell'8,2 per cento gli italiani che vanno a teatro, del 6 quelli che visitano mostre o musei, del 23 quelli che vanno ai concerti classici: dove l'anno scorso la platea era piena, ora c'è una poltrona vuota ogni quattro. Nei siti culturali statali i visitatori sono stati 36 milioni, contro i 40 del 2011 (meno 9,5 per cento). Sconfortante il confronto con le altre capitali: le prime dieci mostre organizzate a Roma hanno attratto 1,3 milioni di visitatori, quelle di Parigi 3,6 milioni, New York 3,9 e Londra 4,3. Impietosa la perdita di attrattiva e le conseguenze che il fatto potrà avere sul turismo: nel 2012

l'Italia è uscita fuori dalla top ten che il Country Brand Index stila ogni anno per misurare il valore del marchio-Paese nel mondo. Siamo passati in un solo anno dal decimo al quindicesimo scalo.

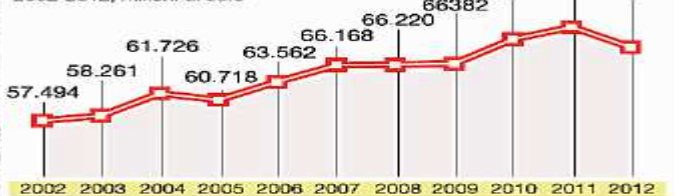
Cos'è successo? I redditi sono crollati, d'accordo. La spending review ha massacrato gli investimenti dello Stato in cultura, che oggi rappresentano solo lo 0,2 per cento del bilancio totale. Per le stesse necessità di risparmio, fra il 2006 e il 2011 i Comuni hanno tagliato la spesa dell'8 per cento e le Province del 13. Il mercato delle sponsorizzazioni nel 2012 è crollato dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente. In particolare le aziende hanno tagliato dell'11 per cento e le fondazioni bancarie del 18,8.

Senza dubbio mancano i soldi necessari sia ad alimentare la domanda, che a garantire l'offerta, ma per il presidente di **Federculture** Roberto Grossi, la vera questione è un'altra. «La voglia di cultura c'è — assicura — ciò che manca è la strategia. Questo Paese da anni non ha una politica per la cultura. La classe politica, dispiace dirlo, è arretrata e incolta non ha capito che anche in tempi di crisi la cultura è una porta che deve restare aperta. Se siamo usciti dal dopoguerra, se siamo entrati nel G8 il merito è dell'identità conquistata e la crescita culturale è anche crescita sociale ed economica». Al di là del taglio ai trasfe-

La spesa per intrattenimenti culturali e ricreativi in Italia, var. % 2012/2011



Quanto spendono le famiglie per ricreazione e cultura 2002-2012, milioni di euro



Fonte: elaborazione Federculture su dati Istat

rimenti, secondo Grossi è stato nefasto il tentativo di aumentare il controllo della spesa attraverso una maggiore burocrazia: «Parlo del decreto 78 del 2011 che impedisce agli enti locali di costruire nuove aziende di servizio: una norma che ha tagliato le gambe alla produttività».

Ora, conclude il rapporto, la sveglia deve suonare subito, perché la bellezza non basta più a proteggerci. «Sarebbe stato impensabile fino a poco fa ipotizzare che Berlino, un cumulo di macerie ancora nel dopoguerra sorpassasse Roma, la città eterna, nella graduatoria delle attrazioni turistiche inter-

nazionali». Eppure nel 2012 è successo, anche perché la Germania ha investito nell'industria culturale e creativa come fattore centrale per l'occupazione, l'impresa e il welfare. Il risultato è che ora il valore aggiunto del settore nell'economia tedesca è di 137 miliardi di euro, quasi il doppio dell'Italia, ferma a quota 75,8 miliardi.

Cronache

L'arte ferita Nel 2012 i visitatori dei nostri siti sono diminuiti di 4 milioni

Cultura, emergenza continua Assemblee e musei chiusi

Ieri ferme Galleria Borghese, Villa D'Este e Villa Adriana

ROMA — Musei chiusi e code di turisti fuori. È accaduto di nuovo ieri, per tre ore, alla Galleria Borghese a Roma, a Villa D'Este e Villa Adriana a Tivoli, per un'agitazione sindacale della Fip, la Federazione dei lavoratori pubblici. Malgrado i dati parlino di un'emorragia di visitatori dei nostri siti culturali: 4 milioni in meno nel 2012, secondo **FederCulture**. E malgrado la nostra credibilità sia messa a rischio dal caso Pompei: l'Unesco ci ha lanciato un ultimatum a prendere contromisure contro il degrado entro il 31 dicembre, pena la cancellazione dai siti «patrimonio dell'Umanità» e si avvicina a grandi passi il termine del 2015 entro il quale effettuare le opere di restauro per non perdere i fondi europei.

«Siamo fiduciosi», minimizza però la soprintendente dei Beni Archeologici di Pompei, Teresa Elena Cinquantaquattro. «Gli ispettori hanno preso visione dei problemi e di quanto abbiamo fatto già mesi fa e rispetto ad allora non c'è niente di nuovo», dichiara. In più, annuncia, nei prossimi giorni partiranno «le procedure per l'assegnazione dei lavori del Grande Progetto Pompei. E grazie ai lavori effettuati — assicura — non c'è da preoccuparsi».

Ma un richiamo «ancora più forte» di quello proveniente dall'Unesco viene dal presidente della Regione, Stefano Caldoro. «Il Grande Progetto Pompei per il restauro è nostro — ricorda il governatore della Campania —. Lo abbiamo messo a punto in Regione insieme all'ex ministro Barca e siamo riusciti a reperire fondi regionali che

vengono dall'Unione Europea. Ma ora che c'è la grande occasione, tutti dovrebbero essere stimolati, non a rivendicare ciascuno qualcosa, ma a marciare nella stessa direzione. Perciò pretendo una svolta».

Anche secondo lo studioso Antonio Irlando, che da anni denuncia il degrado di Pompei, non c'è da minimizzare. «Per "clemenza politica" ci è stato dato più tempo. Ma la cancellazione di Pompei dai siti patrimonio dell'Umanità (insieme ad Oplontis ed Ercolano) potrebbe concretamente verificarsi», è «in gioco la reputazione mondiale dell'Italia». Ma soprattutto, denuncia, preoccupa l'andamento del Grande Progetto Pompei: già in «ritardo di otto mesi» e «con ribassi di gran lunga superiori a quelle

che sono le regolari percentuali di utile che un'impresa realizza su opere pubbliche», denuncia.

Il presidente della Commissione nazionale italiana dell'Unesco, Giovanni Puglisi, torna sull'ultimatum e ne spiega il senso: «Nessun diktat, ma uno stimolo a fare rapidamente», un «promemoria di problemi che sono gravati su Pompei e che sono a conoscenza di tutti». «La relazione — aggiunge — è la maniera per richiamare l'Italia, uno Stato membro, alle proprie responsabilità, individuando una data come termine ordinario».

Che fare? Per l'ex ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli, «la vera priorità è assumere e mettere al lavoro tecnici, manutentori, architetti, operai». Concorda la guida di Pompei Santiago Faraone: serve un consistente numero di custodi e ritornare alla gestione di una Soprintendenza autonoma. Lui la situazione reale la spiega in modo chiaro: «Sulle 73 Domus, solo 3 sono attualmente visitabili: Casa Menandro, la Casa degli ammorini dorati, e la Casa del Fauno. S'immagina quando tocchiamo il picco dei 15 mila visitatori in un giorno. Tutti vogliono vedere le case all'interno. Toccano gli affreschi. Camminano sui mosaici, salgono sui murretti. Di questo passo, tra qualche anno non resterà più nulla. Che ci vuole a mettere un tettuccio sulla Casa del Fauno per riparare gli affreschi? O, non dico un pavimento trasparente, ma almeno un tappetino sui pavimenti a mosaico...».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Le Domus di Pompei attualmente visitabili dai turisti, sulle 73 totali ospitate dal sito archeologico

21

milioni Gli arrivi dei turisti stranieri registrati nel 2011 nel nostro Paese soltanto nelle città di interesse storico e artistico

«Pompei è una priorità Sì alle donazioni di privati»

Bray: troppi tagli, risorse calate del 58% in cinque **anni**

«La vicenda di Pompei mi colpisce profondamente. Poche ore dopo aver giurato da ministro, e mai mi sarei aspettato la nomina, sono subito partito per Pompei. Ho deciso che sarebbe stata al centro della mia immediata attenzione. È uno dei monumenti-simbolo dell'Italia, di un'intera civiltà, il nostro biglietto da visita nel mondo... Quando rimasi fermo sulla Circumvesuviana capii ciò che già in fondo sapevo: che i problemi di Pompei vanno ben oltre Pompei...».

Certo, ministro Massimo Bray. Ma ora c'è l'allarme Unesco. Dovete muovervi entro il 31 dicembre di quest'anno...

«Vediamo i numeri. Gli ispettori Unesco dal 6 al 9 gennaio hanno constatato l'apertura dei primi cantieri accanto ad alcune criticità importanti. Primo. Personale insufficiente. Nel 2012 solo grazie a una deroga il ministero ha potuto assumere 23 funzionari: 14 archeologi, 8 architetti e un amministrativo. La carenza di personale nei nostri siti culturali appare chiara nell'allegato che ho consegnato prima dell'audizione alle commissioni Cultura di Senato e Camera. Altra cifra. Le risorse per le emergenze di Pompei, penso ai cedimenti, sono state ridotte di oltre il 58% negli ultimi cinque anni. E tutto il ministero ha avuto risorse ridotte a un terzo rispetto a ciò di cui si disponeva nel 2008».

Infatti il ministero dispone di appena 90 milioni nel 2013 quando ne potrebbe, e dovrebbe, spendere 500 per la tutela.

«Esatto, è così. C'è poi un problema-Paese. Abbiamo bisogno di due-mila persone per la vigilanza nei nostri siti culturali. L'ultimo concorso è stato bandito nel 2008 per 400 posti: si sono presentati in 139.000, di cui l'80% laureati».

Come se ne esce? Andrea Carandini, ex presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, ricorda che il piano di manutenzione di Pompei c'è dal marzo 2012. Bisogna soltanto renderlo operativo e funzionante.

«Se ne esce con scelte operative. Col governo adatteremo un piano complessivo. Con il presidente del

Consiglio Enrico Letta ci siamo visti dieci giorni fa. Abbiamo concordato che il ministro per i Beni culturali individuerà una serie di priorità, Pompei tra le prime, alle quali seguiranno azioni concrete e risorse. Tra queste, anche l'utilizzo di professionalità indispensabili che aspettano di entrare negli organici: archeologici, bibliotecari, storici dell'arte, archivisti. Lavoreremo in stretto accordo col ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia. Non voglio fare polemiche con nessuno. Ma se davvero siamo convinti che Pompei, e in generale il nostro patrimonio, costituiscano una priorità del nostro sviluppo, dobbiamo muoverci tutti insieme: governo, parlamento, istituzioni locali, professionalità del ministero, mecenati e non solo. Facile dire: scommettiamo sulla cultura e sul turismo come leve di rilancio. Difficile ottenere i mezzi».

Il governo nel suo complesso sembra attento alla cultura?

«L'impressione è che la sensibilità ci sia. Il presidente Letta ha promesso che non ci saranno tagli. Certo non basta "non tagliare", occorrono investimenti e liste di priorità».

Continuiamo con la sua analisi sul caso Pompei.

«Abbiamo due cantieri in corso. Uno è stato aperto venerdì. Poi altri due, del lotto dei primi cinque, sono fermi perché due società che avevano vinto hanno ricevuto una "interdittiva". L'assegnazione è stata bloccata per problemi di legalità».

Un segnale delle temute infiltrazioni di malavita?

«Sono problemi di trasparenza. I

cantieri per il consolidamento idrogeologico, bloccato per alcuni prelicorsi, e gli uffici sono ora impegnati a risolvere il problema. I cantieri da avviare sono 39 entro il 2015, una sfida che dobbiamo assolutamente vincere. Sempre a luglio, e fino da domani, dobbiamo riuscire a far partire tre bandi per la messa in sicurezza, un altro problema di Pompei: lo faremo sul 50% dell'area».

Lei è da sempre a favore della collaborazione con i privati. L'imprenditore Pietro Salini promette 20 milioni per Pompei.

«Le donazioni liberali sono più che benvenute, incontrerò Salini molto presto. Se tutti riusciamo a fare sistema, a discutere di progetti che devono concretizzarsi in esigenze di restauro, turni di sorveglianza, per stroncare abusi e mettere insieme idee di valorizzazione, possiamo far garantire l'occupazione e fare entrare finalmente in organico personale idoneo che ha vinto il concorso, si ritrova in una lista e rischia di non arrivare mai alla vera occupazione. Affrontiamo il tema dello sciopero sapendo che per sbloccarlo dobbiamo garantire un diritto. Fa parte delle risorse indispensabili».

Perché ha aspettato l'8 luglio per ricevere i sindacati?

«Il loro telegramma è del 26 giugno, il 27 hanno incontrato il segretario generale, ho dato la disponibilità per il 28 ma era troppo tardi, avevano già fissato manifestazioni in tutta Italia. Allora abbiamo concordato per l'8 luglio. Fino a quel giorno che farò? Affronterò il nodo degli enti lirici».

Come dimostra Federculture, i visitatori nei musei italiani sono calati di 4 milioni dal 2012 al 2011. Non è preoccupato?

«Molto. Tutta l'Europa punta sul turismo e noi abbiamo deciso di collegarlo alla nostra cultura. Ora dobbiamo aprire un tavolo anche con le Regioni per arrivare a un coordinamento sulla valorizzazione che metta da parte gli interessi locali a favore di quelli generali del Paese. Fare sistema, creare sinergie, investire in formazione. Nei cittadini c'è una gran voglia di credere in questa scommessa culturale. Al governo tocca rispondere alle aspettative».

Paolo Conti

APPUNTAMENTI

L'aria di casa

L'attrice Alvia Reale legge brani tratti dal romanzo di Raffaella Battaglini. Introduce Filippo La Porta.

► Casa Internazionale delle donne, Via della Lungara, 19. Alle 20.30.
www.casainternazionaleledonne.org

Animanera e Sfiorsarsi

Doppia proiezione per un appuntamento con i grandi temi. Animanera, di Raffaele Verzillo, racconta una storia di pedofilia; Sfiorsarsi, di Angelo Orlando, sugli amori potenziali e mancati. Segue dibattito.

► Università eCampus, Via del Tritone, 169. Dalle 20.
www.uniecampus.it

Una strategia per la cultura. Una strategia per il Paese

La presentazione del rapporto annuale in occasione dell'assemblea generale di **FederCulture**. Interviene il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray.

► Sala della Protomoteca del Campidoglio. Alle 10.30.
www.federculture.it

Pensieri di A

Dante Maffia e Sabino Caronia presentano il libro di poesie di Alice Calabresi (Lepisma Edizioni). Con musiche di Tullio Visioli.

► Casa delle Letterature, Piazza dell'Orologio, 3. Alle 18.
www.casadelletterature.it

Artes Mechanichae

Per rintracciare le radici tecniche del teatro italiano, una mostra dedicata alle macchine sceniche curata dal maestro Luciano Minestrella. Una serie di installazioni - dal Rinascimento ai congegni contemporanei - che il visitatore attraversa.

► Casa dei Teatri e Scuderie, Largo 3 giugno, 1849. Fino al 6 ottobre.
www.casediteatri.roma.it

Federculture Alla presentazione del rapporto 2012

L'impegno di Marino: «Sulla cultura la crisi ci impone di scegliere»

La promessa

«Non trascureremo nulla e nessuno, ascolteremo tutti coloro che hanno qualcosa da proporre, cittadini o imprenditori»

In sala

I ministri Massimo Bray ed Enrico Giovannini, gli assessori alla Cultura di Comune e Regione Flavia Barca e Lidia Ravera

Puntuale come l'avvicinarsi delle stagioni è arrivata ieri la presentazione del Rapporto annuale 2013, lo studio con cui **Federculture** — federazione che a livello nazionale raccoglie molti tra soggetti pubblici e privati che gestiscono i servizi legati alla cultura — prova a fotografare lo stato delle cose in Italia in tema di beni artistici, storici, musei ecc.

Un rapporto che riguarda il 2012, contenente numeri propri o più spesso elaborati da **Federculture** su altre fonti. Non si tratta, come le anticipazioni a mezzo stampa avevano già certificato, di numeri positivi. Tutt'altro. Il segno meno domina a livello nazionale, dove il dato principale riguarda un generale calo dei consumi in materia: «Dopo un decennio di costante crescita, e a fronte di un incremento del 25,4% tra il 2002 e il 2011, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4 per cento». E domina anche a livello romano, dove, quanto a nu-

meri non spiccano nemmeno i nuovi poli del contemporaneo **Macro** (Comune) e Maxxi (Fondazione, Ministero Beni culturali) «in un anno visitati entrambi da appena 512 mila persone» (303 mila il primo, 209 il secondo), dati assai esigui se paragonati ai «colleghi» londinesi Tate Modern (oltre cinque milioni di ingressi), al parigino Centre Pompidou (3,8 milioni), al Moma di NY (2,8 ecc).

A Roma, altro numero, nel 2012 i visitatori dei Musei civici (Campidoglio, gestione **Zètema**, colosso che è uno dei soggetti che fanno parte di **Federculture**) sono calati del 6,3 per cento (ma in dieci anni si è passati da 873 mila ingressi a 1,5 milioni). I primi cinque musei della città — tutti, Stato, Comune — in un anno totalizzano 3,6 milioni di visitatori (9,5 milioni con le aree archeologiche, senza contare i Musei Vaticani), contro gli oltre 25 milioni di Londra, i 23 di Parigi, i 15 di NY (città che hanno comunque flussi turistici e qualità di servizi neanche lontanamente paragonabili a quelli della capitale italiana). Il Lazio, ricorda **Federculture**, è la regione in cui si concentra il maggior numero di visitatori degli istituti statali. Calano, però: 17 milioni nel 2012 (-3,4%) per un incasso di 44 milioni (-10,2%).

Ad ascoltare nella Sala della Protomoteca capitolina il *cahier de doléances* e le richieste di Roberto Grossi, presidente di **Federculture**, anche il sindaco Ignazio Marino, i ministri dei Beni culturali e del Lavoro, Massimo Bray ed Enrico Giovannini, gli assessori alla Cultu-

ra di Comune e Regione Flavia Barca e Lidia Ravera. Tutti, da Grossi agli esponenti di governo, d'accordo sull'importanza degli investimenti in materia di cultura, sui bei artistici petrolio d'Italia, sul cambiar marcia ecc. Grossi, legittimamente dal canto suo, ha invocato in sostanza più gestione, meno burocrazia, più investimenti e detrazioni, il tutto però in rappresentanza di una vasta e composita filiera che raccoglie entità assai diverse tra loro: pubbliche, private, eccellenze tipo Romaeuropa o Scuderie del Quirinale-Palaexpò, per stare a Roma, ma anche soggetti promotori di un numero incontrollato di mostre, eventi o iniziative non memorabili, spesso costose e fatte per accontentare lobby e politica.

A proposito di mostre, Roma in classifica nazionale prende il terzo posto con Vermeer alle Scuderie del Quirinale (308 mila ingressi), ma nessuna mostra romana o italiana è presente (non una novità) tra quelle di maggior botteghino internazionale. Sagge e consapevoli delle difficoltà le risposte di Bray (che è giustamente tornato a ribadire, in primis, l'urgenza di dotare il ministero di più risorse e personale) e del sindaco: «Non trascureremo nulla e nessuno - ha detto Marino — ascolteremo tutti coloro che hanno qualcosa da proporre, siano cittadini o imprenditori». Sottolineando poi «il bisogno di un'attenta programmazione. Oggi più che mai abbiamo il dovere di avere le idee chiare su cosa privilegiare e su cosa ridurre. Ce lo impone la crisi».

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



512

mila circa i **visitatori** nel 2012 di **Macro** e Maxxi, nuovi poli del contemporaneo a Roma. La Tate Modern di Londra, da sola, ha registrato oltre 5 milioni di ingressi nello stesso periodo

-6,3

La flessione Un milione 531 mila e 681 sono stati gli ingressi nei musei comunali della città nel 2012, un calo dei visitatori del 6,3 per cento a fronte di un aumento complessivo in dieci anni (più 75 per cento)

9,5

milioni l'anno scorso gli ingressi in tutti i musei e le aree archeologiche di Roma, esclusi i Musei Vaticani. Contro gli oltre 25 milioni di Londra, i 23 di Parigi, i 15 di New York



Vicini
Il ministro Massimo Bray e il nuovo assessore alla Cultura del Campidoglio, Flavia Barca. Sopra l'intervento del sindaco Ignazio Marino



CULTURA

Sempre meno risorse
per un settore strategico

► pagina 38

Beni culturali. Ieri a Roma è stato presentato il IX rapporto di **Federculture**

«Basta con l'emergenza, occorre programmare»

In calo del 4,4%
la spesa familiare
Al ministero
solo 1,5 miliardi

Antonello Cherchi
ROMA

■ Siamo in un tunnel. È amara la constatazione di Roberto Grossi, presidente di **Federculture**, a proposito della situazione della cultura nel nostro Paese. Una considerazione frutto del quadro impietoso che emerge dai dati che Grossi ha messo in fila ieri, durante la presentazione del IX rapporto sullo stato del patrimonio e sulla sua gestione.

La crisi ci mette del suo, ma non basta a spiegare la diminuzione - dopo anni di crescita - della spesa delle famiglie in cultura: dal 2011 al 2012 si è registrato un calo del 4,4 per cento. «È il risultato - ha spiegato Grossi - della totale assenza di programmazione che si trascina da anni. Ci si affida alla sola logica dell'emergenza. Serve invece una strategia, ripensare quali debbono essere le priorità dell'intervento pubblico per la cultura e farlo in un'ottica che guardi al futuro. Lasciare le cose come sono sarebbe addirittura criminale».

In altre parole, significherebbe inoltrarsi ancora di più nel buio del tunnel. Ovvero, vor-

rebbe dire non riuscire a invertire la tendenza che assegna sempre meno risorse al ministero dei Beni culturali: nel 2013 si è scesi a 1,5 miliardi, cioè lo 0,2% del Pil, mentre nel 2002 era lo 0,35. Siamo lontani dalla Francia (che per la cultura stanziava un budget di 3,9 miliardi, lo 0,24% del Pil) ma anche dalla piccola Danimarca, che per la tutela e la valorizzazione del proprio patrimonio mette a disposizione poco meno dell'Italia (1,4 miliardi, lo 0,91% del Pil). Significherebbe, inoltre, non arrestare la caduta libera del finanziamento pubblico per la cultura, che nel complesso (Stato, regioni, comuni e province) è passato da 7,5 miliardi del 2005 ai 5,8 di oggi.

Eppure, la cultura è un settore vivo dell'economia reale, una grande ricchezza: produce il 5,4% del Pil (76 miliardi di euro) e dà lavoro a 1,4 milioni di persone. «Ma soprattutto - ha aggiunto Grossi - la bellezza è un bene sociale, è un fattore essenziale per una società equa, solidale, libera, aperta proprio perché sviluppa saperi, favorisce l'innovazione e l'inclusione sociale e, dunque, produce benessere». Ecco perché è necessario estendere la domanda di cultura, sfruttando appuntamenti già in calendario, come l'Expo 2015, «che non è - ha affermato Grossi - una prospettiva solo milanese. Si tratta di

un'occasione che interessa anche Roma, Catania o il distretto industriale di Apulia: è in gioco l'intera nazione».

Analisi condivisa dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, secondo il quale ci sono «le condizioni per recuperare il tempo perduto e per questo il Governo ha messo l'Expo al centro del rilancio dell'economia, della cultura e del turismo».

Anche il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, ha sottoscritto l'impietoso quadro tracciato da Grossi, a cui ha aggiunto un dato: «In un bilancio di soli 1,5 miliardi, il costo per la formazione del personale - ha spiegato - è di 30mila euro l'anno, cioè 1,6 euro per ogni professionista che lavora al ministero. Una vergogna per un Paese che crede nella formazione perenne». Per Bray è, dunque, necessario ritornare a fare sistema fra tutti gli operatori culturali, partendo dalla consapevolezza che la cultura è una grande opportunità di sviluppo politico e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Essere e avere

Con la cultura dei beni fuori dal labirinto

Pochi lettori, musei e teatri semivuoti: le strategie per far tornare il pubblico. Critiche e progetti da **FederCulture**

Investire
Il sapere
come
risorsa:
ma pochi
ci credono



Scuola massacrata
I ripetuti tagli all'istruzione
hanno distrutto
un sistema che funzionava
E ora l'Italia è più ignorante

Educare
Il legame
tra individuo
e valori
immateriali
del conoscere:
un processo
di lunga durata

Giuseppe Montesano

La cultura è una risorsa economica importante, e potrebbe diventare una risorsa economica fondamentale: è il messaggio che arriva dall'annuario di **FederCulture** intitolato *Una strategia per la cultura una strategia per il Paese*, che fa il punto sulla situazione attuale e prova a proiettarsi in un possibile futuro. Senza falsi puritanismi in questo libro edito da 24 Ore Cultura, che ha una prefazione di Giorgio Napolitano e di Roberto Napolitano, si parla della capacità della cultura di fare mercato, partendo dal dato che l'Italia possiede una quantità straordinaria di Musei, Biblioteche, Centri storici, Opere d'arte e di addirittura 47 siti Unesco, luoghi e opportunità che nonostante la crisi economica riescono ancora ad attrarre e a funzionare, con cifre a volte sorprendenti. È il libro costruito dal presidente di **FederCulture** Roberto Grossi non si limita a elenchi e esaltazioni, ma volge anche lo sguardo al perché questo patrimonio non funziona al suo meglio e come potrebbe farlo.

Tutto interessante, ma anche da portare più in profondità, là dove agiscono i movimenti fondamentali di ciò che chiamiamo cultura. Produzione culturale? La realtà ci dice per esempio che la produzione di cultura vive oggi sullo sfruttamento di patrimoni già formati, e che tali patrimoni non tendono affatto a rigenerarsi: in nessuna forma. La cultura e

l'Europa? Troppo ottimismo: basterebbe per esempio andare a leggerci le cifre citate da Ezensberger in un suo piccolo libro sulle burocrazie dell'Europa per accorgersi che il comune di Monaco spende in cultura quanto l'intera Comunità Europea. E a questo interessante volume di **FederCulture** bisognerebbe aggiungere un'analisi dello stato delle cose che partisse da dati elementari: vale a dire che, come recitano implacabili le statistiche, questo Paese è agli ultimi posti in Europa per la lettura di libri, di giornali e di qualsiasi cosa scritta; che sono diminuite molto le presenze agli eventi teatrali e simili, ed è diminuita la qualità dell'offerta: cose a cui si aggiunge come una slavina il disinvestimento effettuato nel campo dell'educazione scolastica.

Non si tratta di lamentarsi, ma di sapere e vedere tutta la realtà, altrimenti è impossibile costruire o riparare la realtà. Non bisognerebbe fare l'errore di credere che tutto stia nell'organizzazione, e nella strutturazione economica di interventi e piani. L'energia irradiante della cultura è una forza che nasce per accumulo. Un esempio banale del problema è questo: possiamo avere il Colosseo e Piero della Francesca, ma se non siamo educati al Colosseo e a Piero, per noi quei luoghi saranno inesistenti, e come nei profetici film di Totò le persone potranno pensare che al posto del Colosseo un megastadio polivalente ci sta benissimo, che un bel set di nani da giardino è meglio del David, che Petrarca o Monteverdi sono roba vecchia, e che per godere di Pompei basta far scorrere una manciata di pixel su un iphone: dopo, e di corsa, tutti al ristorante.

Poi si va a Barcellona e si scopre che al ristorante ci puoi andare dentro il museo, perché così non ti stanchi e perché quel ristorante fa parte di un progetto integrato. Ma non si tratta nemmeno di

fare mercato con la cultura come con qualsiasi altro bene, perché i beni culturali sono materiali ma esistono davvero solo attraverso una percezione mediata dalla conoscenza. Un esempio banale: se un turista è educato a consumare arte o cultura come merce, i tempi d'uso si accorceranno, e in circa 12 ore un turista visiterà Castelnuovo, Museo Archeologico, Capri, Palazzo Reale, Spaccanapoli e chissà cos'altro, microbizzando pizza cappuccino sfogliatella e cultura. E forse che dal punto di vista turistico-economico questa non è una perdita? Sarebbe quindi necessario un change culturale, a partire dall'educazione emotiva e da quella estetica. Come si può chiedere a chi è stato educato all'estetica e all'emotività dalla televisione di questi decenni di diventare un consumatore responsabile di libri e giornali, di Kiefer e Spaccanapoli? Impossibile. Ma se la percezione dei singoli cittadini non si trasforma, allora non avviene il change, e si parla di risorse culturali solo tra addetti ai lavori e tra tecnici. La cultura dei beni dovrà investire nel profondo le teste, o non ci saranno nemmeno più i beni della cultura. Un Paese che abbia come sua bussola la via della cultura che trasforma la vita è un'utopia? Oggi, ancora più di ieri, quella via è forse la sola che ci può portare fuori dal labirinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il ministro Bray



Il rapporto

La crisi ma non solo: 4,4% di consumi in meno

Maria Tiziana Lemme

E ora, per l'Italia, si è coniato un nuovo termine: peggiorcrazia. Palude che sprofonda inesorabilmente e sta rinunciando alla sua vocazione artistica e culturale, il Bel Paese perde in attrattività. Questo l'allarme che **Federculture** ha lanciato ieri, a Roma, presenti i ministri per i Beni e le Attività Culturali, Massimo Bray, e del Lavoro Enrico Giovannini, oltre al neo sindaco della capitale, Ignazio Marino. Sconfortanti i dati riportati nel rapporto 2013: dopo un decennio in cui il consumo culturale era in crescita, la spesa delle famiglie segna un calo del 4,4%. Tra il 2002 e il 2011, l'incremento era stato del 25,4%. In generale diminuisce dell'11,8% la partecipazione della popolazione italiana agli eventi culturali. Complice la crisi, si rinuncia a andare a teatro, al cinema, alle mostre. I musei italiani perdono il 10% dei visitatori, che passano da 40 a 36 milioni, poco più dei visitatori dei soli musei londinesi. Ma è solo la crisi economica la causa della debacle italiana? Secondo Roberto Grossi, presidente di **Federculture**, «siamo sopraffatti nel settore culturale da leggi stupide, da una esasperante burocrazia. Gli ultimi governi hanno avuto scarsa attenzione e assenza di programmazione, agendo sempre e soltanto coi criteri dell'emergenza. Un atteggiamento che scoraggia gli investimenti dei privati, scesi del 42 per cento dal 2008». «La cultura ha sicuramente avuto una delittimazione sul piano politico - ha detto il ministro Bray - Basti pensare che per la formazione del personale del ministero abbiamo a disposizione 30mila euro, 1,60 euro a persona». Per Giovannini l'impegno sarà, per i prossimi due anni, «costruire azioni concrete già contenute nel documento dei Saggi». Il decreto sul lavoro già prevede tre punti sui quali lavorare: ottantamila tirocini formativi per il Sud, l'impiego di 80 milioni di euro per iniziative rivolte ai giovani e alle persone svantaggiate, la promozione per la formazione di nuovi operatori per la cultura.

IL RAPPORTO

Domande
Risposte

La cultura italiana
sta sempre peggio?

A CURA DI MAURIZIO TERNAVASIO
TORINO

Secondo il rapporto Federculture 2013, l'Italia sta rinunciando sempre più alla propria vocazione artistica e culturale. Su cosa si basa questo grido di allarme?

Nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%, ed è passata dai 72 miliardi del 2011 agli attuali 68,9. È il primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante.

E per quanto riguarda la fruizione culturale?

Anche in questo caso i dati sono negativi in tutti i settori con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i concerti, -5,7% musei e mostre.

È vero che il problema risiede nella sottrazione di risorse economiche?

Sì, è un fenomeno figlio di una sostanziale assenza di politiche di investimento nello sviluppo delle attività culturali, creative, artistiche. La situazione si è aggravata per la crisi: dal 2008 ad oggi il settore culturale ha perso 1,3 miliardi di euro di risorse per effetto della crollo della finanza pubblica e della contrazione degli investimenti privati. Il budget del ministero per i Beni e le Attività culturali - che nel 2013 scende a 1,5 miliardi di euro - in dieci anni ha perso il 27%.

Un crollo degli investimenti nel settore...

Soltanto da parte dei Comuni in un anno è stato tagliato l'11% delle risorse. In pochi anni le risorse per la cultura da parte degli enti locali sono diminuite di 400 milioni di euro. In base ai dati raccolti da Federculture nei grandi Comuni (Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Palermo) l'incidenza della spesa per la cul-

tura nei bilanci dell'amministrazione, che nel 2008 sfiorava il 3%, è scesa nel 2012 al 2,6%. E nelle piccole città è crollata dal 5% al 3,6%.

E per quanto riguarda il versante privato?

Le erogazioni liberali nel 2011 hanno raggiunto i 55,3 milioni di euro, in calo del 5% rispetto all'anno precedente. Il sostegno di arte e attività culturali da parte delle fondazioni bancarie registra per il 2011 un decremento del 18,8%. Le sponsorizzazioni private destinate alla cultura diminuiscono nel 2012 del 9,6%, con un -42% rispetto a cinque anni fa.

Qual è la situazione del nostro Paese rispetto all'Europa?

Nel confronto sulla spesa statale per la cultura siamo fanalino di coda: il budget del nostro ministero è pari a quello della Danimarca (1.400 milioni di euro) ed è un terzo di quello della Francia che ogni anno stanziava 4 miliardi per il suo dicastero della cultura. La nostra spesa in cultura per abitante è di 25,4 euro l'anno, la metà di quella della Grecia. Si allungano le distanze con l'Europa anche in termini di spesa delle famiglie e di consumi. Con il nostro 7,1% destinato alla cultura sul totale della spesa familiare siamo al di sotto della media Ue (8,9%) e ben distanti da inglesi (11%), tedeschi (9,2%) e spagnoli (8,2%).

Qual è l'impatto del fenomeno sul mondo dello spettacolo?

Il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, meccanismo utilizzato dal nostro governo per regolare l'intervento pubblico nel settore, dai 507 milioni di euro del 2003 è stato ridotto ai 389,8 milioni del 2013 (- 23,1% in 10 anni).

Le nostre istituzioni culturali sono sostenute meno di quelle straniere?

Sì. Il British Museum riceve 85,5 milioni di sterline l'anno, la Tate Gallery 38,7

milioni, il Reina Sofia beneficia di un contributo pubblico di 42,3 ml di euro, mentre nel 2012 la Triennale di Milano ha avuto 2,4 milioni di finanziamento pubblico e il MAXXI poco più di 4.

Si dice anche che le bellezze artistiche italiane attraggano meno di un tempo...

Il turismo culturale rimane ancora un settore chiave dell'industria turistica di cui rappresenta il 35%. Sul fronte della spesa effettuata da italiani e stranieri nel nostro Paese nel 2012, ben il 17,6%, cioè 12,6 miliardi di euro, è rappresentato da spese per attività culturali. Nonostante questo e a fronte di un aumento del 2,3% dei turisti stranieri arrivati nel nostro Paese, musei e siti culturali statali perdono quattro milioni di visitatori, scesi a 36,4 milioni contro i 40,1 del 2011. I cinque principali musei statali di Londra attraggono 26,5 milioni di visitatori l'anno, vale a dire il 73% degli ingressi totali nei nostri 420 istituti dello Stato (musei, aree archeologiche, monumenti).

Un quadro, quindi, fortemente negativo...

«L'assenza, negli ultimi decenni, di politiche per il settore - sottolinea Roberto Grossi, Presidente di Federculture - ha relegato l'intervento pubblico dello Stato a mera e sempre più insufficiente gestione del sovvenzionamento alle istituzioni culturali e agli Enti dello spettacolo, o a inseguire l'emergenza rinunciando a ogni programmazione». In particolare Federculture chiede al governo risposte immediate, sostenendo ad esempio i consumi delle famiglie grazie alla detraibilità delle spese per la frequentazione di musei, teatri, concerti e formazione artistica e musicale.



Gli italiani ora risparmiano sulla cultura L'anno scorso speso il 4,4% in meno

Erano dieci anni che
il settore cresceva. Non
solo colpa della crisi «ma
di una politica miope»

ROMA. Per la prima volta dopo dieci anni, gli italiani hanno risparmiato sulla cultura (meno 4,4%). Ma a ben guardare non è solo colpa della crisi perché è l'appeal del Paese a perdere terreno: in base all'indice Country brand 2013 siamo al 15esimo posto. E la causa non è solo la crisi, ma va ricercata in anni di tagli indiscriminati e mancati investimenti, «di un'assenza totale di programmazione e di una politica debole che allontana i privati», denuncia Grossi, il presidente di **FederCulture**, l'associazione che ha stilato il rapporto "Una strategia per la Cultura. Una strategia per il Paese". In cinque anni, sottolinea, «abbiamo perso 1,3 miliardi dello Stato alla cultura, su un totale di 1,5». E il confronto con l'Europa è lo specchio di un disastro: la nostra spesa statale procapite è inferiore anche a quella della Grecia: investiamo lo 0,11% del Pil (contro lo 0,26), pari a 25,4 euro per abitante (50,7 euro). Dal rapporto, presentato ieri ai ministri dei Beni culturali, Bray, e del Lavoro, Giovannini, e al sindaco di Roma, Marino, emerge che la «partecipazione culturale complessiva» (gli italiani che hanno fruito di almeno due iniziative culturali in un anno) è ferma al 32,8%, con una riduzione rispetto al 2011 dell'11,8%. In particolare il calo è stato dell'8,2% per il teatro, del 7,3 per il cinema, dell'8,7 per i concerti, del 5,7 per musei e mostre. «Siamo in un tunnel», avverte Grossi. Un allarme raccolto da Bray, tornato a ribadire l'urgenza di dotare il ministero di più risorse e personale.

Concerti e musei, crollano i consumi

3,6

I milioni di spettatori totalizzati in un anno nei primi cinque musei della capitale

NEL CONFRONTO CON LE ALTRE GRANDI CAPITALI, COME PARIGI E NEW YORK, ROMA ARRANCA

► Secondo **FederCulture** a Roma volume d'affari sceso del 13,3%

IL RAPPORTO

Dopo un decennio (2002-'11) di crescita costante, anche i consumi (68,9 miliardi di euro) culturali delle famiglie italiane hanno registrato una caduta brusca: nell'ultimo anno il calo è stato del 4,4% (-8,2% il teatro, -7,3% cinema, -8,7% concerti, -10% musei statali). Nel quadro nazionale nebuloso, ritratto dal rapporto annuale di **FederCulture**, non brilla neanche Roma (-13,3% il volume d'affari complessivo). Alla voce mostre e musei il Lazio, che è la regione in cui si concentra il maggior numero di visitatori, ha perso il 10% degli incassi (44 milioni). I dati, come a livello nazionale, sono negativi in tutti i settori della fruizione culturale: -13,8% teatro, -25% concerti musica classica, -13% spettacoli sportivi, -15,6% siti archeologici e -6,3% cinema. La crisi sistemica, secondo **FederCulture**, si avvia nella mancanza delle risorse necessarie ad alimentare l'offerta e nell'assenza di politiche strategiche. «Oltre alle ristrettezze economiche del momento, le famiglie pagano il conto della cattiva programmazione - afferma Roberto Grossi, presidente di Fe-

derculture -. Non stimoliamo la domanda. Perché a esempio non si inserisce la detraibilità per le spese culturali o altri incentivi? Dobbiamo uscire dalla logica delle politiche dell'emergenza, coordinando le strategie tra Stato centrale e periferia. E occorre creare le condizioni affinché le aziende investano strutturalmente nel settore: in cinque anni le sponsorizzazioni sono calate del 42% (-9,6% nel 2012), così come l'apporto delle fondazioni bancarie (-35%)».

La Capitale non valorizza gli straordinari tesori di cui dispone (l'intero centro storico è patrimonio Unesco) e arranca nel confronto mondiale con Londra, Parigi, Tokyo o New York. In un anno i primi cinque musei romani hanno totalizzato 3,6 milioni di visitatori contro gli oltre venticinque di Londra, i ventitre di Parigi e i quindici di New York. Stentano i nuovi poli dell'arte contemporanea con i cinquecentomila visitatori del **Macro** e del **Maxxi**, mentre si afferma il **Palaexpo** (+52%). Nessuna mostra romana figura nella lista di quelle di maggior successo sulla scena internazionale. Nel 2012 i musei comunali hanno accolto circa un milione e mezzo di persone con un calo del 6,3%. Una conferma dell'inversione di tendenza rispetto al passato: negli ultimi dieci anni il numero di visitatori dei musei civici era salito del 75%. Anche per quanto concerne

l'attività teatrale Roma appare indietro: si svolgono circa 14mila spettacoli teatrali l'anno (2,2 milioni di ingressi) contro i 26.600 di Parigi (5,7 milioni) e i 43mila di New York (28 milioni di spettatori). Dal 2008 a oggi in Italia l'investimento pubblico è sceso di 1,3 miliardi di euro (-27% in dieci anni): siamo quasi il fanalino di coda in Europa. Il budget a disposizione del ministero competente francese è di 4 miliardi di euro, quello italiano si ferma a 1,5. La Grecia, che smantella la televisione pubblica, stanziava 50 euro a cittadino, noi 25,4. I vincoli stretti del patto di stabilità e i tagli hanno inibito anche le attività degli enti locali: dai Comuni (-11% in un anno) alle Regioni i finanziamenti per il settore sono praticamente bloccati. Nel quinquennio 2008-'12 a Roma l'investimento per la cultura è passato dal 3,95% al 2,2% del bilancio.

RUOLO INTERNAZIONALE

«Il dato è scioccante - dice il sindaco -. Dobbiamo restituire a Roma un ruolo internazionale, rilanciando la qualità e la quantità delle proposte. E trasformare i grandi spazi abbandonati al degrado in officine creative con un coinvolgimento di tutti i quartieri. È assurdo che Berlino attragga più turisti di noi: dobbiamo incrementare i flussi turistici con le loro percentuali (+65% dal 2002 contro il 7,8% romano) puntando sui beni culturali».

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Campidoglio

“I grandi eventi sono appassiti
Cultura anche nelle periferie”

Il dossier di Federculture: “Cultura in crisi per il rilancio bisogna tornare a investire”

“Il Teatro dell’Opera conta la metà delle aperture di sipario della Scala di Milano”

SARA GRATTOGGI

TORNARE a investire sulla cultura, rilanciando Cinecittà e guardando alla pedonalizzazione dei Fori Imperiali nell’ottica di un progetto più vasto. Sono alcune delle priorità annunciate ieri dal sindaco Ignazio Marino durante la presentazione del rapporto 2013 di Federculture. Un dossier che è stato illustrato dal presidente di Federculture, Roberto Grossi.

L DOSSIER evidenzia la crisi che ha investito il settore anche a Roma e nel Lazio, con un generalizzato calo dei consumi e degli investimenti, ed è stato illustrato di fronte ai ministri ai Beni culturali e del Lavoro, Massimo Bray e Enrico Giovannini. Se le risorse stanziate dal Campidoglio per la cultura sono diminuite di oltre 15 milioni di euro in 5 anni, con una spesa che rappresenta solo il 2,2% del bilancio comunale (il valore più basso tra le grandi città d’arte italiane) rispetto al 4,3% del 2002, per Marino «è evidente che a Roma negli anni qualcosa si è spezzato. Iniziative di grande respiro, come l’Estate Romana o la Festa del Cinema sono state indebolite, mentre il Teatro dell’Opera conta la metà delle aperture di sipario della Scala di Milano». Ecco perché «bisogna tornare a investire, anche in periferia, per recuperare un ruolo internazionale di prestigio». Fra gli obiettivi, Marino cita «il rilancio di Cinecittà come polo di produzione cinematografica», ma anche «bandi per assegnare gli spazi inutilizzati a giovani creativi». Anche la pedonalizzazione dei Fori Imperiali «non è solo questione di mobilità, ma rientra in un progetto culturale più vasto» spiega Marino, annunciando un incontro con Bray per discutere del piano. Un’urgenza, quella del rilancio della cultura, che emerge chiaramente dal rapporto di Federculture. Con oltre 200 monumenti e siti di interesse, 157 teatri e l’intero centro storico patrimonio dell’Unesco, Roma è il principale polo culturale nazio-

nale. Ma se si valutano le performance di questi siti nel contesto internazionale, la capitale arranca: i primi 5 musei a Roma in un anno totalizzano 3,6 milioni di visitatori contro gli oltre 25 di Londra, i 23 di Parigi, i 15 di New York. Pur essendo il Lazio la regione con il maggior numero di visitatori dei siti statali, nel 2012 musei, monumenti e aree archeologiche del Mibac hanno visto gli introiti diminuire del 10,2% rispetto al 2011 e il pubblico del 3,4%. Mentre anche sul fronte dei musei comunali romani (nonostante i civici abbiano visto crescere del 75% i propri visitatori in 10 anni), il 2012 è stato un anno nero, con ingressi diminuiti del 6,3%. Certo, ci sono realtà in controtendenza come il Palaexpo, dove il pubblico è aumentato del 52%. Ma in generale i consumi culturali sono in picchiata, per la prima volta da anni. Fra il 2011 e il 2012 i dati sulla fruizione nel Lazio risultano negativi in tutti i settori, dal teatro (-13,8%) ai concerti di musica classica (-25%). Ecco perché Grossi propone «la detraibilità delle spese per le attività culturali». Un’idea giudicata «interessante» dall’assessore regionale alla Cultura, Lidia Ravera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federculture Cala la spesa degli italiani anche in concerti e cinema

Ritratto di un Paese che non spende più in mostre e teatri

Musei In un solo anno quelli statali hanno perso circa il 10% dei visitatori, passando da 40 a 36 milioni
di **Vincenzo Bisbiglia**

Favorire gli investimenti dei privati nell'industria culturale e introdurre la detraibilità fiscale delle spese per la frequentazione di musei, teatri, concerti e formazione artistica e musicale. Sono solo due delle proposte che il presidente di **Federculture**, Roberto Grossi, ha lanciato ieri durante l'assemblea annuale della cultura, al presenza del ministro dei Beni e Attività Culturali, Massimo Bray, e del ministro del Lavoro e Politiche Sociali, Enrico Giovannini. Possibili risposte ai dati drammatici messi in luce dal Rapporto Annuale 2013 di **Federculture**, che raccontano di un'Italia che «crede sempre di meno nella sua vocazione artistica e culturale» e che, dopo il progressivo taglio delle risorse, registra «il primo calo nella spesa per cultura e ricreazione da parte delle famiglie italiane (-4,4%) dopo oltre un decennio di crescita costante». I dati sulla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori ed è una novità: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i con-

certi, -5,7% musei e mostre. Non solo: in un solo anno i musei statali perdono circa il 10% dei visitatori (da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi).

«Allo stesso tempo - denuncia **Federculture** - diminuiscono gli investimenti»: secondo il rapporto solo da parte dei Comuni in un anno è stato tagliato l'11% delle risorse, mentre le sponsorizzazioni private sono scese del 42% rispetto al 2008: questo ha portato il settore pubblico ad investire "solo" 6,2 milioni su Triennale di Milano e Maxxi di Roma, contro i 42,3 milioni che in Spagna si spendono per il Reina Sofia di Madrid, gli 85,5 per British Museum di Londra e i 100 per il Louvre di Parigi. «Un disastro economico» che riguarda anche la poca appetibilità del prodotto-Italia, se è vero che, sempre secondo il rapporto, «le nostre città perdono competitività turistica: nel Country Brand Index 2013 crolliamo al 15° posto». Tre i casi sintomatici di «cattiva gestione», secondo Grossi. La preparazione "provinciale" all'Expo di Milano 2015, che «ci vede affrontare questo evento universale non come sistema-Paese ma come se fosse solo una questione milanese»; poi l'emergenza degli scavi archeologici di Pompei che «rischiano di uscire dal patrimo-

nio Unesco: degli oltre 105 milioni di euro a disposizione finora ne sono stati spesi solo 10 milioni»; infine L'Aquila, dove «dopo 4 anni è ancora tutto fermo». Anche il ministro Bray è convinto si debba invertire la tendenza: «Serve un maggior coordinamento - ha spiegato - fra il Ministero e le Regioni e dobbiamo rilanciare il marchio Italia. L'apporto dei privati può essere importante, ma all'interno di regole chiare: bisogna fare network e creare una nuova sensibilità. Bisogna interrompere la delegittimazione del settore, secondo cui "con la cultura non si mangia", perché è vero il contrario».

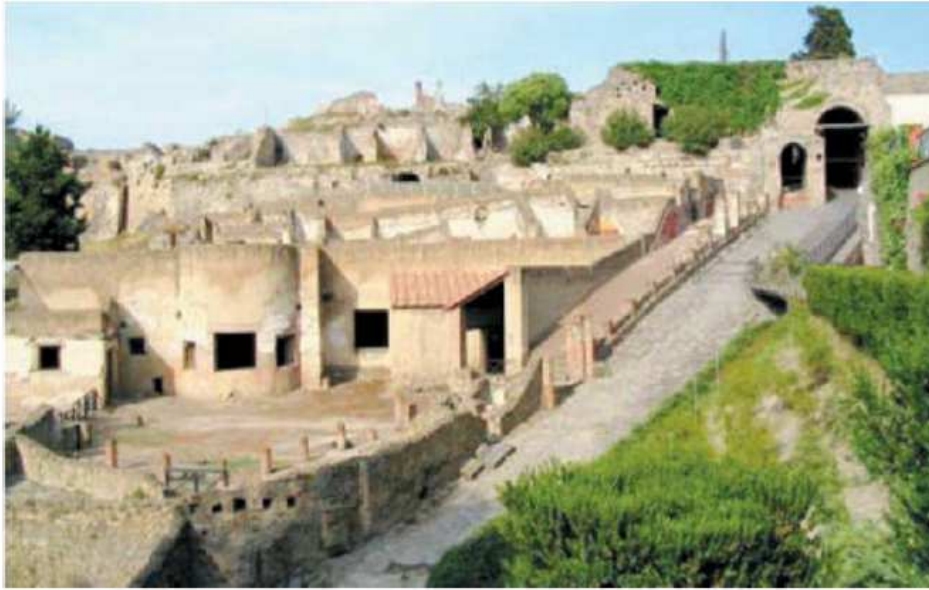
Discorso a parte la questione occupazione. Grossi è tornato a chiedere di «promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale», visto il forte numero di giovani laureati che scappano all'estero (l'ultimo esempio è quello del napoletano Francesco Manacorda, diventato direttore della Tate Liverpool). «Il decreto lavoro - ha cercato di rispondere il ministro Giovannini - ci permette oggi di programmare il rafforzamento della qualità capitale umano, di finanziare con 80 milioni le iniziative del terzo settore e di promuovere la formazione di nuovi operatori nel settore del "petrolio italiano"».





Presidente
FederCultura

Roberto Grossi ha annunciato i dati: -8,3% teatro; -7,3% cinema, -8,7% concerti e -5,7% musei e mostre



Pompei

È emergenza per gli scavi archeologici di Pompei che rischiano di uscire dal patrimonio Unesco: degli oltre 105 milioni di euro a disposizione finora ne sono stati spesi solo 10 milioni

Il rapporto I dati Federcultura: 3,6 milioni di visitatori nelle aree espositive nel 2012. A Londra sono 25 milioni

Musei e monumenti della Capitale fanno flop

9,5

Milioni

Il numero di visitatori considerando i monumenti romani

■ L'offerta culturale di Roma non è competitiva a livello internazionale: sembra un paradosso ma è proprio così secondo il rapporto annuale di Federcultura. Nonostante l'immenso patrimonio che conta 46 siti statali fra musei, monumenti e aree archeologiche, 160 siti non statali, 157 teatri, chiese, biblioteche, ville, parchi storici e l'intero centro storico cittadino censito nel Patrimonio Mondiale Unesco. Pochi turisti e pochissimi romani entrano nei musei cittadini. Nel 2012 i primi cinque poli espositivi hanno totalizzato 3,6 milioni di visitatori (9,5 con le aree archeologiche), contro i 25 di Londra, i 23 di Parigi e i 15 di New York. Inequivocabile il fallimento di Macro e Maxxi: insieme, i poli dell'arte contemporanea hanno raccolto 500 mila visitatori, esattamente un decimo di quelli registrati dalla Tate Modern di Londra (5,3 milioni), e molto meno di quelli del Centre Pompidou di Parigi (3,8) e del MoMa di

New York (2,8). Poco attrattive anche la grandi mostre. Abbastanza premiate dal pubblico solo «Vermeer, il secolo d'oro» alle Scuderie del Quirinale (307.971 persone) e «Dali. Un artista, un genio» (194.685). In generale, le mostre romane arrivano a ospitare «appena» 1,3 milioni di persone, contro i 4,3 di Londra, i 3,9 di New York ed i 3,6 di Parigi. «Un vero choc - ha commentato il sindaco Ignazio Marino, durante la presentazione del rapporto - Nel 2012 Berlino ha superato Roma, e questo è inaccettabile. La cultura produce benessere per la mente, ma anche reddito. Dobbiamo ricreare coesione sociale e diffonderla sui territori». Una situazione determinata dall'assenza di programmazione e dalla mancanza di marketing culturale. Perché tutti i musei romani fanno registrare un calo del 6,3% nel corso del 2012, nonostante la presenza in città di perle come la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, edifici come Palazzo Barberini o Palazzo Spada, il Museo etrusco di Valle Giulia o i musei dell'Eur come il Pigorini, l'Etnografico e il museo del Medioevo: strutture lasciate fuori dai percorsi culturali e non adeguatamente promosse all'estero.

Vincenzo Bisbiglia

Federculture: la tragedia del crollo dei fondi

PRESENTATO a Roma il Rapporto annuale 2013 di **Federculture**: negli ultimi 5 anni il settore culturale ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse, il Mibac in dieci anni ha perso il 27% del suo valore e i consumi culturali sono crollati. L'investimento pro capite è maggiore in Grecia e nella Ue siamo 26esimi per spesa pubblica in istruzione e formazione

IL COLLE: PIÙ SOLDI ALLA CULTURA

Gli investimenti per la cultura e il turismo sono "improrogabili". A ribadirlo, dopo le prese di posizione dei giorni scorsi, è il presidente della Repubblica in un messaggio inviato al presidente di **Federculture** Roberto Grossi. "Nell'attuale difficile situazione economica, la vostra Associazione - sottolinea il Capo dello Stato - offre un importante contributo alla tutela e alla valorizzazione del nostro prezioso patrimonio culturale e artistico, che costituisce una risorsa vitale per il Paese e svolge un ruolo fondamentale nell'affermazione della sua identità, grazie anche all'impegno congiunto di tutti i soggetti pubblici e privati a vario titolo responsabili e a una rete di valide professionalità attive su tutto il territorio nazionale". Conclude Napolitano augurandosi che siano fatti "sui settori della cultura e del turismo gli investimenti necessari per farne un volano strategico più che mai indispensabile per la crescita dell'economia e dell'occupazione".

1.3mld
PERSI IN
5 ANNI

47mln
I FONDI PER
LA TUTELA

47 siti
PATRIMONIO
UNESCO

MUSEI POVERI

Il British riceve 100 mln l'anno, la Tate 45, la Triennale di Milano 2,4 e il MAXXI appena 4

UNICI AL MONDO

3.609 Musei, 5.000 siti culturali, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.609 biblioteche



PATRIMONIO

Cultura, la catastrofe firmata austerità

CICCARELLI, POLLICE, DI GENOVA | PAGINA 7

BENI CULTURALI • Il rapporto annuale di **Federculture** fotografa il collasso di fondi e consumi

L'austerità non paga mai

2013, il gioco d'azzardo continua. Ancora un taglio dell'8,3% al bilancio Mibac

Roberto Ciccarelli

Anche chi, fino ad oggi, ha considerato la cultura come il «petrolio italiano», risorsa per l'economia immateriale e consumo fruibile per il turismo e l'intrattenimento delle famiglie, si è arreso davanti alla dura legge dell'austerità. Il rapporto annuale 2013 presentato ieri da **Federculture** in Campidoglio a Roma è netto nella definizione di un paese ha deciso di sacrificare sull'altare del patto di stabilità europeo la tutela del patrimonio culturale, il sostegno ai musei, alle biblioteche e all'istruzione pubblica.

Nel 2013 lo stanziamento per la cultura rappresenta lo 0,2% del Pil, mentre nel 2002 era lo 0,35%. Dal 2008 ad oggi, i beni culturali e le attività collegate hanno perso circa 1,3 miliardi di euro a causa dei tagli alla finanza pubblica statale e locale e della contrazione degli investimenti privati. Il bilancio annuale del Ministero dei beni culturali (MiBac) è sceso sotto i 2 miliardi di euro, perdendo il 27% del suo valore negli ultimi dieci anni. Il bilancio del MiBac prevedeva nel 2012 1 miliardo e 687 milioni di euro e quest'anno dell'8,3%, attestandosi a 1.547 milioni di euro. Questo dato macroeconomico dev'essere comparato ai fondi analoghi destinati alla cultura negli altri paesi europei. Così facendo è possibile comprendere come l'austerità all'italiana sia stata particolar-

mente efferata. L'Italia impegna a livello statale circa un terzo delle risorse che la Francia destina al solo ministero della cultura, cioè 4 miliardi di euro. Il bilancio italiano è di poco superiore a quello della Danimarca con 1,4 miliardi. Se invece consideriamo la spesa *pro capite* per la cultura in Italia è di 25,4 euro all'anno, esattamente la metà di quella della Grecia che impegna 50 euro.

Nell'«economia della cultura» non ci sono solo i beni culturali, ma anche i fondi destinati al finanziamento dello spettacolo: teatro, cinema, danza, musica e lirica. Il dossier di **Federculture** descrive la cura dimagrante a cui Giulio Tremonti, ministro dell'Economia all'inizio della crisi, ha sottoposto il Fondo Unico dello Spettacolo (Fus). Il primo esecutore della volontà della Troika ha iniziato il ridimensionamento del Fus facendolo passare da 507 milioni nel 2003 ai 389,8 milioni di euro nel 2013, con un taglio del 23,1%. La stessa trovata di finanziare la cultura con il gioco d'azzardo gestito dallo Stato, decisione quanto mai simbolica presa quando Berlusconi era al governo, non sembra rappresentare più la soluzione: dal 2004 su questo capitolo le entrate sono crollate del 64%. Ma non di solo azzardo ha vissuto la cultura italiana. Il suo «sistema» è stato alimentato dalle iniziative degli enti locali. Anche qui la *spending review* ha colpito senza pietà. I fondi sono diminuiti nell'arco di un decennio di oltre 400 milioni di euro. A Roma, Milano, Firenze Bologna o Palermo la spesa per la cultura è scesa al 2,6% nel 2012. Nei piccoli e medi centri è crollata dal 5% al 3,6%. Ancora ieri molti auspicavano l'intervento salvifico dei «priva-

ti» per «isollevare la cultura nazionale. Il dossier riserva un'amara sorpresa anche su questo punto. Complessivamente il finanziamento alla cultura da parte dei privati è sceso del 35% dal 2008 a oggi. Nel quadro generale di riduzione dei consumi, che poi è il cuore della recessione in atto insieme alla mancanza della domanda di lavoro, diminuisce anche la spesa delle famiglie per la cultura. Nel 2012 è stata di 68,9 miliardi di euro, oltre 3 in meno rispetto al 2011. Una situazione che ha spinto ieri Roberto Grossi, presidente di **Federculture**, a chiedere al ministro Massimo Bray e al suo collega al lavoro Enrico Giovannini «norme che soffocano la programmazione di enti e aziende». Praticamente l'abolizione della *spending review*. Il ministro Bray non ha replicato, ma ha tenuto a ribadire di non «essere passivo» alle linee del ministro dell'Economia Saccomanni. Al suo governo Bray ha chiesto di «fare scelte chiare» e «recuperare la centralità della cultura». Pochino, mentre Saccomanni ribadiva l'irreversibilità dei tagli. Per conto suo, Giovannini, ha segnalato l'utilità di far fare a 80 mila giovani meridionali un tirocinio formativo «nella cultura». Sulle assunzioni, non precarie, o sul rifinanziamento dei fondi non ha parlato. Una goccia nel mare dell'austerità.

Cultura: ricerca o intrattenimento?

Federculture Il Rapporto annuale diventa lo spunto per assistere allo scontro fra due diverse concezioni di politiche culturali

La denuncia: nel 2012 i consumi del settore nel nostro Paese sono diminuiti del 4,4%

LUCA DEL FRA
ROMA

LE HOSTESS IN MINIGONNA E IL VOLANO DELL'ECONOMIA, LO SPOTTONE VIDEO E QUALCHE STRAFALCIONE, IL MINISTRO, ANZI DUE, CHE CAMMINANO SUL FILO, IL SINDACO, IL PARTERRE: occasione che sfiora la mondanità, la presentazione del Rapporto annuale di **Federculture** che si è tenuta ieri a Roma nasconde tra le pieghe un possibile termometro di quanto accade in Italia nel settore cultura, purché come Siegfried nell'*Anello del Nibelungo* di Richard Wagner, si sia bevuto il sangue del drago Fafner che dà il dono d'intendere il senso che si cela dietro le parole.

Crollo, crollotto o crollone? La denuncia di **Federculture** è che nel 2012 i consumi culturali nel nostro paese sono diminuiti del 4,4%. Il dato, ampiamente prevedibile e previsto, in sé dice poco, visto che non è raffrontato con l'offerta e lo si potrebbe considerare perfino un successo visti i tagli agli investimenti pubblici, vuoti dello Stato che delle Regioni e dei Comuni. Si prenda il -22,8% di spettatori ai concerti classici e operistici (uno dei dati peggiori del settore) appare fisiologico con la diminuzione nel numero di aperture di sipario a cui le nostre istituzioni musicali sono state obbligate dai tagli, e altrettanto vale per il teatro, per il cinema. Gli altri dati, dall'abbandono scolastico ai tagli di risorse per la manutenzione e il restauro dei beni culturali, fanno sempre impressione ma non sono una novità e fotografano lo sprofondamento dell'Italia iniziato anni or sono.

A cosa dunque punta la lamentazione di **Federculture**? Per capirlo meglio sarebbe bastato sintonizzarsi poco prima dell'inizio di questa presentazione del Rapporto su Radio 3, dove si confrontavano in uno scontro all'arma bianca due diverse concezioni delle politiche culturali. Da una parte il sottosegretario ai Beni e alle Attività culturali Ilaria Borletti Buitoni, non lontana dalle posizioni di **Federculture**, che partendo dal fatto che non ci sono soldi, invocava a gran voce l'intervento dei privati, finora in Italia assai scarso e anzi secondo i dati del Rapporto in verticale diminuzione, per risolvere gli annosi problemi della cultura in Italia. Dall'altra parte Vittorio Emiliani e Tommaso Montanari contestavano questa visione della cultura quale intrattenimento ricreativo per far turismo, sbigliettare e far cassa, peraltro assai lontana dal dettato costituzionale, che all'articolo 9 invece guarda alla cultura come valore in sé, come ricerca e ampliamento della conoscenza: va da sé che entrambi invocavano nuovi investimenti.

Lo scontro tra le due concezioni, certo sotterraneo ma divenuto acuto con il taglio degli investimenti pub-

blici, esce di nuovo allo scoperto, poiché questo governo sembra voler guardare al culturale come un settore cui è giusto ridare ossigeno: basti vedere l'intervista di Massimo Bray a *l'Unità* di ieri dove il ministro assicura: «I soldi devono arrivare e sono certo che arriveranno». **Federculture** dunque allunga il passo e attraverso il suo presidente Roberto Grossi chiede tavoli di lavoro, con poltrone e seggiole all'intorno, probabilmente per avere voce in capitolo sugli eventuali nuovi fondi; e poi la deducibilità per le famiglie delle spese culturali, in una logica di defiscalizzazione come risarcimento per i mancati investimenti pubblici, tipica del centro-destra (si pensi al tax credit e al tax shelter di bondiana memoria).

Nata come associazione di datori di lavoro, **Federculture** oltre alle imprese aggrega anche comuni e regioni e c'è da chiedersi cosa sarebbe successo se hai tempi della Fiat di Valletta il Comune di Torino si fosse associato a Confindustria. È indicativo che sempre Grossi abbia invocato una riforma che vede il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali relegato a centro di coordinamento, lasciando ai privati la gestione dell'intero settore, liberi di fare soldi e fatturato: «non più solo sponsor ma project financing» ha invocato.

Il ministro Bray, che di questo scontro sembra avvenuto, alla presentazione del Rapporto ha letto un intervento di calibrato equilibrio: camminando sul filo, non ha chiuso le porte alle fameliche richieste dei privati escludendo però la più vieta commercializzazione e chiedendo regole precise, ha poi gentilmente rimarcato la necessità di ridare autorevolezza a un Ministero ridotto ai minimi termini come quello del Beni e delle Attività Culturali. Una chiamata alle armi morbida e generale in una visione ecumenica, quasi una riedizione di quel «Capitalismo ben temperato», che in Italia ha sempre avuto vita dura.



Il Paese degli IGNORANTI

*Le famiglie tagliano anche le spese per la cultura: -4,4%
In crisi concerti (-22,8%), teatro (-8,2%) e cinema (-7,3%)*

ARTE BISTRATTATA

**Gli stanziamenti statali sono inferiori alla media Ue
Il ministro Bray: «Fare rete tra beni artistici e turismo»**

La crisi colpisce la cultura. Lo Stato taglia i fondi e gli italiani riducono le spese. A lanciare l'allarme è il rapporto 2013 di **Feder-culture**, che misura il calo di partecipazione e investimento da parte di istituzioni e pubblico. L'Italia crolla al 15° posto del **Country Brand Index**, che misura l'attrattiva dei Paesi. «Bisogna fare sistema», dice il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray. Intanto però i fondi per il settore scendono ancora. La cultura non paga, anzi, per la cultura non si paga.

Valeria Arnaldi

ROMA - La cultura logora chi non ce l'ha. E soprattutto, chi ce l'ha e non la usa. Il rapporto 2013 di **Feder-culture**, presentato ieri a Roma, fa i conti in tasca a città d'arte, mostre, concerti, film, spettacoli, sia per partecipazione che finanziamento. Il risultato è uguale per tutti: un drastico calo di risorse. Insomma, la crisi ha colpito la cultura e la cultura è andata in crisi. La parabola non era difficile da intuire ma le cifre colpiscono duro. Dovendo ridurre le spese, le famiglie hanno tagliato del 4,4 per cento le risorse per cultura e ricreazione. La più penalizzata è la musica, con cali del 22,8% di spettatori ai concerti di classica e dell'8,7% negli altri. Seguono teatro (-8,2), cine-

ma (-7,3), musei e mostre (-5,7). I visitatori disertano gli eventi culturali. Bologna è in testa per perdita di ingressi nei musei civici, con un calo del 17,7 per cento, Torino e Palermo seguono con -14,7 e -12,8.

Neppure Roma - primo polo nazionale per la cultura - resiste: i visitatori dei musei scendono del 6,3 per cento. Il problema è ben più ampio. La spesa statale per il settore, nel nostro Paese, è del 7,2%, più bassa della media nazionale europea pari all'8,9. Solo lo 0,11 del Pil è destinato al capitolo, ossia 25,4 euro ad abitante, questo porta l'Italia al sesto posto in Europa, sotto Danimarca, Svezia, Finlandia, Francia e Grecia. Lo scenario non è destinato a migliorare: lo stanziamento previsionale del Mibac per il 2013 è ridotto dell'8,3 per cento. Perfino i numeri positivi danno da pensare. In un anno, nei primi cinque musei di Roma sono entrati 3,6 milioni di visitatori, oltre 25 milioni a Londra, 23 a Parigi, 15 milioni a New York. Solo Palaexpo registra un aumento del 52 per cento.

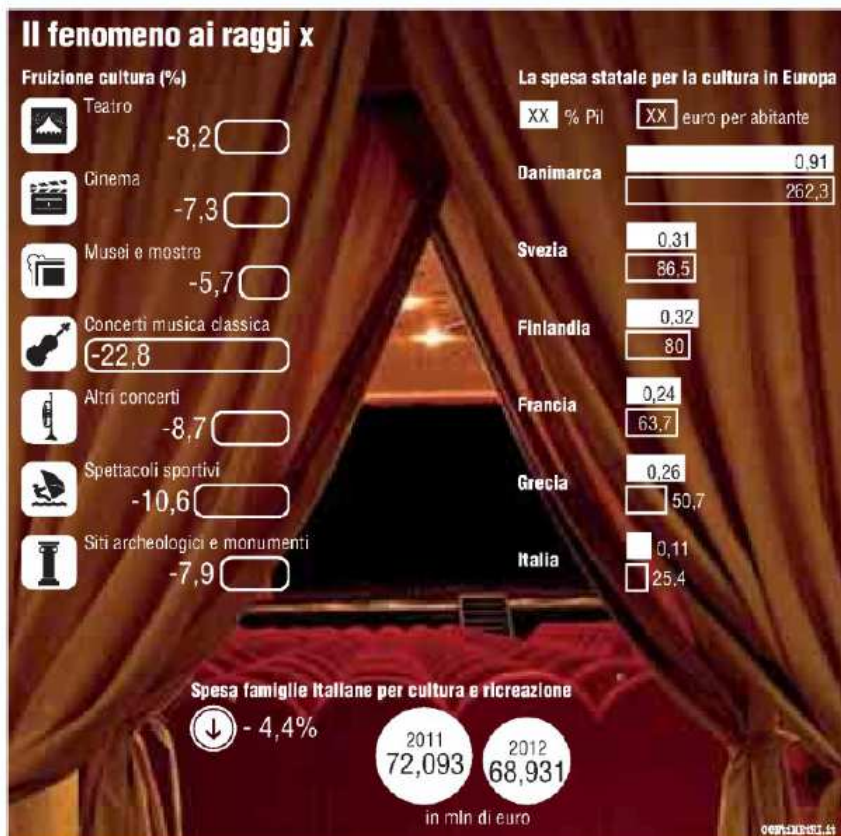
Le proporzioni si ripropongono nel settore teatrale. Lo Stato taglia e tagliano gli italiani. E se il turismo culturale rimane fondamentale per l'economia, con un aumento di visitatori del 2,3 per cento, l'Italia perde la sua attrattiva, crollando al quindicesimo posto del Country

Brand Index 2013, superata, tra gli altri, da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia, Finlandia. «Occorre un coordinamento tra ministero dei Beni Culturali e regioni per una promozione non parcellizzata del territorio - dice il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray - Non è solo un problema di spesa ma un modo di rappresentare il Paese. Dobbiamo essere capaci di fare network tra pubblico e privato ma anche tra cultura e turismo, beni artistici e paesaggio». Poi, l'allarme che si fa indice di misura: «Abbiamo appena 1,60 euro l'anno per la formazione di ogni dipendente del ministero».

Non solo. Il nostro tasso di dispersione scolastica, 18,2%, è tra i più alti d'Europa e il Paese è al ventiseiesimo posto per spesa pubblica in istruzione. In 10 anni gli iscritti all'università sono calati del 15%. Il trend è chiaro e desolante: in Italia la cultura non conta più.

riproduzione riservata ©





Con la crisi musei e cinema si svuotano

Il budget dei Beni Culturali in Italia in 10 anni è stato tagliato del 27%. La Grecia spende di più pro capite (News)

Musei e cultura

Si svuotano teatri concerti e cinema

7,1%

la spesa destinata alla cultura in Italia, contro la media Ue dell'8,9%. Gli inglesi all'11%.

-27%

il taglio del budget del ministero dei Beni culturali in 10 anni: ora è a 1,5 miliardi.

ROMA «Sono improprorabili iniziative volte a far convergere sui settori della cultura e del turismo gli investimenti necessari per farne un volano strategico per la crescita dell'economia e dell'occupazione». Questo il messaggio del Quirinale per l'assemblea annuale di Federculture, che presenta però dati di segno opposto: dal 2008 ad oggi il crollo della finanza pubblica, statale e locale ha provocato una perdita di circa 1,3 miliardi di euro di risorse per il settore della cultura italiana (nella spesa per abitante siamo alla metà del dato della Grecia); mentre la spesa delle famiglie per ricreazione e cultura è diminuita nel 2012 - per la prima volta dopo anni di crescita costante - attestandosi a 68,9 miliardi contro i 72 del 2011. Gli italiani hanno rinunciato a teatro (-8,2%), cinema (-7,3%), concerti (-8,7%) e, più in generale, alla fruizione culturale (-11,8%). ● METRO

IL RAPPORTO ANNUALE DI FEDERCULTURE NEL 2012 MENO PUBBLICO AL CINEMA, IN TEATRO, NEI MUSEI. GIÙ LE SPONSORIZZAZIONI. E LO STATO INVESTE MENO DELLA GRECIA

Crollano i consumi culturali

Per la prima volta dopo 10 anni. Scema il fascino dell'Italia, colpendo anche il turismo

Per la prima volta dopo 10 anni, gli italiani spendono meno in cultura. E non è solo colpa della crisi. È l'allarme lanciato dal Rapporto Annuale di Federculture. Una strategia per la Cultura. Una strategia per il Paese, edito da 24 Ore Cultura e presentato ieri ai ministri dei Beni culturali e del Lavoro Massimo Bray ed Enrico Giovannini e al sindaco di Roma Ignazio Marino. «Siamo in un tunnel - avverte il presidente di Federculture Roberto Grossi - C'è una totale assenza di fiducia, anche tra gli operatori, a causa di leggi stupide. E le famiglie pagano il conto di scelte mancate». Un allarme subito raccolto da Bray, che anche ieri è tornato a ribadire l'urgenza di dotare il ministero di più risorse e personale.

In particolare, racconta il Rapporto, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%. È il primo calo dopo oltre dieci anni (tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4%) e i dati sulla fruizione non sono più confortanti, con segno negativo in tutti i settori: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i concerti, -5,7% musei e mostre -5,7%. Mentre la «partecipazione culturale complessiva» (ovvero gli italiani che hanno fruito di più di un intrattenimento culturale nell'arco di un anno) è ferma al 32,8%, in calo rispetto al 2011 dell'11,8%. In un solo anno i musei statali hanno perso il 10% dei visitatori, scesi da 40 a 36 milioni, ovvero poco più di quelli dei soli musei londinesi.

In ribasso sembra proprio l'appeal del

Paese, che nel «Country Brand Index 2013» crolla al 15° posto. Anche il turismo non va come dovrebbe: mentre a livello mondo gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono il miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3%. Colpa di una gestione miope, secondo Grossi, fatta di tagli indiscriminati e mancati investimenti, ma anche, aggiunge, «di un'assenza totale di programmazione e di una politica debole che allontana i privati». Per Federculture «occorre un Ministero snello che sia centro di coordinamento autorevole. Il problema - prosegue Grossi - non è solo, ma anche finanziario. In 5 anni abbiamo perso 1,3 miliardi dello Stato alla cultura, su un totale di 1,5».

In una classifica europea di spesa statale procapite l'Italia con il suo 0,11% del Pil e i 25,4 euro per abitante non solo è fanalino di coda, ma viene addirittura doppiata dalla Grecia in default (0,26% Pil e 50,7 euro). Non va meglio al livello locale con i Comuni che solo nell'ultimo anno contano tagli dell'11% delle risorse per la cultura, mentre le sponsorizzazioni private scendono del 9,6% (-42% dal 2008). «Parole che destano preoccupazione e allarme - commenta a margine Bray - Invece di investire in cultura, negli ultimi 5 anni il nostro paese ha impoverito il bilancio del Ministero e di tutte le sue strutture, dai musei alle biblioteche. Se questo ciclo, invece di essere virtuoso, diventa un luogo di incapacità di scelta della politica per la cultura, credo sarà molto difficile uscire dalla crisi di sistema che il paese sta vivendo». [Daniela Giammusso]



MUSEO DI VILLA BORGHESE Jenny Saville, «Atonement Studies (Panel 2)»

Dati allarmanti fra teatro, cinema e musei. E la colpa non è soltanto della crisi

Gli italiani non spendono per la cultura

Daniela Giammusso
ROMA

Per la prima volta dopo 10 anni, gli italiani spendono meno in cultura. E non è solo colpa della crisi. È l'allarme lanciato dal Rapporto annuale di **FederCulture** "Una strategia per la Cultura. Una strategia per il Paese", edito da 24OreCultura e presentato ai Ministri dei beni culturali e del lavoro Massimo Bray ed Enrico Giovannini e al sindaco di Roma Ignazio Marino. «Siamo in un tunnel - avverte il presidente di **FederCulture** Roberto Grossi - C'è una totale assenza di fiducia, anche tra gli operatori, a causa di leggi stupide. E le famiglie pagano il conto di scelte mancate».

Un allarme subito raccolto da Bray, che è tornato a ribadire l'urgenza di dotare il ministero di più risorse e personale. In particolare, racconta il Rapporto, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane scende un

-4,4%. È il primo calo dopo oltre dieci anni (tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4%) e i dati sulla fruizione non sono più confortanti, con segno negativo in tutti i settori: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i concerti, -5,7% musei e mostre -5,7%. Mentre la "partecipazione culturale complessiva" (ovvero gli italiani che hanno fruito di più di un intrattenimento culturale nell'arco di un anno) è ferma al 32,8%, in calo rispetto al 2011 dell'11,8%.

In un solo anno i musei statali hanno perso il 10% dei visitatori, scesi da 40 a 36 milioni, ovvero poco più di quelli dei soli musei londinesi. In ribasso sembra proprio l'appel del Paese, che nel Country Brand Index 2013 crolla al 15. posto. Anche il turismo non va come dovrebbe: mentre a livello mondo gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono il miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3%. Colpa di una gestione mio-

pe, secondo Grossi, fatta di tagli indiscriminati e mancati investimenti, ma anche, aggiunge, «di un'assenza totale di programmazione e di una politica debole che allontana i privati».

Per **FederCulture** «Occorre un Ministero snello che sia centro di coordinamento autorevole. Il problema non è solo, ma anche fi-

nanziario: in 5 anni abbiamo perso 1,3 miliardi dello Stato alla cultura, su un totale di 1,5».

In una classifica europea di spesa statale procapite l'Italia con il suo 0,11% del Pil e i 25,4 euro per abitante non solo è fanalino di coda, ma viene addirittura doppiata dalla Grecia in default (0,26% Pil e 50,7 euro). Non va meglio a livello locale con i Comuni che solo nell'ultimo anno contano tagli dell'11% delle risorse per la cultura, mentre le sponsorizzazioni private scendono del 9,6% (-42% dal 2008).

«Parole che destano preoccupazione e allarme - ha commentato Bray - Invece di investire in cultura, negli ultimi 5 anni il nostro paese ha impoverito il bilancio del Ministero e di tutte le sue strutture, dai musei alle biblioteche. Se questo ciclo, invece di essere virtuoso, diventa un luogo di incapacità di scelta della politica per la cultura, credo sarà molto difficile uscire dalla crisi». ◀



I musei registrano - 5,7%

► *L'assessore Marcolini alla presentazione del Rapporto annuale* diatico S

Distretto culturale al rilancio

LA RICERCA

Roma

All'indomani del rapporto shock degli ispettori Unesco su Pompei il messaggio che viene comunicato con forza in occasione della presentazione del Rapporto annuale Federculture 2013 è che retorica, indifferenza, deresponsabilizzazione sembrano caratterizzare finora l'atteggiamento della politica nei confronti della cultura.

Il rapporto focalizza alcune occasioni da non mancare a nessun costo nel prossimo futuro, dal programma Europa Creativa, all'Expo 2015, alla presentazione delle candidature di alcune città italiane a capitali europee della cultura, e formula proposte per lo sviluppo di politiche attente all'intreccio tra innovazione, cultura, impresa e settori produttivi diversi, anche attraverso la costituzione di un Tavolo nazionale su industria culturale e creativa e di un fondo rotativo per la progettazione dello sviluppo locale a base culturale.

L'assessore alla Cultura della Regione Marche Pietro Marcolini ha affermato che "le Marche lavorano sulle tre priorità ope-



L'assessore Pietro Marcolini

rativa indicate dal Rapporto già da tempo, con la candidatura di Urbino a capitale europea della cultura, la partecipazione delle Regioni all'Expo 2015 di cui il presidente Gian Mario Spacca è coordinatore nazionale, la programmazione delle risorse comunitarie nella fase ascendente con Europa Creativa. Nei prossimi giorni, in occasione della presentazione del rapporto della Fondazione Symbola ed Unioncamere nella nostra regione, verrà presentato un primo rendiconto delle azioni di politica culturale integrata che la Regione Marche ha lanciato con il programma di sviluppo

territoriale a base culturale del distretto culturale evoluto e verranno precisati i progetti che riguardano l'integrazione delle politiche culturali, con quelle ambientali, agricole e industriali".

Il Rapporto annuale Federculture 2013 in sintesi: nel 2012 la spesa per la cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%. E' il primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante: tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4%. Anche i dati sulla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%. In generale diminuisce dell'11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani.

In un solo anno i musei statali perdono circa il 10% dei visitatori che passano da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi. Allo stesso tempo diminuiscono gli investimenti nel settore: solo da parte dei Comuni in un anno tagliato l'11% delle risorse, mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura scendono nel 2012 del 9,6%, ma dal 2008 il calo è del 42%.

Federculture denuncia la crisi dell'intero comparto: "Crollo dei visitatori nei musei nazionali"

Cultura azzoppata da tagli e miopia politica

Quattro anni di tagli lineari cominciano a mettere a dura prova l'intero comparto culturale italiano. Quello che dovrebbe essere il nostro "petrolio" - le arti, i beni culturali, gli scavi archeologici, i musei - è stato abbandonato al proprio destino. Colpa di sfortunatissime frasi come: "dalla cultura non si mangia". Parole ancora più colpevoli perché destituite di ogni fondamento. Esiste infatti la cosiddetta "economia della cultura", settore scientifico che si occupa di studiare il giro d'affari legato alle Muse. Evidentemente, gli economisti di fama colpevoli di questa visione distorta, non hanno mai dato uno sguardo alle riviste specializzate comodamente reperibili presso le biblioteche dei Dipartimenti universitari. L'Italia sta quindi sprofondando in un tunnel e sta rinunciando alla propria vocazione artistica e culturale sulla quale si è fondata l'identità e lo sviluppo della comunità nazionale. A lanciare l'allarme è **Federculture** attraverso il Rapporto Annuale 2013, l'Assemblea generale dell'organizzazione è stata occasione per scattare una dettagliata fotografia dell'intero comparto. Un'analisi approfondita delle dinamiche in atto, analisi che denuncia la crisi profonda che, nell'ultimo anno, ha raggiunto anche il settore della cultura. Nel 2012 la spesa per la cultura e la ricreazione delle famiglie italiane segna un - 4,4 per cento, si tratta del primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante, tanto che tra il 2002 e il 2011 l'incremento era stato del 25,4 per cento. Anche i

culturali sono negativi in tutti i settori con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: - 8,2 per cento il teatro, -7,3 per cento il cinema, -8,7 per cento i concerti, - 5,7 per cento musei e mostre. In generale diminuisce dell'11,8 per cento la partecipazione culturale dei cittadini italiani. In un solo anno i musei statali perdono circa il 10 per cento dei visitatori che passano da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi. Allo stesso tempo diminuiscono gli investimenti nel settore: solo da parte dei Comuni in un anno tagliato l'11 per cento delle risorse mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura scendono nel 2012 del 9,6 per cento, ma dal 2008 il calo è del 42 per cento. Di qui le richieste al Governo da parte di **Federculture**: sostenere i consumi delle famiglie grazie alla detraibilità delle spese per la cultura, promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale, rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l'autonomia e la capacità di programmazione di enti e aziende. Un impianto normativo confuso a cui si somma, con effetti deleteri, anche l'incrocio di competenze tra le varie Amministrazioni pubbliche. Dai Municipi di quartiere al Ministero, tutti sono titolati a programmare eventi culturali. Un protagonismo che spesso finisce per tradursi in inconcludenza. Dati di fatto che non possono certo incoraggiare chi vorrebbe investire in cultura e conoscenza.

MATTEO MASCIA

MUSEI**Roma, al MaXXI
è controtendenza:
visitatori +30%**

●●● «La presentazione del Rapporto Annuale 2013 di **Federculture** che come sempre svolge un lavoro prezioso di analisi e denuncia della situazione dei nostri beni culturali, mi dà l'occasione per dire con grande soddisfazione come il pubblico del MaXXI, in controtendenza rispetto ai dati sui consumi culturali, sia aumentato del 30% nei primi 5 mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». Lo fa notare la presidente del MaXXI Giovanna Melandri, che sottolinea: «I dati presentati da **Federculture** si riferiscono infatti al 2012, anno particolarmente complesso per il museo, e sono lieta che i mesi difficili siano oggi alle spalle».

L'intervento

«Cultura: abbiamo toccato il fondo»

di **LIDIA RAVERA***

Lucido e triste, il discorso di Roberto Grossi, presidente di Federculture, alla sala della Protomoteca in Campidoglio, lunedì mattina, mentre il sole di luglio brillava sulla Roma monumentale. «Una strategia per la cultura, una strategia per il Paese». Ho preso appunti come sempre, seduta in prima fila, come impone il mio nuovo ruolo. Tristi i dati: 7,1% il calo dei consumi culturali. 23% i giovani che non studiano e



non lavorano. 5% gli adulti che leggono il 50% dei libri mentre gli altri sprofondano nell'analfabetismo di ritorno, 47 siti Unesco negletti e mal gestiti eccetera eccetera. Lucido l'invito a diffidare della retorica da convegno, dell'indifferenza che non riesce a scalfire, della mancata assunzione di responsabilità che la rende inutile.

Mi chiedo se sarà così anche all'indomani di questo bel seminario sull'incultura e i suoi guasti: ci sentiremo tutti sollevati per aver nominato la malattia, per aver suggerito le cure, per aver applaudito la perorazione di Grossi...e basta?

Forse no. Prima di tutto perché gli interventi del sindaco Marino e del ministro Bray erano perfettamente sintonizzati con il discorso lucido e triste di Grossi. Quindi magari si potrà fare squadra, invece di farsi i dispetti. Ma anche, e forse soprattutto, perché abbiamo toccato il fondo. E lo sappiamo. Lo sanno anche quelli che non leggono e non vanno ai musei.

Ci siamo affacciati alla terza rivoluzione, quella della conoscenza, con un sistema scolastico disestato, spolpato da un serie di riforme che riformavano sol-

tanto la carrozzeria e mai il motore della macchina dell'istruzione.

Un'era finita

Al disinteresse generale corrispondono vagoni di chiacchiere. Ecco, l'era delle chiacchiere è finita

Con insegnanti mal pagati e scarsamente gratificati, programmi vecchi rimodernati in modo ideologico e mai davvero messi in grado di reggere l'accelerazione del cambiamento. Con studenti disincantati e demotivati: chi ha voglia di impegnarsi in studi

a cui non corrisponde il premio di un lavoro adeguato?

Così i nostri figli migliori se ne vanno o, peggio, non se ne vanno, ma si barcamenano e, piano piano, si spengono.

Nel disinteresse generale, cui corrispondono vagoni di chiacchiere. Ecco, l'era delle chiacchiere è finita. Bisogna investire tempo, testa e soldi per valorizzare il nostro passato, ma soprattutto per raccontare il presente e immaginare il futuro. È questa la funzione della cultura, dell'arte. Migliorare la qualità della vita. Farci sentire padroni del nostro destino, non vittime travolte dagli eventi. La cultura è uno strumento che affina la sensibilità e ci rende capaci di scegliere, di controllare chi ci rappresenta. Nessuno deve essere lasciato indietro. Disarmato e perciò esposto al rischio della demagogia e dell'ignoranza elevata a modello. È già successo. E ha generato un ritardo nello sviluppo culturale che abbiamo pagato duramente. Che stiamo ancora pagando.

Lidia Ravera

Assessore regionale alla Cultura

RI-MEDIAMO

Dopo il populismo berlusconiano, il deserto

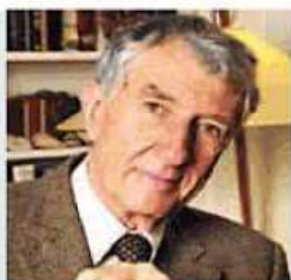
Vincenzo Vita

Anni di berlusconismo e, più recentemente, di mitologia tecnocratica hanno buttato l'Italia ai margini del villaggio globale. Nei non-luoghi delle periferie dell'impero. Gli esempi sono tanti, c'è solo l'imbarazzo della scelta. I ritardi colossali dell'agenda digitale, la mancanza di una politica del lavoro anche nei mondi della cultura e dell'informazione sono ferite dolorose. Ma i dati forniti opportunamente da **Federculture** sulla corsa verso il baratro dell'investimento e dei consumi in un territorio ormai vastissimo ci interpellano su un vero e proprio mutamento antropologico avvenuto nel bel paese. Di questo si tratta, perché non è credibile la versione consolatoria per cui qualche spirito maligno si è inserito, contagiando pure i buoni, magari solo distratti. No. I tagli da macelleria messicana che hanno portato a ridurre dal 2008 ad oggi di due terzi le risorse del ministero competente e a uccidere pezzi interi di attività nelle diverse arti belle con conseguenze abnormi e incalcolabili per il cinema, il teatro, la musica, la danza, il libro, l'editoria, i contenuti digitali creativi; le ingerenze: la fortissima riduzione dei consumi nel solo anno orribile 2012: sono una linea, non una dabbenaggine. Se si prende in esame l'intera filiera dei saperi, dalla scuola, all'università, alla ricerca il discorso è lo stesso. Tagli, massacri, ignobili complicità omissive costituiscono un modo di intendere il futuro dell'Italia: da spazio unico di tesori inarrivabili a zona di conquista e di occupazione dell'immaginario collettivo.

Il populismo autoritario centrato sulla vecchia televisione generalista ha scandito il tempo della crisi e della degenerazione. Ora siamo alla desertificazione. Il berlusconismo non è stato solo un fatto politico, bensì principalmente il lievito di taluni aspetti antichi e attuali annidati nel ventre molle del paese. Qui c'è un vecchio tragico errore delle forze del centrosinistra italiano, che non capirono o non vollero capire, e non regolarono quando potevano un universo decisivo. In tale quadro la cultura rischiava di essere un antidoto. L'attacco al lavoro intellettuale, precarizzato a oltranza e reso spesso una nuova schiavitù dell'epoca post-moderna, è stato la vera politica delle destre e il buco nero di una sinistra di sovente subalterna. Non si capirebbe se no il motivo della situazione in cui versano gioielli come Pompei. Tra l'altro, la cura distruttiva si è propagata alle autonomie e agli enti locali, ridotti quasi alla povertà. Questo è stato il disastro liberista, declinato in Italia dall'invasione televisiva. La rete, forse, potrebbe dare una mano a risalire la china. Va superato quello 0,2% sul bilancio pubblico che ci ha buttati nelle zone basse della classifica mondiale, dove stiamo pure per il tasso della libertà d'informazione.

La protesta non basta. Servono progetti alternativi, come predicano da anni studiosi come Settis e come sostengono con tenacia movimenti e associazioni culturali, a partire dalla Bianchi Bandinelli. E come operosamente fanno con spirito eroico numerosissimi lavoratrici e lavoratori del Mibac, operatori e addetti di musei, biblioteche, archivi, enti culturali. Considerati probabilmente dai poteri più o meno forti poco omologati al pensiero unico, obiettivamente sovversivi. Il ministro Bray certo non la pensa così e gli auguriamo benevolmente di passare tra i cattivi. Si troverà in ottima compagnia, perché c'è aria di "rivoluzione culturale"; la suggestione dei "beni comuni" è tra noi. Del resto, nella società della conoscenza investire nella cultura non è un obiettivo tra gli altri. Non è una parte. È tutto. Ontologicamente. Nel bel volume di Tommaso Montanari ("Le pietre e il popolo", 2013) il discorso è chiaro ed amaro. Riprendere i fili non è solo una boccata d'ossigeno per il turismo. È l'inveramento dell'articolo 9 della Costituzione.

IL LENTO DECLINO DEI BENI CULTURALI



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Augias, è accettabile che in questo Paese, dove il turismo potrebbe assicurare uno dei maggiori introiti, si sia impedito l'accesso al Colosseo e a Pompei? Cioè a due monumenti per i quali i turisti si muovono dall'altro capo del pianeta? Visitatori tenuti fuori, sotto il sole, ad attendere la fine dell'assemblea sindacale. Uno spettacolo che ha fatto il giro del mondo. Si può comprendere la rabbia dei turisti. Sarebbe stata anche la nostra. Il diritto alle assemblee sindacali in orario di lavoro, novità relativamente recente, dovrebbe essere abolito. Da sindacalista della scuola, per una vita, posso fare questa osservazione senza essere fulminato dall'accusa di antisindacalismo. Dico di più. La rinuncia a questo privilegio a danno dei fruitori di un servizio (turisti, studenti o cittadini) dovrebbe essere promossa dagli stessi sindacati. Inmutato, rimarrebbe, ovviamente, il diritto alla tutela dei lavoratori e quello sacrosanto di assemblea. Il lavoratori, se interessati, parteciperanno comunque alle assemblee, come avveniva prima del riconoscimento di questo privilegio.

Ezio Pelino — eziopelino@gmail.com

Il pregiudizio più diffuso nel mondo è l'inaffidabilità degli italiani. Gli episodi dei giorni scorsi sembrano fatti apposta per consolidarlo. Arrivare a Pompei o al Colosseo è di per sé un'avventura assediata da questuanti di ogni tipo, false guide, venditori di ricordi, enormi espositori di cibi e bevande il tutto in un caos che qualcuno potrà chiamare pittoresco ma che è più giusto definire umiliante. Possedere il Colosseo o Pompei o decine di altri siti unici al mondo e non essere in grado di mantenerli, di garantirne il decoro è una delle prove lampanti del nostro declino. Buttiamo via ogni giorno un patrimonio immenso per una serie di concause e di assurdità nelle quali nessun ministro ha mai avuto la forza, il coraggio, forse il potere, di mettere davvero le mani. Sindacalisti compiacenti, burocrazia neghittosa, leggi vecchie e

farraginose, laureati che non trovano lavoro mentre ci sarebbero vuoti d'organico da riempire in settori e per incarichi specializzati e di prestigio: restauratori, architetti, mosaicisti, archeologi. Custodi! Che custodiscano davvero! A Pompei i turisti camminano sui mosaici sbriciolandoli, passano le mani sugli affreschi, vanno dove vogliono. Se davvero l'Unesco cancellasse Pompei, Oplontis, Ercolano, dai siti patrimonio dell'umanità sarebbe un colpo micidiale alla nostra reputazione. Il Progetto Pompei è in ritardo di otto mesi; entro la fine del 2015 alcune opere di restauro dovranno essere completate per non perdere i fondi europei. In compenso facciamo molte assemblee. Secondo **FederCulture**, abbiamo perso 4 milioni di visitatori sul 2012. A piccoli passi verso il suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

I turisti preferiscono lo shopping all'arte

► I turisti, italiani e stranieri, spendono di più per fare shopping che per visitare scavi e musei. A Roma come nelle altre città d'arte. È uno dei dati emersi nel Rapporto annuale **Federculture**, relativo al 2012. «Il marchio Italia è magnificamente sfruttato, ma non per i beni culturali -commenta Marco Polillo, presidente di Confindustria cultura - come dire che il made in Italy è messo a frutto dalle aziende

ma non dallo Stato. Eppure questo paese ha un bacino di beni culturali straordinario, di grande attrattiva per i turisti, basterebbe metterlo a frutto. Certo i grandi marchi del made in Italy compiono fior di investimenti pubblicitari, hanno precise strategie di marketing, di fatto si rafforzano uno con l'altro. Tutto ciò è completamente assente per i beni culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos cultura: gli italiani risparmiano anche su libri, cinema e teatro

Redazione

Per il primo anno la crisi fa sentire pesantemente anche nel campo dei "consumi" culturali. Gli italiani leggono meno, vanno meno al cinema o al teatro. Si tengono lontano da mostre e musei e hanno tagliato anche l'ascolto della musica classica. La triste tendenza all'abbandono del bello è documentata dal rapporto **Federculture**, l'associazione delle aziende pubbliche e private che operano nel settore. Un'inversione di tendenza dopo dieci anni di orgogliosa resistenza abbiamo rinunciato anche ai consumi culturali. Fra il 2001 e il 2011 la spesa che le famiglie avevano destinato a questa voce era risultata in costante aumento, più 26,3 per cento. Negli ultimi dodici mesi, invece, sono diminuiti dell'8,2 per cento gli italiani che vanno a teatro, del 6 quelli che visitano mostre o musei, del 23 quelli che

vanno ai concerti classici: manca è la strategia. Questo dove l'anno scorso la platea Paese da anni non ha una poltrona piena, ora c'è una politica per la cultura. La classe trona vuota ogni quattro. La politica, dispiace dirlo, è arretrata e incolta, non ha capito che anche in tempi di crisi la cultura è una porta che deve restare aperta». Per il primo anno l'Italia ha perso il privilegio solo al portafogli. «La voglia di cultura c'è – assicura il presidente di **Federculture** Roberto Grossi – ciò che



Il dibattito

Una rivoluzione per i beni culturali

Oscar Giannino

Non è da invidiare Massimo Bray, il ministro dei Beni e Attività Culturali. Come tutti i suoi predecessori al MIBAC è come se, in un Paese che s'impoverisce, fosse seduto su un mare di petrolio. Perché è un classico ma insieme ben fondato luogo comune, che patrimonio culturale e storico-artistico siano il petrolio dell'Italia. Solo che al ministro mancano trivelle e macchine perforanti. E il petrolio culturale di conseguenza non solo resta inutilizzato. Non mantenuto, decade. Degrada a livelli da farci vergognare davanti a tutto il mondo, si tratti di Pompei o degli scioperi che lasciano per ore al sole i turisti fuori il Colosseo.

Il ministro lo sa benissimo, come tutti coloro che si occupano nel nostro Paese di beni monumentali e storico-artistici, biblioteche e musei. L'Italia vanta ben 47 siti nella World Heritage List dell'Unesco, e la quasi incredibile cifra di 962 siti riconosciuti di "eccezionale valore universale" secondo la Convenzione del patrimonio mondiale Unesco del 1972. Ma la verità fattuale è che come Italia non ne ce ne mostriamo all'altezza.

Ha un bel riconoscere la Costituzione, all'articolo 9, tutela e promozione rivolte a ricerca, cultura e patrimonio storico-artistico. Nei fatti, alle storiche inadeguatezze italiane del passato, gli ultimi anni di dura crisi hanno aggiunto un'oggettiva falciatura di risorse. Per questo Bray non è da invidiare, perché ormai nelle condizioni attuali un ministro deve indicare una svolta di fondo, e non è facile perché le aspettative sono divergenti e, spesso, irrealistiche.

Nel senso più ampio del termine, il binomio di cultura e industria creativa - design, audiovisivi, teatro, cinema, tv, editoria - nel 2012 ha prodotto il 5,4% del Pil, dando lavoro a 1,4 milioni persone. Il turismo culturale da solo, un settore che dovrebbe rappresentare quel che il gas naturale è per la Russia, vale poco più del 3% del Pil, un dato cioè del tutto insoddisfacente.

I segni della decadenza sono tanti, la settimana scorsa li ha richiamati il nono rapporto annuale di Federculture. Nel Country Brand Index che indica l'attrattività comparata dei diversi "marchi" nazionali, l'Italia era al sesto posto mondiale nel 2009, è scesa al decimo scanno nel 2012, e nel 2013 siamo andati giù di altri 5 gradini passando in quindicesima posizione.

Nel 2000 si toccò con Veltroni il picco dei finanziamenti pubblici con 4 mila miliardi di vecchie lire, ma nel 2013 il bilancio del MIBAC è sceso a 1,45 miliardi di euro. In 13 anni ha perso oltre il 26%, la ghigliottina vera è venuta da Tremonti in avanti. Il FUS che finanzia l'opera lirica, musica classica, teatro, cinema e danza, da 507 milioni del 2003 è sceso ai 389 milioni di oggi. Se sommiamo i finanziamenti alla cultura di Comuni, Province e Regioni, siamo passati dai 7,5 miliardi complessivi pubblici del 2005 ai 5,8 dell'anno in corso, con 600 milioni in meno solo dai Comuni nell'ultimo triennio. Al paragone, la Germania è passata da 9,1 miliardi del 2009 ai 12 miliardi di risorse pubbliche nel 2012. L'Italia spende col MIBAC lo 0,11% del suo Pil, la Francia lo 0,24%, il Regno Unito lo 0,17%, la disastrata Grecia lo 0,26%. Al Louvre parigino da solo vanno 100 milioni di fondi pubblici l'anno, al MAXXI romano 4,5.

I fondi privati sono calati anch'essi. Le erogazioni liberali sono scese dell'11% nel 2011, le sponsorizzazioni del 42% in 5 anni. Nel 2012, solo 150 milioni di sponsorizzazioni private sono andate a 4760 istituti e musei, alle 14 fondazioni lirico-sinfoniche, ai 68 teatri stabili. Da un biennio a questa parte è stato introdotto il meccanismo del tax credit per agevolare il finanziamento privato alle produzioni cinematografiche, ma a dicembre scade la copertura del minor introito fiscale per il Tesoro e in queste condizioni nessuno investe. Quanto al finanziamento di progetti culturali dal gioco del Lotto, anch'esso è sceso del 64% in 8 anni, da 135 ai 48 milioni nel 2012.

È possibile, in queste condizioni, immaginare un ritorno della spesa pubblica ai livelli di un decennio fa? Bisogna essere onesti: è pressoché impossibile. Nel bilancio pubblico, per avere un'idea, la spesa in previdenza e forniture lievitava di punti di Pil, ma per esempio i fondi statali di carattere sociale anch'essi sono passati dai 2,5 miliardi del 2008 ai 767 milioni nel 2013, per ridursi nel bilancio pluriennale addirittura a 199 milioni nel 2014 e 2015.

Letta e Saccomanni avranno il loro bel da fare, nella legge di stabilità settembrina, a dover quadrare il conto di fronte a tutti coloro che richiedono ripristini di spesa. Ricordate che dal 2015 parte il fiscal compact, e in pareggio costituzionale di bilancio dobbiamo abbattere il debito pubblico di 45 miliardi l'anno...

Non pesa solo l'obiettivo scarso marginale per risorse aggiuntive. Il ministro Bray si trova in una condizione di difficoltà aggiuntiva. Di fatto, l'efficienza del suo ministero appare indifendibile. Lo è a livello centrale, visto che un terzo del bilancio se ne va in soli costi fissi, oltre 400 milioni di euro ai dipendenti a fronte dei soli 9 milioni da destinare alla valorizzazione del patrimonio, e a 132 per l'intera loro tutela. Ma peggio ancora vanno le cose a livello decentrato, nella complessa struttura territoriale di Sovrintendenze e Musei: il dato del 2010 è che il 55% delle magre risorse loro assegnate erano finite nei residui passivi, per lentezza, incapacità e sistemica conflittualità amministrativa nell'utilizzarli. Come si fa a chiedere più risorse per una macchina di questo tipo, quando al solo gabinetto del ministro - e Bray non c'entra, il bilancio gli è precedente - va una volta e mezza l'intera cifra annuale devoluta alla valorizzazione dell'intero patrimonio culturale italiano?

Ma allora qual è la strada, per evitare disastri a Pompei, figure penose come la spoliazione della Biblioteca dei Girolamini a Napoli da parte del suo stesso direttore, e per far sì che Expo 2015 a Milano e l'assegnazione all'Italia della Capitale Europea della Cultura nel 2019 non si traducano in promesse non mantenute, come le Colombiadi a Genova nel 1992, dove i visitatori furono meno della metà dei 2 milioni attesi e gli incassi solo di un terzo?

La via è quella di uno Stato che regoli sempre, ma gestisca sempre meno. Ideologicamente, molti sono contrari. Ma la Torre Eiffel come il Louvre, il Moma a New York come la Tate Modern a Londra sono tutte entità separate da Stato e pubbliche amministrazioni, hanno proprie organizzazioni privatistiche e spesso marchio e brand depositato, come il Louvre, per tutelarne e promuoverne il valore. Occorre ampliare le agevolazioni fiscali a privati invece di limitarle, equiparando e anzi rendendo più incentivanti le sponsorizzazioni delle aziende, rispetto al più favorevole regime di incentivo che lo Stato riserva attualmente per le donazioni a sé.

È una rivoluzione della efficiente gestione privatistica, che non spoglia assolutamente lo Stato dal diritto proprietario dei beni - beni che la Ragioneria generale valutava 3 anni fa oltre 150 miliardi, con criteri assolutamente spannometrici. Ed è una rivoluzione che sicuramente non piace alla burocrazia MIBAC, perché finirebbe per spogiarla di gare e assegnazioni di risorse, per quanto magre. Ma è una rivoluzione necessaria.

Kemal Atatürk, il fondatore della Turchia moderna rimpianto a Istanbul da chi protesta a Gesy Park, capendo di non avere risorse adeguate per gestire e valorizzare gli innumerevoli e straordinari siti archeologici nazionali, ne affidò ciascuno dei maggiori a una grande università occi-

PERIODICI

Cultura e sviluppo

Federculture, domani a Roma con Bray e Giovannini

Domani nella Sala della Protomoteca in Campidoglio (alle 10,30) verrà presentato l'Annuale Rapporto Annuale Federculture 2013 (edito da 24 Ore Cultura). Il Rapporto, di cui sotto il presidente di Federculture, Roberto Grossi, ci dà un'anticipazione propone un nuovo modello di sviluppo per la cultura. Intervengono i ministri Bray e Giovannini e il sindaco di Roma Marino

UNA STRATEGIA PER IL PAESE

La cultura è un'impresa

Il presidente di **Federculture** anticipa le analisi del Rapporto: mancano visione e supporti adeguati

di **Roberto Grossi**

La cultura è un settore vivo dell'economia reale. L'apporto all'occupazione, al sistema produttivo, alla ricchezza del Paese è incredibilmente proporzionato rispetto al contributo finanziario diretto e incentivante che riceve dallo Stato. Nonostante l'assenza di politiche per l'industria culturale e creativa e di sostegno al sistema dell'offerta, l'Italia è ancora riconosciuta leader nel mondo per esportazione di beni creativi, design, moda, made in Italy. E anche nel «piccolo» sopravvivono numerose eccellenze: le esportazioni della liuteria cremonese, ad esempio, nel 2012 sono state pari a 3,2 milioni di euro e hanno conquistato mercati come quelli asiatici. Così il marmo bianco di Carrara naviga verso l'estero al ritmo di 521 milioni di euro nel 2011: arte e scultura che da Michelangelo a Henry Moore si sono sviluppate grazie a generazioni di operai specializzati.

Eppure il sistema dell'offerta culturale, quello che genera la domanda, è stato messo in crisi. Gli attentatori sono stati innanzitutto la politica e la burocrazia, che si sono mostrate indifferenti o addirittura hanno svolto un ruolo negativo, promuovendo leggi e regolamenti che hanno imbrigliato l'attività delle aziende culturali. Il conto l'hanno pagato le famiglie e l'insieme della collettività e lo pagherà, con gli interessi, l'intera nazione

per i prossimi anni, in termini d'indebolimento della diffusione delle conoscenze, dell'innovazione e della competitività della base produttiva.

La spesa culturale delle famiglie italiane, infatti, nel 2012 è scesa al 7,1% della loro spesa totale. È il primo calo dopo una crescita generale del 26,3% dal 2001 al 2011. È un segnale preoccupante. E, purtroppo, l'indebolimento dell'offerta rischia di allungare le distanze rispetto ai cittadini spagnoli, che spendono in cultura l'8,2% delle proprie disponibilità, dei francesi e dei tedeschi. Il Paese che ha diffuso la conoscenza umanistica e scientifica nel mondo si posiziona così al di sotto sia della media europea (8,9%) sia di altri paesi come Cipro e Ungheria.

Complessivamente il 2012 è stato un anno negativo anche per i siti culturali statali che hanno registrato 36 milioni di visitatori contro i 40 milioni del 2011. Ma quanti sono gli italiani che visitano gli scavi di Pompei o entrano agli Uffizi o al Museo di Capodimonte? Ben pochi. Tanto che solo il 28% ha dichiarato di aver visitato un museo nel 2012 mentre i cittadini inglesi che lo hanno fatto nel proprio paese sono stati il 58%, a Parigi ogni anno il 43% dei residenti visita uno dei 137 musei o una delle 1.046 gallerie d'arte e a Singapore il 40%.

Non stupiamoci allora se nove famiglie italiane su cento dichiarano oggi di non avere nemmeno un libro in casa e la percentuale sale addirittura del doppio al Sud. Una vera e propria depressione culturale. Eppure l'istruzione conviene, come dimostra, dati alla mano, anche la ricerca «The learning curve» condotta dall'«Economist». Dal monitoraggio sullo stato dei sistemi educativi di cinquanta paesi è stato provato che il livello di istruzione produce più alti guadagni, una maggiore aspettativa di vita, scelte personali più ponderate e un minor numero di comportamenti a rischio.

La cultura, dunque, è il migliore investimento.

Il primo obiettivo di una nuova politica per lo sviluppo, allora, è estendere la domanda, cioè la fruizione dei beni, delle attività e dei servizi, in primo luogo dei cittadini e poi dei turisti.



COLLEZIONI | Arthur Benda, «La Danza con i dischi d'oro»; dalla sinistra «La Grande Magia». Opere scelte dalla Collezione UniCredit, al Mambo di Bologna dal 20 ottobre al 16 febbraio 2014

Per questo, occorre rafforzare la rete delle imprese culturali che hanno contribuito storicamente a cambiare l'Italia, realtà spesso penalizzate da uno Stato che piuttosto finanzia chi presenta deficit da ripianare come alcune fondazioni lirico-sinfoniche. Le esperienze di gestioni autonome, cioè i musei, i teatri, le attività musicali affidate a fondazioni e ad aziende pubblico-private, esprimono moderni criteri di accountability, un uso produttivo delle risorse assegnate e qualità nei servizi offerti agli utenti. Sono eccellenze grandi e piccole che creano ricchezza reale e occupazione producendo cultura.

I dati relativi sono eloquenti: aumento del 49,5% in cinque anni (2008-2012) le entrate autogenerate (biglietteria, affitti, bookshop ecc.), con una media nel 2012 di oltre il 55% e punte addirittura molto più alte. Queste aziende hanno fatto fronte alla riduzione media dei contributi pubblici dell'8,5% e alla caduta di quelli privati (-27,2%) con un aumento secco della produttività. Sono realtà che hanno un'ottima struttura dirigenziale, personale motivato e giovane, età media inferiore ai 39 anni - rispetto ai 53 dei dipendenti del MiBAC - e che hanno creato negli anni della crisi addirittura nuova occupazione dipendente (+10%). È una parte dell'Italia che funziona e che va estesa alle numerose realtà dell'apparato pubblico inefficienti e degradate diffuse nei nostri territori. Forse è, inoltre, arrivato il momento di affidare la gestione di circuiti teatrali e museali o dei beni culturali

che lo Stato e i Comuni non sono in grado di valorizzare a imprese giovanili, con idonee misure per lo start-up.

Il nuovo Governo e il nuovo Parlamento hanno la responsabilità storica di costruire un grande progetto per il Paese, valorizzando, innanzitutto, la nostra vocazione artistica e culturale e cogliendo, nel contempo, le opportunità offerte dall'economia dell'immateriale. Pensiamo ad esempio alla ricchezza che potrebbe essere generata dal brand di molti nostri monumenti, musei, luoghi e città che, invece, come il Colosseo in questi giorni, sono semi-chiusi con un grave danno d'immagine in tutto il mondo. In Francia, viceversa, esiste un'agenzia statale che gestisce gli archivi immateriali pubblici e favorisce il finanziamento per l'acquisto di nuove opere d'arte. Nel nostro Paese, al contrario, non solo non c'è un dipartimento che si occupi dell'industria culturale e creativa ma nemmeno un tavolo di lavoro capace di sostenere e sviluppare il settore come avviene in ambito europeo e mondiale.

Perché la posta in gioco non è solo la ripresa dell'economia e dell'occupazione ma la possibilità di restituire ai cittadini e alle imprese la speranza per il futuro e una qualità della vita migliore.

L'obiettivo verso il quale convergere è la realizzazione concreta dell'idea della cultura come bene comune e la modalità è la collaborazione fra pubblico e privato.

Per questo serve una strategia per la cultura, una strategia per il Paese.

Presidente **FederCultura**
www.federcultura.it

WEB



Egitto, ultimatum dell'esercito a Morsi "Entro 48 ore risposte al popolo" **foto** Assalto alla sede dei Fratelli Musulmani **video** Rnews Scuto dal Cairo - Foto Piazza - Instagram

Le forze armate, in stato di massima allerta, di fatto appoggiano la richiesta avanzata dall'opposizione dopo le oceaniche manifestazioni di ieri. Violenti scontri nella capitale e in altre città. Assalto al quartier generale dei Fratelli musulmani (**video**)

DOSSIER Dietro il caos, il tracollo dell'economia di **VINCENZO NIGRO**

CONDIVIDI

Trattativa Stato-mafia, Riina: "Mi hanno cercato" "I servizi dietro Capaci e via D'Amelio". "Io andreottiano" Rep Tv Bolzoni: "Un ricatto"



Durante uno spostamento in carcere, il capo di Cosa nostra parla agli agenti: accusa Provenzano e Ciancimino di avere avuto un ruolo nella sua cattura. Una relazione della polizia inviata alla Procura di Palermo di **S. PALAZZOLO**

INCHIESTA I gini del patto **DOSSIER**
DOCUFILM I ladri dell'agenda rossa

CONDIVIDI

Roma, tensioni al corteo ragazza ferita alla testa

Manifestazione dei movimenti per il diritto alla casa che vogliono portare le loro richieste a Marino il giorno in cui si insedia l'Assemblea capitolina: "Stop sfratti e sgomberi". Scontri con la polizia, versioni discordanti sul ferimento: "Sono stati i fascisti", "no, colpa dei celerini"

CONDIVIDI

UE-STATI UNITI



Mauro: 'Se Datagate vero **video** compromessa credibilità alleanza' Obama: "Daremo informazioni agli europei" Usa-Russia: caso Snowden affidato ai servizi

A *Repubblica tv* il ministro della Difesa attacca. Parla anche degli F35 ("necessari") e del governo ("deve avere coraggio"). Cimici nell'ambasciata italiana. Tensione verso gli Usa. Napolitano: "Aspetto risposte". Hollande: "Senza garanzia, niente negoziati sul libero scambio". Kerry: "Usuale informarsi su altri Paesi" (**video**). La talpa che ha fatto scoppiare il caso ha chiesto asilo a 15 Paesi. Putin: "Può restare, ma smetta di danneggiare Washington" di **LAURA PERTICI**

VIDEOFORUM integrale **TEMPO REALE** di **V.ZUCCONI** **INCHIESTA** Chi ci spia **PRISM**, nuove slide

L'app di Facebook ha prelevato numeri di telefono **VERAX**, Snowden in 5 minuti: il film di Hong Kong / **FOTO**

CONDIVIDI



Sorpresa Wimbledon fuori la Williams ft Pennetta e Vinci ko

Clamorosa sconfitta dell'americana, battuta in tre set (6-2; 1-6; 6-4) dalla tedesca Lisicki. La brindisina si arrende alla belga Flipkens per 7-6 6-3, la tarantina travolta 6-2 6-0 dalla cinese Li Na

TABELLONI: maschile / femminile



E-book, tv e contatori il datagate che pulsa intorno a noi **foto**

Non serve finire nel mirino dell'Nsa. Basta raccogliere punti al supermercato, una stampante, un buono-sconto o scaricare un libro elettronico per rivelare a società miriadi di dati personali di **SIMONE COSIMI**

SPORTELLO PRIVACY Le vostre domande



Il mondo in un minuto le fotografie top della settimana

Le immagini: cronaca, sport, politica, spettacoli e cultura di **VALERIA D'ANGELO** in collaborazione con **L. SORREGOTTI** e **M. MONACI**



IL CHIRURGO E IL GONFIORE SOSPETTO
Madonna: il top? **CHI?**

Accedi e personalizza

f Accedi

Scopri Repubblica Blu su Facebook

Tutti i video >>



Ministro Mauro: "A Delrio ho regalato modellino F35"

RNEWS SUL CANALE 50 DEL DIGITALE TERRESTRE
Edizione 13.50 - Edizione 19.50

Il grande fratello che spacca l'asse Usa-Ue



Datagate, l'Unione europea chiede spiegazioni a Washington che risponde: "prassi abituale". Il commento del direttore Ezio Mauro, nella riunione di redazione. Le nostre telecamere nel cuore del giornale di **GIANLUCA LUZI**

Papa lunedì a Lampedusa, messa con migranti Pronta la prima enciclica di Francesco

DOCUFILM "Picchiati a morte ai confini dell'Europa" - **MAPPA**

Venerdì sarà presentato il documento sulla fede cui aveva cominciato a lavorare Ratzinger: un'enciclica a quattro mani. In Sicilia lancerà una corona in mare

RNEWS Rodari: merito di un parroco

SINDACO: "Mai più occhi chiusi"

KYENGE: si a incontro con la Lega

CONDIVIDI

Borgonovo, ultimo saluto al campione tra tifosi, cori ed ex colleghi



Una folla composta e commossa presente al funerale dell'ex calciatore, morto a 49 anni dopo cinque anni di lotta alla Sla. Molti i presenti del mondo del pallone: Sacchi,

I tuoi argomenti

Consigliati per te

IL NOTIZIOMETRO

temi caldi su facebook



CICLISMO / TOUR
Altra beffa per Sagan
La terza va a Gerrals
di **LUIGI PANELLA**



FOTOBLOG
Il mondo in un minuto
Le immagini top del giorno



REPUBLICA TV
Nick Cave cade dal palco
capitombolo durante il live



REP TV / IL METEO
Anticiclone porta il sole
eccezione per il nord



REPUBLICA TV
Gay Pride di San Francisco
Accedi

Connettiti a La tua Repubblica.it e personalizza la tua homepage.

CALCIO

Le notizie sempre aggiornate della tua squadra del cuore

Scegli il team

EDIZIONI LOCALI

Seleziona la città per la cronaca locale di tuo interesse

Scegli la città

METEO

Inserisci il comune di cui vuoi le previsioni meteo

Scegli la città

OROSCOPO

Scegli un segno per iniziare ogni giorno con il tuo oroscopo

Scegli un segno

Per saperne di più...

TrovaCinema

BOX OFFICE
Trionfo dell'uomo d'acciaio

Scegli la città o la provincia

Scegli

Solo la città

Solo la provincia

Scegli per film o per cinema

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema

Cerca

TROVA RISTORANTI

Cityfan

Scegli la città

Bari Bologna Firenze Genova Milano Napoli Padova

Cerca

Vicino a

Cerca

TRAFFICO IN TEMPO REALE

Segui il traffico in tempo reale
La situazione in diretta su tutte le autostrade italiane

ilmiolibro

Storiebreve

TOP LIBRI
Tecniche di Memoria
di Enrico Degluli

LIBRI E EBOOK
Tre di Picche
di Il Ponchia

Pubblicare un libro
Come fare un ebook
Pubblicare la tesi
Scrivere

I tuoi argomenti... Consigliati per te...



È caduta da un'altezza di 15 metri durante uno show a Las Vegas. La donna, 31 anni, madre di due bambini, ha perso il contatto col cavo di

sicurezza. Il pubblico ha pensato in un primo momento che fosse parte dello spettacolo

CONDIVIDI

REPUBBLICA TV



Incendi in Arizona, morti 19 vigili del fuoco Lottavano per salvare 50 case video - foto



Tragico bilancio per i roghi che stanno devastando lo stato nel sud ovest degli Stati Uniti. I pompieri stavano operando su una collina a 120 chilometri da Phoenix, ma sono stati circondati dalle fiamme. Già distrutte 250 abitazioni

CONDIVIDI

Letta in Israele: "Germi antisemitismo in Ue, cancro dell'umanità che minaccia la pace"

Video La visita allo Yad Vashem

Il premier a Gerusalemme invita a non abbassare la guardia: "Shoah è una ferita aperta che ci riguarderà per sempre". E annuncia la sua partecipazione alle cerimonie del 16 ottobre per l'anniversario della deportazione degli ebrei romani

CONDIVIDI

La truffa contro i giovani avvocati "Se vai in Romania eviterai l'esame"

Video esclusivo Il mediatore: "Sommerso da richieste"



Alcune società italiane hanno trovato la formula migliore per ingannare i giovani praticanti: settemila euro e un viaggio a Bucarest. "Dopo tre anni si potrà esercitare in Italia a tutti gli effetti". Ma non è così semplice. di ANDREA SCERESINI

CONDIVIDI

Gli italiani in fuga da cinema e musei la spesa per la cultura giù per la prima volta



Il rapporto Federculture: in un anno 3 miliardi in meno. Pesano i risparmi delle famiglie e i tagli imposti agli enti locali che riducono gli eventi. In caduta libera le sponsorizzazioni di LUISA GRION

CONDIVIDI

Rcs, con Fiat è boom a piazza Affari Elkann: "Nessuna alleanza in vista" video

Borse europee positive. Spread sotto quota 280

I titoli del gruppo editoriale in contrattazione dopo una lunga asta: guadagni in doppia cifra. Segnali di recupero in Giappone e di stagnazione in Cina di R. RICCIARDI / BORSE IN TEMPO REALE

News Greco: il lato oscuro della finanza

Cartello delle banche per i derivati, la condanna della Ue

Nokia si ricompra la joint venture con Siemens per 1,7 miliardi

Repubblica blu



tra fascino e m



REPUBBLICA TV / BOLZANO
Nuovo sport: calcio in bolla
Anche i giocatori rimbalzano



LE IMMAGINI / MONACO
Charlotte, pancia sospetta
tabloid francesi in allarme



D / LE IMMAGINI
Torna la Pantera
Naomi batte tette



LE IMMAGINI
Campionati di cheerleader
a Rimini tra salti e pon-pon



REPUBBLICA TV / SVIZZERA
Tra i crepacci: il volo
mozzafiato con la wingsuit



REPUBBLICA TV / GB
Immortali Rolling Stones
Incantano Glastonbury



LE IMMAGINI / NEW YORK
L'Empire color arcobaleno
per il Gay Pride



PERSONAGGI
Hanziker da spiaggia
pancione? no, pancino



SPETTACOLI
Le vie del cinema
dalla Magnani a Dracula



TVZAP
Lei & lei, dal cinema alla tv
le migliori coppie femminili



LE IMMAGINI / SPAZIO
Un tuffo nel blu: Parmitano
fotografa Luna al tramonto



NAT GEO / LE IMMAGINI
Il giro del mondo
in 15 castelli da fiaba



LE IMMAGINI / MILANO
La sfida degli architetti
Alla Triennale gli "oscar"



IN EDICOLA
"The Songs, la leggenda di
Paul McCartney



LE IMMAGINI
Praga a 34 gigapixel
2400 foto per farne una sola
Accedi

Gli italiani in fuga da cinema e musei la spesa per la cultura giù per la prima volta

Il rapporto Federculture: in un anno 3 miliardi in meno. Pesano i risparmi delle famiglie e i tagli imposti agli enti locali che riducono gli eventi. In caduta libera le sponsorizzazioni



Firenze, fila per l'ingresso agli Uffizi

ROMA - Un po' più spenti e un po' più ignoranti. E' così che ci ha ridotto la crisi. Leggiamo di meno, andiamo di meno al cinema o a teatro. Abbiamo tagliato l'ascolto della musica classica, ci teniamo lontani da mostre e musei e siamo quasi rassegnati allo sfiorire del bello. Dopo dieci anni di orgogliosa resistenza abbiamo rinunciato anche ai consumi culturali. Fra il 2001 e il 2011 la spesa che le famiglie avevano destinato a questa voce era risultata in costante aumento, più 26,3 per cento. Anche nel 2008, agli esordi della crisi, anche nel 2011 nonostante i tagli ai trasferimenti effettuati dallo Stato e il crollo nel potere d'acquisto registrato dalle famiglie. Ma lo scorso anno abbiamo gettato la spugna: meno 4,4 per cento in soli dodici mesi. La spesa che i cittadini dedicano alla cultura è scesa dagli oltre 72 miliardi del 2011 ai 68,9 del 2012.

Una tendenza in netto calo raccontata dal rapporto Federculture, l'associazione delle aziende pubbliche e private che operano nel settore. Il bilancio, questa volta, è tutto in negativo. Sono diminuiti dell'8,2 per cento gli italiani che vanno a teatro, del 6 quelli che visitano mostre o musei, del 23 quelli che vanno ai concerti classici: dove l'anno scorso la platea era piena, ora c'è una poltrona vuota ogni quattro. Nei siti culturali statali i visitatori sono stati 36 milioni, contro i 40 del 2011 (meno 9,5 per cento). Sconfortante il confronto con le altre capitali e grandi città: le prime dieci mostre organizzate a Roma hanno attratto 1,3 milioni di visitatori, quelle di Parigi 3,6 milioni, New York 3,9 e Londra 4,3. Impietosa la perdita di attrattiva e le conseguenze che il fatto potrà avere sul turismo: nel 2012 l'Italia è uscita dalla top ten che il Country Brand Index stila ogni anno per misurare il valore del marchio-Paese nel mondo. Siamo passati in un solo anno dal decimo al quindicesimo scalino.

Cos'è successo? I redditi sono crollati, d'accordo. La spending review ha massacrato gli investimenti dello Stato in cultura, che oggi rappresentano solo lo 0,2 per cento del bilancio totale. Per le stesse necessità di risparmio, fra il 2006 e il 2010 i Comuni hanno tagliato la spesa dell'8 per cento e le Province del 13. Il mercato delle sponsorizzazioni nel 2012 è crollato dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente. In particolare le aziende hanno tagliato dell'11 per cento e le fondazioni bancarie del 18,8.

Senza dubbio mancano i soldi necessari sia ad alimentare la domanda, che a garantire l'offerta, ma per il presidente di Federculture Roberto Grossi, la vera questione è un'altra. "La voglia di cultura c'è - assicura - ciò che manca è la strategia. Questo Paese da anni non ha una politica per la cultura. La classe politica, dispiace dirlo, è arretrata e incolta, non ha capito che anche in tempi di crisi la cultura è una porta che deve restare aperta. Se siamo usciti dal dopoguerra, se siamo entrati nel G8 il merito è dell'identità conquistata e la crescita culturale è anche crescita sociale ed economica". Al di là del taglio ai trasferimenti, secondo Grossi è stato nefasto il tentativo di aumentare il controllo della spesa attraverso una maggiore burocrazia: "Parlo del decreto 78 del 2011 che impedisce agli enti locali di costruire nuove aziende di servizio: una norma che ha tagliato le gambe alla produttività".

Ora, conclude il rapporto, la sveglia deve suonare subito, perché la bellezza non basta più a proteggerci. "Sarebbe stato impensabile fino a poco fa ipotizzare che Berlino, un cumulo di macerie ancora nel dopoguerra sorpassasse Roma, la città eterna, nella graduatoria delle attrazioni turistiche internazionali". Eppure nel 2012 è successo, anche perché la Germania ha investito nell'industria culturale e creativa come fattore centrale per l'occupazione, l'impresa e il welfare. Il risultato è che ora il valore aggiunto del settore nell'economia tedesca è di 137 miliardi di euro, quasi il doppio dell'Italia, ferma a quota 75,8 miliardi.

TAG cultura (<http://www.repubblica.it/argomenti/cultura>), federculture (<http://www.repubblica.it/argomenti/federculture>), spesa per cultura (<http://www.repubblica.it/argomenti/spesa per cultura>), musei (<http://www.repubblica.it/argomenti/musei>), cinema (<http://www.repubblica.it/argomenti/cinema>), concerti (<http://www.repubblica.it/argomenti/concerti>), teatro (<http://www.repubblica.it/argomenti/teatro>)



book fotografico + video clip + clip audio solo 240

Allarme Cultura, calo dei consumi e visitatori Marino: "Grandi eventi appassiti. Ora si cambia" Fori pedonali: a giorni riunione tra sindaco e ministro Bray



Dal rapporto di Federculture: -8%. Il sindaco: "Un dato shock. Creare eventi anche in periferia. Dobbiamo fare meglio di Berlino e Barcellona per ridare dignità al patrimonio storico e archeologico". E sulla pedonalizzazione dei Fori Imperiali, ha annunciato: "Presto incontrerò il ministro Bray". Che ha risposto: "Valuterò il progetto"

"Fori Imperiali pedonali, ma in via Merulana sarà il caos"
 Il regista **Daniele Vicari**: "Lo stop alle auto è un gesto di civiltà"
 Fori pedonali, Marino: "A luglio la sperimentazione"

CONDIVIDI



Nomentana, rapina in villa/Ft /Vd presi i complici del ladro ucciso

Catturati gli altri componenti della banda che ha tentato il furto nella villa dei coniugi

I tuoi argomenti | Consigliati per te | Repubblica Blu

Nomentana, terrore in villa: reagisce al furto e uccide il ladro
 CONDIVIDI

All'asta la bici rossa di Marino battuta a 1.700 euro per Libera

La due ruote acquistata dalla maratoneta olimpionica Lucilla Andreucci. I proventi sono stati destinati agli sportelli Sos giustizia dell'associazione di don Ciotti

CONDIVIDI

Ior, interrogato monsignor Scarano davanti al gip respinge le accuse

L'alto prelato arrestato venerdì scorso per la vicenda del rientro in Italia di 20 milioni di euro degli armatori D'Amico. I difensori hanno chiesto gli arresti domiciliari in parrocchia

CONDIVIDI

Castel S. Angelo, notti d'estate concerti gratuiti e visite guidate

Da martedì 2 luglio si riaprono le porte del monumento. Musica classica, lirica e jazz offerti gratuitamente a romani e turisti che riempiranno il centro della capitale fino all'8

ma.repubblica.it

GUIDA DEI RISTORANTI DI ROMA



Guida dei ristoranti in edicola 10 anni di buongusto di G. GERASA

L'INIZIATIVA

Arte a Roma, un archivio online con Macro e roma.repubblica.it

VILLA ADA

Il nuovo sound di Neffa e il ritorno di Faletti

TRAFFICO IN TE



La capitale, ingorghi

- Bari
- Bologna
- Firenze
- Genova
- Milano
- Napoli
- Palermo
- Parma
- Torino
- Repubblica.it



AL LUPO AL LUPO



Quelle donne combattenti per la pace di Margherita d'Amico

ULTIM'ORA LAZIO

IN EDICOLA

LEVA TRUPPA SPECIALE
 ARRESTATO

Roma, 15:12
 CULTURA, FEDERCULTURE:
 "ROMA INDIETRO RISPETTO
 CAPITALI EUROPEE"

Roma, 14:40
 SOLIDARIETÀ, CAMPIDOGGIO: BICI
 MARINO BATTUTA A 1.700 AD
 ASTA PER LIBERA

Roma, 14:15
 FURTI, CELLULARI E PORTAFOGLI
 NEL MIRINO: ARRESTATI 3
 BORSEGGIATORI

Le altre notizie

Accedi



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
 Prezzi
 Consulta una copia

LOGIN

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali
 Quotidiani locali

Qualità dell'aria nel comune di
 ROMA

Previsioni meteo nel comune di
 ROMA

Sei in: [Repubblica Roma](#) / [Cronaca](#) / Allarme Cultura, calo dei consumi e ...

0 Tweet 1 Consigli 30

Allarme Cultura, calo dei consumi e visitatori Marino: "Grandi eventi appassiti. Ora si cambia"

Dal rapporto di Federculture: -8%. Il sindaco: "Un dato shock. Creare eventi anche in periferia. Dobbiamo fare meglio di Berlino e Barcellona per ridare dignità al patrimonio storico e archeologico". E sulla pedonalizzazione dei Fori Imperiali, ha annunciato: "Nei prossimi giorni un incontro con il ministro Bray". Che ha risposto: "Valuterò il progetto"

Lo leggo dopo



L'Auditorium Parco della Musica

TAG

cultura roma, estate romana, ignazio marino

Calo della spesa, crollo della fruizione e diminuzione costante degli investimenti. È il segno meno a caratterizzare il rapporto 2013 di Federculture, che oggi presentando i dati 2012 del settore culturale, ha lanciato un vero e proprio allarme.

Lo scorso anno si è registrato il primo calo dopo "oltre un decennio di costante crescita: a fronte di un incremento del 25,4% tra il 2002 e il 2011, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%". Durante l'assemblea annuale di Federculture, a Roma nella sala della Protomoteca in Campidoglio, dove il presidente, Roberto Grossi, ha chiamato a raccolta tra gli altri il sindaco, Ignazio Marino, e i ministri dei Beni culturali e del Lavoro, rispettivamente Massimo Bray ed Enrico Giovannini, emerge che anche i dati sulla fruizione culturale sono "negativi in tutti i settori, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%". In generale, "diminuisce dell'11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani. Brusca battuta d'arresto per i musei statali, che in un solo anno hanno perso circa il 10% dei visitatori, passando da 40 a 36 milioni, "poco più" di quelli entrati nei soli musei londinesi".

In I tuoi argomenti Consigliati per te Repubblica Blu

andiamo meno di frequente a teatro o al cinema, rinunciamo a un concerto. Un dato shock per la cultura e il turismo della Capitale d'Italia - ha commentato Marino - A fronte di questa realtà, Roma ha il dovere e l'obbligo di tornare a dare la meritata dignità alla sua storia, al suo patrimonio storico e archeologico, ai suoi musei, alle sue opere d'arte e alle sue prestigiose Istituzioni culturali. Ha il dovere e l'obbligo di recuperare un ruolo internazionale di prestigio".

Il primo cittadino ha poi fatto con confronto con "Berlino, Birmingham, Manchester o Barcellona: alcuni esempi di città dove le politiche culturali hanno portato progresso e maggior benessere. Se la National Gallery, il Louvre e il Metropolitan di New York guadagnano bene e producono un grande indotto, a Roma dobbiamo fare lo stesso. Anzi, meglio - ha osservato - Fino a qualche anno fa sarebbe stato assurdo pensare che Berlino superasse Roma per presenze turistiche, eppure è successo. Nel 2012 la città tedesca ci ha sorpassato. E questo perché in Germania si è lavorato molto sugli investimenti, ponendo l'industria culturale come motore centrale di sviluppo. Se da una parte abbiamo il dovere di dare corpo all'energia creativa giovanile della nostra città, dall'altra non dobbiamo distogliere la nostra attenzione da quanto Roma già produce in campo artistico e culturale. Le istituzioni che fanno produzione culturale ci sono e sono importanti - ha aggiunto Marino - Penso all'Auditorium Parco della Musica, al PalaExpo, solo due esempi della vasta offerta a Roma, realtà conosciute e stimate in tutto il mondo. Ma a Roma iniziative di grande respiro e vivacità come l'Estate romana, ideata da quel genio



DIBATTITI WORKSHOP CONCERTI SPETTACOLI

LA LE GEN DEI 10 SI DRE

Bar
Bologna
Firenze
Genova
Miano
Napoli
Palermo
Parma
Torino
Repubblica.it

roma villa gordiani 5, 6, 7 e 8 luglio 2013

Leggi GRATIS 1 MESE la Repubblica e potrai vincere un Maggiolino Cabrio

Qualità dell'aria nel comune di ROMA

Previsioni meteo nel comune di ROMA



Accedi

RISTORANTI E LOCALI A ROMA

Roma		Mangiare e bere a	
Tipici	(275)	Fiumicino	(133)
Pizzerie	(891)	Anzio	(85)
Specialità di carne		Altre città	
Specialità di pesce	(108)		
Migliori ristoranti	(86)		
Migliori locali			

Visualizza tutte le offerte e sconti

che fu Renato Nicolini, sono state nel tempo indebolite. Lo stesso è accaduto per la Festa del Cinema, che nel tempo si è appassita. E il Teatro dell'Opera ha poche aperture di sipario, la metà circa del Teatro alla Scala di Milano. Sono esempi su cui riflettere".

Il sindaco ha poi illustrato la sua ricetta per rilanciare la cultura. "Il mio intento è quello della mia giunta è di riportare la cultura in tutti i quartieri della città. Dal centro alla periferia. È quello di decentrare e sostenere le iniziative esistenti e di crearne delle nuove. Sarà indispensabile l'impegno di tutti, del pubblico e del privato, perché si possa giungere a risultati che mettano insieme le risorse migliori della città - ha aggiunto il primo cittadino - Possiamo farlo con iniziative che non hanno nulla di straordinario ma si basano solo sul buon senso, come l'uso dei grandi spazi non utilizzati e in stato di degrado per favorire l'interazione tra creatività, innovazione, formazione e produzione culturale. Oppure i bandi per la concessione di immobili di proprietà comunale per officine creative".

Il confronto con le altre città. A Roma nel 2012 i visitatori dei Musei civici sono calati del 6,3%. A dirlo è il rapporto 2013 Federculture. In pochi anni, spiega il dossier, le risorse per la cultura provenienti dagli enti locali sono diminuite di oltre 400 milioni di euro. In base ai dati raccolti da Federculture nei grandi comuni (Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Palermo) l'incidenza della spesa per la cultura nei bilanci dell'amministrazione è scesa nel 2012 al 2,6%, sfiorava il 3% nel 2008, mentre nelle piccole città è crollata dal 5% al 3,6%. Roma con il -6,3% ha fatto peggio di Milano, dove il calo non ha superato il 5,7%, e di Genova, scesa solo dello 0,9%, ma a Bologna e a Torino i visitatori dei Musei civici sono calati rispettivamente del 17,7% e del 14,7%. Solo Firenze e Venezia hanno registrato incrementi, dell'8,3% e del 4,8%.

Riunione sui Fori pedonali con il ministro Bray. La presentazione del report di Federculture è diventata anche l'occasione per annunciare che "nei prossimi giorni è in programma un incontro con il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, durante cui affronteremo temi come la pedonalizzazione dei Fori Imperiali inserita in un progetto più vasto non di mobilità ma di cultura. All'ordine del giorno - ha proseguito Marino - ci sarà anche il rilancio del settore audiovisivo a Roma a partire da Cinecittà, che deve tornare al suo ruolo di luogo di produzione, post-produzione e montaggio". La pedonalizzazione dei Fori, per il sindaco, è inserita "in un progetto culturale più vasto. Non solo di mobilità ma anche di cultura. A differenza dei media, che in questi giorni si sono concentrati solo sulla mobilità, per me e il ministro della Cultura Bray i Fori sono un progetto di cultura e archeologia. E questo credo lo sia anche per i romani e i tanti turisti". Pronto all'incontro il ministro Bray: "Il sindaco Marino mi ha detto che appena avrà un attimo di tempo vorrà parlarmi di alcuni problemi che avvicinano la città alle scelte e alle politiche del ministero per i Beni e le Attività culturali, e tra queste ci sarà un progetto che mi verrà presentato sui Fori Imperiali. Appena avrò modo di vederlo lo potrò valutare", ha detto il ministro per i Beni e le Attività culturali.

Sulla questione della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali è intervenuta anche la consigliera Cristiana Avenali (Per il Lazio), ricordando come "il progetto di pedonalizzazione abbia una valenza inestimabile dal punto di vista ambientale e culturale, valorizzando ulteriormente una delle aree archeologiche più conosciute al mondo. Oltre 6400 cittadini romani hanno firmato e consegnato in Campidoglio la delibera di iniziativa popolare per chiedere l'attuazione di questa misura, una richiesta lasciata nel cassetto dalla precedente amministrazione. Per questo, nel solco di una radicale discontinuità attraverso un diretto coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni, si potrebbe cominciare con la discussione in Consiglio Comunale della delibera di iniziativa popolare, già da oggi durante la prima seduta, così come si è parlato dei Fori durante la prima giunta", ha concluso Avenali.

(01 luglio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

30 persone lo consigliano.

0

Tweet 1

PUBBLICA QUI LA TUA INSERZIONE PPN



Impianti dentali Croazia
70% di risparmio, garanzia e qualità certificata
Richiedi un preventivo!

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città Città e provincia

Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Roma

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (ROMA E LAZIO)

Appartamenti
dei volsi Via Roma (RM) 116 mq Da ristrutturare n. bagni 1 0 piano cucina: A vista Senza Box SAN LORENZO VIA DEI VOLSCI ADIACENZE MURA PROPONIAMO IN...

Ville, villette, terratetti
alberto fredda 60 Via Roma (RM) 180 mq Ottimo n. bagni 2 cucina: Abitabile Box Guarda il video: <http://www.youtube.com/watch?v=14wR9GYfqNl>

Appartamenti
Bruno Bruni 132 Via Roma (RM) 130 mq Ottimo n. bagni 2 2 piano cucina: Abitabile Box Parco Leonardo Polis. Affittato. Appartamento composto da.....

Appartamenti
mantegna Via Fiumicino (RM) 60 mq Nuova costruzione n. bagni 1 2 piano cucina: Abitabile Box Parco Leonardo Polis. Affittato. Appartamento composto da.....

ANNUNCI DI LAVORO (ROMA E LAZIO)

Multimedia Account
Filiale di Roma

TIROCINANTE CROSS MEDIA MARKETING SALES ACCOUNT

DM SERVICES, azienda specializzata nei servizi di direct marketing alle imprese, ricerca: ...

PROMOZIONI

Tutte



CRISI E CITTA' D'ARTE

Crollano i consumi culturali: - 8% tra le cause costi e taglio dei fondi pubblici

Rapporto Federculture: Milano più virtuosa della Capitale. Marino: «Roma torni a dar dignità alla sua storia»



(Foto Jpeg)

ROMA - «Siamo in un tunnel ripartiamo da qui, dalle emergenze» ha detto con vigore il presidente di Federculture, Roberto Grossi alla presentazione del rapporto annuale 2012, che registra il calo dell'8% dei consumi culturali. «Nei momenti di crisi è necessario il rilancio. Prendiamo esempio da Roosevelt che durante la crisi provocata dalla guerra, finanziò i teatri». I dati riguardano tutta Italia, dove Milano risulta più virtuosa di Roma. «Non possiamo continuare a

distuggere questo valore: è questo il nostro Made in Italy».

(Foto Jpeg)

ARTE, CINEMA, TEATRO IN SOFFERENZA - Il primato di Roma città d'arte scricchiola: la città dei sette colli e dei Fori Imperiali non è più caput mundi. I suoi «consumi culturali» sono negativi in tutti i settori: dal cinema al teatro, alla musica classica, alla fruizione dei monumenti. «Il problema è culturale in tutti i sensi: basti pensare che i giovani che non studiano e non lavorano sono il 23 per cento della popolazione e che il 5 per cento degli adulti legge quasi il 50 per cento del totale dei libri» ha detto Grossi. E le recenti vertenze sindacali che hanno mostrato la chiusura dei più grandi monumenti storici di Roma, come il Colosseo, con file di turisti in attesa sotto il sole, hanno mostrato al mondo intero la crisi e il degrado .



La statua di Costantino ai Musei Capitolini

MOSTRE D'ARTE - Lo stesso trend negativo si registra anche nei sistemi museali civici (non solo di Roma), gli stessi che negli anni passati avevano rilanciato la vita culturale in molte città. «Bisogna istituire un fondo secondo una logica interattiva con le Regioni e le attività come l'artigianato, in un logica locale. E poi ci vuole un ministero che diventi centro di coordinamento autorevole» questa l'idea di rilancio di Grossi.

Nel 2012, tranne un paio di eccezioni, perdono visitatori i musei di Roma, Torino, Milano, Palermo, Bologna, Genova. La ridotta attrattività dei nostri musei si evidenzia

anche nel confronto internazionale sulle mostre d'arte. Nessuna mostra italiana è presente nella classifica internazionale di quelle più viste nel 2012 e i numeri di ingressi realizzati dalle esposizioni nelle nostre città sono molto lontani da quelli delle capitali internazionali.

LE ALTRE CITTA' EUROPEE - «Il problema italiano è il calo di investimento, il secondo paradosso è non saper gestire, i festival sono strozzati pensiamo a quello di Spoleto» ha detto ancora Grossi. Rispetto alla fruizione culturale, francesi, inglesi e spagnoli ci superano per frequentazione di musei o siti archeologici,

lettura di libri. Ad esempio, sono solo 28 su cento gli italiani che visitano un museo all'anno, contro i 52 inglesi, come solo 46% degli italiani legge un libro l'anno mentre lo fanno il 58,7% degli spagnoli e addirittura il 70% dei francesi.

Un turista nel Pantheon

LO CHOC DI MARINO - «A fronte del dato choc per la cultura e il turismo della Capitale d'Italia» ha detto il neo sindaco di Roma, Ignazio Marino «Roma ha il dovere e l'obbligo di porre al centro della sua visione la cultura». La Capitale ha il dovere «di tornare a dare la meritata dignità alla sua storia, al suo patrimonio storico e archeologico, ai suoi musei, alle sue opere d'arte e alle sue prestigiose Istituzioni culturali. Ha il dovere e l'obbligo di recuperare un ruolo internazionale di prestigio».



10 MILIONI DI MENO - In Campidoglio, alla presenza del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del ministro per i Beni e le attività culturali, Massimo Bray ha parlato del «crollo di visitatori nei musei statali: nel 2011 erano 40 milioni in tutta Italia; nel 2012 sono stati 36 milioni». E infine ha detto: «Dobbiamo superare la visione monumentalistica della cultura» «Il codice dei beni culturali ha esteso il fatto che lo stato potesse partecipare a fondazioni, penso al Maxxi. Il lavoro fatto è stato sull'innovazione, ma l'apparato e la burocrazia soffoca le politiche attive».

Redazione Online Roma e Manuela Pelati 1 luglio 2013 | 15:51 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani disertano concerti e spettacoli sportivi. Crolla la spesa per la cultura

01/07/2013 ore 12.32

Brutte notizie sul fronte della cultura. Nel 2012 la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione è scesa del 4,4%...

Brutte notizie sul fronte della cultura. *Nel 2012 la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione è scesa del 4,4%*. Lo dice il rapporto annuale di **Federculture**. Una battuta d'arresto quella del 2012 dopo che nell'arco dei dieci anni precedenti (2002-2011) la spesa culturale degli italiani era cresciuta del 25,4%.

Vanno male soprattutto i concerti di musica classica (la fruizione è diminuita del 22,8%). Seguono gli spettacoli sportivi -10,6%, le discoteche -8,8%, i concerti (altri generi) -8,7%, il teatro -8,2%, monumenti e siti archeologici -7,9%, cinema -7,3% mostre e musei -5,7%. Una vera debacle per il teatro visto che fino al 2011 la fruizione era cresciuta del 17%.



Roberto Grossi, presidente Federculture - Gli italiani disertano concerti e spettacoli sportivi. Crolla la spesa per la cultura*

Imbarazzante il confronto con il resto dell'Europa dove le famiglie in media dedicano l'8,9% della propria spesa alla cultura. Gli italiani si fermano al 7,2% e siamo fra gli ultimi. Sotto di noi Irlanda, Grecia, Bulgaria e Romania. Paesi come Francia, Gran Bretagna e Spagna superano l'Italia soprattutto per frequentazione di musei e lettura di libri (il 70% dei francesi legge almeno un libro all'anno, in Italia solo il 46%).

Crollo anche delle visite ai musei civici di molte città, che in passato invece avevano rilanciato la vita culturale. Picco negativo per Bologna, Torino e Palermo. In positivo solo Firenze e Venezia.

Se i musei in Italia sono poco frequentati, le mostre d'arte hanno più successo, ma in confronto all'estero le cose non vanno bene. Nel 2012 le mostre più visitate in Italia sono state: **Picasso** a Milano (557mila visitatori), **Van Gogh e Gauguin** (346mila visitatori) a Genova e **Vermeer** a Roma (307mila visitatori). Calcolando i visitatori giornalieri nessuna mostra italiana è presente nella classifica internazionale delle 10 più viste. Ma se guardiamo solo i numeri assoluti, la mostra di Picasso è sesta.

Nota dolente, le **risorse pubbliche e gli investimenti privati**. Il budget annuale del ministero dei Beni culturali negli ultimi 10 anni ha perso il 27% del suo valore. Lo stanziamento per la cultura oggi rappresenta solo lo 0,2% del bilancio totale dello Stato. Le sponsorizzazioni private nel 2012 sono calate del 9,6%. Rispetto a 5 anni fa le sponsorizzazioni culturali sono crollate del 42%.

Alessandra Tedesco

INFORMAZIONI CORRELATE

TAG

Alessandra Tedesco Vermeer Van Gogh
 Roma Roberto Grossi Spesa
 Spettacoli sportivi Spettacolo

NOTIZIE

La Croazia nell'Unione Europea
 Disoccupazione record in Italia. Mai così male dal 1977
 Disoccupazione record in Italia. Mai così male dal 1977

In evidenza



Home > Cultura e Società > notizia del 2013-07-01 15:26:43



Rapporto Federculture: in Italia sempre meno investimenti nella cultura



Un anno difficile, il 2012, per i siti culturali italiani, che registrano un sensibile calo di visitatori, con una netta prevalenza degli stranieri sugli italiani. Solo a Roma, l'anno scorso i consumi culturali sono diminuiti dell'8%. È la fotografia che fa dello stato dell'arte e della cultura in Italia il rapporto Federculture 2013, presentato questa mattina a Roma. Ce ne parla **Roberta Barbi**: [real](#) [map](#)

La parola più ricorrente è "declino": non usa mezzi termini il presidente di Federculture, Roberto Grossi, nel presentare il rapporto annuale sullo stato di salute della cultura in Italia. I dati sono allarmanti: appena 36 milioni di visitatori contro i 40 del 2011 e di questi solo il 28% è costituito da connazionali. Eppure l'Italia con oltre tremila musei, cinquemila siti culturali e oltre 46 mila beni architettonici vincolati, più di 12 mila biblioteche e 34 mila luoghi di spettacolo è unica nel mondo per la ricchezza del suo patrimonio. Un'unicità che però si sta perdendo: nel 2012 nel campo delle presenze turistiche Roma è stata superata da Berlino, dove l'industria culturale è considerata motore centrale dello sviluppo. Molti sono i problemi dei beni culturali italiani – appena tre giorni fa la protesta dei sindacati di settore ha riportato la questione sotto i riflettori – su alcuni dei quali come quello di Pompei, che dispone di 105 milioni di euro del Fondo europeo per lo sviluppo regionale dei quali solo 10 sono stati utilizzati, si è soffermato il presidente **Roberto Grossi**:

"Pompei è uno dei 47, adesso 48 con l'Etna, siti Unesco. Sono andati gli ispettori dell'Unesco, hanno dichiarato il rischio degrado, ci hanno dato del tempo per superare una serie di problemi, pena mettere il sito di Pompei fuori dal sito Unesco. L'Aquila è veramente un problema di civiltà, un problema che quando si va lì stringe il cuore".

Con un miliardo e 300 milioni di investimenti perduti negli ultimi 5 anni e una spesa statale pro-capite che ammonta a 25 euro, l'Italia è dunque fanalino di coda di un'Europa sempre più sensibile all'educazione culturale, che parte dalla base: nel 2012, complice anche la crisi, si sono persi tre miliardi di spesa nel settore da parte delle famiglie italiane e la partecipazione culturale degli italiani è ferma al 32%, come ricorda ancora Grossi:

"Siamo diventati ultimi in Europa. Dico solamente questo: guardate l'Italia rispetto alla Danimarca. La spesa per abitante della Danimarca è 10 volte quella dell'Italia, addirittura quella della Grecia è il doppio di quella italiana, della Grecia in default. Quindi vuol dire che c'è un problema di scelte. Nei nostri monumenti più importanti vanno al 90% gli stranieri, al 5% gli italiani. Quindi dobbiamo riportare al centro i cittadini, è indispensabile stimolare la domanda".

Se finora i governi che si sono succeduti hanno riservato scarsa attenzione alla questione e mostrato un'assenza totale di strategie, l'auspicio è che questi dati servano da stimolo. Federculture, in merito, fornisce anche la propria ricetta:

"Noi abbiamo una proposta: istituire un fondo per la progettualità culturale che possa colmare le lacune che hanno i comuni, le regioni, proprio di progettazione del territorio secondo una logica interattiva, una logica di sistema. La chiave di questo fondo è lo sviluppo locale. Occorre un ministero che sia un centro di coordinamento".

Nei prossimi giorni il gruppo parlamentare del Pd al Senato depositerà una mozione che impegna il governo a stanziare maggiori risorse per il patrimonio culturale, mentre il Ministero dei Beni culturali sta individuando alcune priorità su cui avviare immediatamente azioni concrete, come ha sottolineato anche il ministro **Massimo Bray**, intervenuto alla presentazione:

"Bisogna razionalizzare la spesa perché una valorizzazione efficace del nostro patrimonio passa da un meccanismo forse semplice ma difficilissimo da realizzarsi: fare sistema. L'obiettivo che dobbiamo porci è davvero un'alleanza per la cultura, tesa a far nascere e a diffondere presso tutte le forze sociali e in tutti gli ambiti della vita associata una nuova sensibilità, una nuova consapevolezza".

Condividi

Tweet

Crisi mette in ginocchio la cultura in Italia: le famiglie tagliano la spesa

L'Italia, inoltre, nonostante il cospicuo patrimonio culturale, crolla al quindicesimo posto del Country brand index 2013, superata nell'attrattività del paese per i turisti stranieri

Roma, 01 luglio 2013- La crisi si abbatte sulla cultura con le famiglie che, per la prima volta dopo oltre un decennio, **tagliano la spesa per cultura** e ricreazione del **4,4%**. Lo dice **Federculture** nel rapporto annuale. Lo scorso anno le famiglie hanno risparmiato su **teatro** (-8,2%), cinema (-7,3%) **concerti** (-8,7%), **musei e mostre** (-5,7%). In generale, diminuisce dell'11,8% la **partecipazione culturale** dei cittadini italiani con la spesa per ricreazione e cultura in calo a 68,9 miliardi, oltre 3 in meno rispetto al 2011 quando aveva raggiunto 72 miliardi di euro. I musei statali, inoltre, hanno perso circa **il 10% dei visitatori, passati da 40 a 36 milioni**. In flessione anche gli investimenti nel settore: i Comuni in anno hanno tagliato l'11% delle risorse mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura sono scese del 9,6% ma dal 2008 al 2012 il calo è stato del 42%.

La cultura è in crisi, **mancano politiche e risorse**: "con la crisi in atto - si sottolinea nel rapporto - la situazione si è ulteriormente **aggravata**: dal 2008 a oggi il settore culturale ha **perso circa 1,3 miliardi di risorse** per effetto del **crollo della finanza pubblica**, statale e locale e della contrazione degli investimenti privati".

L'Italia, inoltre, nonostante il cospicuo patrimonio culturale, **crolla al quindicesimo posto del Country brand index 2013**, superata nell'attrattività del paese per i turisti da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia, Finlandia e molte altre nazioni. Federculture sollecita una **"strategia per la cultura"** perché, dice il presidente Roberto Grossi, "la cultura può essere un bacino di nuova e qualificata occupazione e per la nascita di nuove imprese culturali e creative".



Cultura, una strategia per il paese

di Antonio Capitano | 2 luglio 2013

Un filmato intenso e significativo ha introdotto, ieri, la presentazione del **Rapporto Annuale Federculture 2013**. Un filmato che ha messo drammaticamente in evidenza il quadro critico del **sistema cultura**. Siamo tra le **macerie** di una **crisi** che non risparmia questo comparto e che ha tutti i numeri per sollevarsi. Non è solo un Rapporto di denuncia, ma anche di **proposte** immediatamente attuabili con la complicità di una normativa da cambiare, radicalmente, per consentire di liberare risorse e iniziative concrete.

Per il **sindaco Ignazio Marino**, che ha introdotto la presentazione, questo Rapporto sollecita riflessioni attente e severe poiché la Capitale ha il dovere di ridare dignità alla propria storia. Se la cultura è la **trama del progresso**, occorrono politiche culturali che possano far ritrovare il benessere perduto unitamente ad una coesione sociale che rinsaldi la comunità e con essa la qualità della vita.

Per tutto questo, è necessaria una **programmazione** puntando sul **capitale umano giovanile**, al quale, però, non può mancare il sostegno attraverso azioni sostanziali; ad esempio, utilizzare gli spazi in fase di degrado per riconvertirli, riportando la cultura in tutte le periferie.

Il **presidente di Federculture, Roberto Grossi**, con un intervento appassionato, ha messo in evidenza molti **dati allarmanti**. Con il ritorno in Campidoglio per la presentazione del Rapporto è stata data importanza al momento delle priorità delle scelte pubbliche con necessarie **assunzioni di responsabilità** non più delegabili. Manca in Italia quella coscienza che ci è stata nei momenti di crisi. Occorre acquisire consapevolezza e non agire con la logica dell'**emergenza** i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Per questo serve una strategia complessiva poiché con la luce della consapevolezza è possibile combattere il buio dell'indifferenza che limita l'accesso alla cultura rendendolo un **privilegio** e che non consente una "democrazia delle opportunità".

Se la **bellezza è un bene sociale** e con essa la diffusione dei saperi come non pensare alla totale assenza di programmazione che ci fa perdere tempo e cifre come 1,3 miliardi di **finanziamenti pubblici**. Se non si esce dalla logica del "monumentalismo" tutto è davvero complicato con una burocrazia esasperante che non consente alle eccellenze, che pure ci sono, di portare avanti le attività. C'è un apparato, dunque, che soffoca le politiche attive, le buone pratiche, i buoni esempi.

Il **bilancio italiano** mortifica i tentativi di rilancio, se si pensa al **budget** francese nel quale vi sono voci specifiche e sostanziali per "aiutare" la cultura a crescere. Per questo è necessario un intervento pubblico per uscire dalla **palude** anche attraverso un fondo per la progettualità culturale che possa, in una logica di sistema, consentire lo sviluppo locale. Sul punto il ministero dovrebbe essere un centro di coordinamento delle politiche culturali e turistiche; una politica pubblica debole allontana i privati.

Per Grossi occorre abbandonare la figura del mecenate per passare dal found racing al project financing. Il **brand Italia** è tristemente fuori dalla classifica mondiale; occorre dunque reagire e presto affinché si possa salvare anzitutto l'Italia che vince e che resiste alle logiche di un mercato che ci sta comprando. Altro dato allarmante è la situazione delle famiglie che pagano il conto di misure sbagliate con il conseguente crollo dei consumi culturali. **Nel 2012 la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione è scesa del 4,4%**

Ecco, perchè occorre riportare al centro i cittadini agendo sull'elemento prezzo con una detraibilità della spesa in cultura. Una **leva fiscale** che farebbe davvero bene alla circolazione delle risorse che possono irrorare il comparto.

Grossi insiste anche sulla separazione tra **politica e gestione**; le norme sono scoraggianti per qualsiasi

tentativo. Bisogna liberare la capacità di investire senza fermi burocratici che danneggiano opportunità. Opportunità che sono state tolte ai giovani come dire: "togliere a Michelangelo un muro da affrescare". La gestione del capitale umano è fondamentale per ripartire dalle persone. "Stiamo perdendo mani, chiudono botteghe di **artigiani**". E invece servirebbe un piano per l'occupazione culturale con start up che possano animare i territori allo stesso modo di Verdi e Toscanini chiamati a rilanciare la Scala.

Molto bello il riferimento di Grossi all'educazione mazziniana e soprattutto al "modello italiano" del film *Ladri di Biciclette* per il quale Charlie Chaplin disse a Vittorio de Sica (che difese il made in Italy con la scelta dell'attore principale resistendo alle tentazioni americane): "Torni in Italia, qui è troppo presto per un film del genere".

E' da questi grandi esempi che si deve ripartire!

Il **ministro Bray** si è soffermato sulle scelte politiche casuali, che non hanno permesso di promuovere adeguatamente la cultura e il turismo quali leve di concreto sviluppo. Egli sostiene che il **rapporto centro periferia** è fondamentale anche in relazione a delle crisi di ideali che espongono la società al rischio deriva. E ricorda le parole di **Napolitano** di una cultura non solo strategica ma scelta di civiltà. Per il ministro il Rapporto offre una visione organizzata e propositiva che lo colloca come ottimo strumento dal quale ripartire, evidenziando però che nel budget ministeriale vi siano soltanto trentamila euro per la formazione. Nel fare sistema occorre superare la **contrapposizione** tra interessi individuali e collettivi con elementi innovativi che necessitano di una riforma dello Stato. La valorizzazione degli interessi complessivi permette di non avere contesti parcellizzati affinché i beni culturali vengano considerati quali beni comuni a tutti gli effetti.

La presenza poi, del **ministro del Lavoro Enrico Giovannini** ha rafforzato il legame con la cultura. Giovannini ha ricordato che nel Rapporto BES si fa proprio riferimento al bene cultura quale elemento rilevante di una società di benessere.

Quanto vengono in mente, per concludere, le parole, più volte evocate, di Alcide De Gasperi!

«Una è la nostra forza, la forza del lavoro e della cultura italiana, associate nella consapevolezza della nostra particolare civiltà».



Articoli sullo stesso argomento:



[home](#) | [in edicola](#) | [news](#) | [recensioni](#) | [blog](#) | [approfondimenti](#) | [lettere](#) | [cartellone](#) | [audizioni](#) | [corsi](#) | [concorsi](#) | [premiati](#) | [tesi](#) |



Il Centro Sperimentale di Cinematografia
Scuola Nazionale di Cinema

PRESENTA



NEWS

Mi piace 5

Tweet 2

Calano le spese per la cultura

I dati di Federculture



Il messaggio è stato ancora una volta molto forte e chiaro: siamo dentro un tunnel dal quale occorre uscire rapidamente, lo sappiamo tutti ma non c'è sufficiente consapevolezza, manca quel forte impegno a ripartire che è necessario per ritrovare una strada percorribile, una strada che restituisca la speranza all'intera nazione. A Roma, presso la Sala della Promoteca del Campidoglio, Roberto Grossi, presidente di Federculture, ha lanciato l'allarme nel corso della presentazione del Rapporto Annuale 2013, strumento che fotografa la situazione del nostro paese nel settore culturale, tracciando un'analisi ampia e dettagliata delle dinamiche in atto. I dati riflettono una crisi profonda, dal momento che nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane ha segnato un calo del 4,4%, primo significativo dato negativo dopo un decennio di costante crescita, quello appunto dal 2002 al 2011. Pesante il decremento per il settore musica: i concerti hanno segnato un calo dell'8,7%, dato peggiore rispetto a teatro, cinema e musei/mostre. Grossi ha sottolineato come siano necessari progettualità e consapevolezza, assunzione di responsabilità e rapida modifica di tutte le norme amministrative e legislative che penalizzano il settore della cultura. Soprattutto la politica deve capire che la cultura è conveniente ed è il migliore investimento su cui possa far conto l'Italia per tornare a sperare in un futuro dove le nuove generazioni possano vivere più serenamente. Tanti gli esempi, i dati, le segnalazioni di quello che non va, di cosa va radicalmente cambiato, tra cui non è mancato l'accento al settore delle fondazioni liriche, dove la non responsabilità di chi le gestisce può solo favorire i dissesti finanziari. Lanciare simili appelli in un paese in cui il 5% degli adulti legge il 50% dei libri, potrebbe sembrare un'impresa degna di Cervantes, ma oggi ci sono stati alcuni piccoli segnali di attenzione. La presentazione del Rapporto di Federculture è tornata dopo tanti anni in Campidoglio e, oltre all'intervento del nuovo sindaco della Capitale, Ignazio Marino, ci sono stati gli interventi del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo Massimo Bray e del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Enrico Giovannini. Forse qualcosa sta iniziando a muoversi nella giusta direzione, almeno così spera chi crede nella ricchezza culturale dell'Italia.

Giorgio Cerasoli

02-07-2013

RICERCA DELLE NEWS

Parole chiave:

Genere:

Data:



[pubblicità](#) | [abbonamenti](#) | [gdonline](#) | [newsletter](#) | [rss](#) | [WMM: la collezione](#) | [ed.it](#) | [chi siamo](#) | [contatti](#) |

EUROPA

CULTURA

REDAZIONE 1 LUGLIO 2013

STAMP

L'Allarme di Federculture, gli italiani spendono la metà dei greci

Le nostre città perdono competitività turistica e il paese crolla al 15° posto nel Country Brand Index 2013



Sono allarmanti i dati del rapporto annuale di Federculture, presentato oggi in Campidoglio dal presidente Roberto Grossi, con gli interventi dei ministri Massimo Bray e Enrico Giovannini e del sindaco di Roma Ignazio Marino.

Nel 2012 la spesa per la cultura e la ricreazione delle famiglie italiane segna un calo del 4,4 per cento: il primo dopo un decennio di crescita costante.

E anche i dati sulla fruizione sono negativi in tutti i settori – teatro, cinema, concerti, musei e mostre – che attestano una diminuzione globale pari all'11,8 per cento.

Questo significa, per esempio, che in un solo anno i musei italiani passano da 40 a 36 milioni di visitatori, cioè l'equivalente di quelli entrati nei musei londinesi.

Parallelamente diminuiscono gli investimenti pubblici da parte dei comuni e del ministero per i Beni culturali e con essi calano le sponsorizzazioni private che dal 2008 sono vertiginosamente calate del 42 per cento.

Mentre le nostre città perdono competitività turistica e il paese crolla al 15° posto nel Country Brand Index 2013.

Insomma, con 3.609 musei, 5.000 siti culturali, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.609 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo e 47 siti Unesco, l'Italia è unica per la ricchezza del suo patrimonio, ma anche uno dei paesi europei più arretrati dal punto di vista dell'investimento e della fruizione culturale.

E se allarma ma non stupisce che la spesa annua per abitante sia di 25,4 euro, colpisce invece che quella della Grecia sia doppia rispetto alla nostra.

E allora? Allora urge una strategia prima che sia troppo tardi. Dal rapporto, che si apre con gli interventi del presidente della repubblica Giorgio Napolitano e della presidente della camera Laura Boldrini, e che si intitola proprio Una strategia per la cultura, una strategia per il paese, arrivano al governo proposte concrete che esigono risposte immediate.

Sostenere i consumi delle famiglie favorendo la detraibilità di spese culturali mirate; promuovere il lavoro giovanile con un piano preciso per l'occupazione culturale; rilanciare la produzione e la gestione cancellando e modificando quelle norme contenute nelle ultime leggi finanziarie e nella spending review, che impongono limiti di spesa per enti pubblici e aziende, divieti di costituzione di nuovi soggetti autonomi di gestione da parte degli enti locali, freni all'assunzione di personale.

«Vincoli incomprensibili», si legge nella presentazione del rapporto, soprattutto perché «colpiscono indifferentemente anche chi opera con efficacia».

Riguardo a queste riforme il nuovo parlamento e il governo dovranno assumersi precise e ineludibili responsabilità.

TAG: Enrico Giovannini, Federculture, Ignazio Marino, Massimo Bray



Seguici su Facebook Martedì 2 Luglio 2013 | Milano Roma | Oroscopo |

- TRENDING TOPICS [Egitto](#) [Proton](#) [Italia](#) [Sara Tommasi](#) [Belen](#)
- FLASH NEWS [16:28 Fuori pericolo Laura Prati, il sindaco di Cardano](#)
- NEWS [SOCIETÀ](#) [SPETTACOLI](#) [GOSSIP](#) [SPORT](#) [TECNOLOGIA](#) [VIAGGI](#) [SALUTE](#) [MOTORI](#)
- [ITALIA](#) [ESTERI](#) [ECONOMIA](#) [POLITICA](#) [ROMA](#) [MILANO](#)



Quanto potresti ricavare con il Fotovoltaico a casa? le 3 novità da sapere

TAGLI A LIVELLO PUBBLICO MA SOPRATTUTTO DALLE FAMIGLIE. IL MINISTRO BRAY: "FARE SISTEMA"

COMMENTA |



Martedì 2 Luglio 2013

di **Valeria Arnaldi**

ROMA - La cultura l'adora chi non ce l'ha. E soprattutto, chi ce l'ha e non la usa. Il rapporto 2013 di Federculture, presentato ieri a Roma, fa i conti in tasca a città d'arte, mostre, concerti, film, spettacoli, sia per partecipazione che finanziamento.

Il risultato è uguale per tutti: un drastico calo di risorse. Insomma, la crisi ha colpito la cultura e la cultura è andata in crisi. La parabola non era difficile da intuire ma le cifre colpiscono duro. Dovendo ridurre le spese, le famiglie hanno tagliato del 4,4 per cento le risorse per cultura e ricreazione. La più penalizzata è la musica, con cali del 22,8% di spettatori ai concerti di classica e dell'8,7% negli altri. Seguono teatro (-8,2), cinema (-7,3), musei e mostre (-5,7). I visitatori disertano gli eventi culturali. Bologna è in testa per perdita di ingressi nei musei civici, con un calo del 17,7 per cento, Torino e Palermo seguono con -14,7 e -12,8.

Neppure Roma - primo polo nazionale per la cultura - resiste: i visitatori dei musei scendono del 6,3 per cento. Il problema è ben più ampio. La spesa statale per il settore, nel nostro Paese, è del 7,2%, più bassa della media nazionale europea pari all'8,9. Solo lo 0,11 del Pil è destinato al capitolino, ossia 25,4 euro ad abitante, questo porta l'Italia al sesto posto in Europa, sotto Danimarca, Svezia, Finlandia, Francia e Grecia. Lo scenario non è destinato a migliorare: lo stanziamento previsionale del Mibac per il 2013 è ridotto dell'8,3 per cento. Perfino i numeri positivi danno da pensare. In un anno, nei primi cinque musei di Roma sono entrati 3,6 milioni di visitatori, oltre 25 milioni a Londra, 23 a Parigi, 15 milioni a New York. Solo Palaexpo registra un aumento del 52 per cento. Le proporzioni si ripropongono nel settore teatrale. Lo Stato taglia e tagliano gli italiani. E se il turismo culturale rimane fondamentale per l'economia, con un aumento di visitatori del 2,3 per cento, l'Italia perde la sua attrattiva, crollando al quindicesimo posto del Country Brand Index 2013, superata, tra gli altri, da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia, Finlandia. «Occorre un coordinamento tra ministero dei Beni Culturali e regioni per una promozione non parcellizzata del territorio - dice il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray - Non è solo un problema di spesa ma un modo di rappresentare il Paese. Dobbiamo essere capaci di fare network tra pubblico e privato ma anche tra cultura e turismo, beni artistici e paesaggio». Poi, l'allarme che si fa indice di misura: «Abbiamo appena 1,60 euro l'anno per la formazione di ogni dipendente del ministero».

Non solo. Il nostro tasso di dispersione scolastica, 18,2%, è tra i più alti d'Europa e il Paese è al ventiseiesimo posto per spesa pubblica in istruzione. In 10 anni gli iscritti all'università sono calati del 15%. Il trend è chiaro e desolante: in Italia la cultura non conta più.

LINK

[cultura, tagli, famiglie, italia, ministro, bray](#)

NEWS



RAPINATORE INCASTRATO DALLE FOTO SU FB. "COLPA DELLE SUE ORECCHIE A SVENTOLA"

COMMENTA |



PATO E BARBARA BERLUSCONI, AMORE FINITO. "LO HA LASCIATO LEI, HA UN ALTRO" - FOTO

COMMENTA |



I LETTI PIU' STRANI NEGLI HOTEL DEL MONDO: DALLA BOTTE ALL'AUTO, AL GHIACCIO - FOTO

COMMENTA |

[I letti più strani del mondo negli alberghi del mondo](#)

WEB TV EXPO [CULTURA](#) [MUSICA](#)



Il caribatto finisce nel lago ghiacciato e non riesce più a uscire. Tirato a riva per il coppino

ROMA

EDIZIONE WEB

EDIZIONE CARTA

MILANO

EDIZIONE WEB

EDIZIONE CARTA

tooway
Internet veloce ovunque

Con **TOOWAY** scopri internet ad **ALTA VELOCITA' A 20 MBIT/S DOVE VUOI!**

[Ne approfitta >](#)

SEGUI LEGGO.IT SU FACEBOOK

Leggo - Il sito ufficiale
[Mi piace](#)

Leggo - Il sito ufficiale piace a 294.311 persone.



Plug-in sociale di Facebook

MOTORI

Un giorno da pilota al volante di Mini: in gara nel Challenge a Zeitweg

community

email

log in

- password persa?
- mail attivazione non attivata?
- REGISTRATI

La Lavagna



La lavagna di Luca Bertolo
Un polemico messaggio nella bottiglia verso certe usanze delle riviste d'arte. Exibart, assicura Bertolo, si comporta bene. Ma c'è da stare in campana per il futuro ... segue

Reading Room



La musica da guardare di Daniele Lombardi
di Enrica Ravenni ... segue

Sulla Biennale di Massimiliano Gioni



La grande bellezza del Palazzo Enciclopedico
di Francesca Pasini
L'opera che Massimiliano Gioni ha lanciato per agglomerare i criteri di selezione dell'Arte con la A maiuscola ha a che fare con la cultura esoterica. E il mondo irrazionale che mette in gioco è una delle radici della cultura moderna, che non significa antiluminista. Senza dimenticare l'insegnamento di Rosa Marie Trockel e di altre artiste che hanno lavorato nell'ombra. E liquidando una volta per tutte lo stereotipo del curatore-cannibale. ... segue

Una strategia per la Cultura. E per il Paese. Federculture lancia il suo nuovo rapporto, accompagnato dalle parole del Ministro Bray.

pubblicato lunedì 1 luglio 2013



il Ministro Massimo Bray

Alla conferenza del rapporto annuale di Federculture, alla Sala Protomoteca del Campidoglio, il Ministro Bray stamattina usa parole convincenti, piuttosto forti per certi versi. E soprattutto non votate all'idea di una cultura come "petrolio", ma cercando di andare oltre. E mettendo sul piatto quella che definisce una «vera e propria delegittimazione politica delle attività culturali», che invece in momenti critici vanno non solo mantenute, ma promosse. Puntando anche sul turismo, come sappiamo da tempo.

Bray continua parlando della dimensione culturale come possibilità per ricompattare il tessuto culturale italiano che non è penalizzato solo da una crisi economica, ma anche ideale: «La cultura non è solo strategia, ma anche scelta di civiltà».

Sebbene le parole che il Ministro sceglie di usare non si siano udite dalle precedenti cariche, non spostano di molto il tiro sulla situazione dei Beni Culturali del Belpaese e sul possibile sviluppo tanto auspicato. In una sala affollatissima di tutti gli alti ranghi istituzionali, dove erano presenti anche il Sindaco Ignazio Marino, l'Assessore alla Cultura di Roma Flavia Barca, gli ex assessori capitolini Umberto Croppi e Gianni Borgna, Carlo Fuortes AD della Fondazione Musica per Roma, molti funzionari ministeriali e del Comune di Roma, tra cui la direttrice pro tempore del Macro Giovanna Campitelli e Alfonso Pecoraro Scanio, ma pochi addetti ai lavori del mondo dell'arte, si consumano anche i noti raffronti sugli investimenti verso la Cultura tra Italia e Paesi del resto d'Europa, uno su tutti la Francia. Eppure, ricorda Bray, nonostante l'Italia non possieda musei immensi nello stile del Louvre, il suo tessuto è decisamente più ricco, cosparso di centinaia di siti che compongono un paesaggio unico al mondo. Dal Ministero più al verde d'Italia, insomma, si vuole delineare un «nuovo percorso di senso attualmente risulta interrotto nella comunità italiana. Dove il coinvolgimento dei privati non sia soltanto funzionale in termini commerciali, ma in grado di creare una vera e propria "alleanza" per la cultura».

strumenti

invia la notizia ad un amico

versione in pdf

versione solo testo

registrati ad Exibart per continuare a consultarlo gratuitamente

inserirsi un commento alla notizia



speed-news

■ Dal Rivolligato a rivolligotlove. A pochi giorni dall'invalidazione del concorso per il direttore, il museo prova a rilanciare con una nuova iniziativa

■ La geolocalizzazione emotiva dell'arte. A Napoli AppTripper presenta il suo primo step, con la mappatura culturale della città

■ MAXXI risultati. Mentre i consumi per la cultura collano, il museo romano dichiara un più trenta per cento

■ La coproduzione Thomas Hirschhorn-Antonio Gramsci. Che porta un piccolo miracolo nel Bronx

0:01 CARTA DI CRED

B N O N T R E H Z
A E S S A T R D O
N C O M C A C T

Webbank.it

ABBONAMENTI ARCHIVIO MUSEO PIÙ VISTI SOCIAL METEO TUTTOAFFARI LAVORO LEGALI NECROLOGIE SERVIZI 

LA STAMPA.it DOMANDE E RISPOSTE

Cerca...

TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

VOCI DI: MILANO - ROMA

ATTUALITÀ OPINIONI ECONOMIA SPORT TORINO CULTURA SPETTACOLI COSTUME MOTORI DONNA CUCINA SALUTE VIAGGI FOTO VIDEO

HOME POLITICA ESTERI CRONACHE TECNOLOGIA TUTTOGREEN LAZAMPA I TUOI DIRITTI DESIGN MARE MONTAGNA SPECIALI INSERTI

tel e tu **24.90€** PREZZO GARANTITO * PER * SEMPRE! ADSL + TELEFONO SCADE IL 4 LUGLIO! CAMBIA ORA! >

Consiglia 26 Tweet 5 3  

DOMANDE & RISPOSTE
02/07/2013 - IL RAPPORTO

La cultura italiana sta sempre peggio?

A CURA DI MAURIZIO TERNAVASIO

TORINO

Secondo il rapporto Federculture 2013.

l'Italia sta rinunciando sempre più alla propria vocazione artistica e culturale.

Su cosa si basa questo grido di allarme?

Nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%, ed è passata dai 72 miliardi del 2011 agli attuali 68,9. È il primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante.



Il museo di antichità di Torino

E per quanto riguarda la fruizione culturale?

Anche in questo caso i dati sono negativi in tutti i settori con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, -8,7% i concerti, -5,7% musei e mostre.

È vero che il problema risiede nella sottrazione di risorse economiche?

Sì, è un fenomeno figlio di una sostanziale assenza di politiche di investimento nello sviluppo delle attività culturali, creative, artistiche. La situazione si è aggravata per la crisi: dal 2008 ad oggi il settore culturale ha perso 1,3 miliardi di euro di risorse per effetto della crollo della finanza pubblica e della contrazione degli investimenti privati. Il budget del ministero per i Beni e le Attività culturali - che nel 2013 scende a 1,5 miliardi di euro - in dieci anni ha perso il 27%.

Un crollo degli investimenti nel settore...

Soltanto da parte dei Comuni in un anno è stato tagliato l'11% delle risorse. In pochi anni le risorse per la cultura da parte degli enti locali sono diminuite di 400 milioni di euro. In base ai dati raccolti da Federculture nei grandi Comuni (Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Palermo) l'incidenza della spesa per la cultura nei bilanci dell'amministrazione, che nel 2008 sfiorava il 3%, è scesa nel 2012 al 2,6%. E nelle piccole città è crollata dal 5% al 3,6%.

E per quanto riguarda il versante privato?

Le erogazioni liberali nel 2011 hanno raggiunto i 55,3 milioni di euro, in calo del 5% rispetto all'anno precedente. Il sostegno di arte e attività culturali da parte delle fondazioni bancarie registra per il 2011 un decremento del 18,8%. Le sponsorizzazioni private destinate alla cultura diminuiscono nel 2012 del 9,6%, con un -42% rispetto a cinque anni fa.

Qual è la situazione del nostro Paese rispetto all'Europa?

Nel confronto sulla spesa statale per la cultura siamo fanalino di coda: il budget del nostro ministero è pari a quello della Danimarca (1.400 milioni di euro) ed è un terzo di quello della Francia che ogni anno stanziava 4 miliardi per il suo dicastero della cultura. La nostra spesa in cultura per abitante è di 25,4 euro l'anno, la metà di quella della Grecia. Si allungano le distanze con l'Europa anche in termini di spesa delle famiglie e di consumi. Con il nostro 7,1% destinato alla cultura sul totale della spesa familiare siamo al di sotto della media Ue (8,9%) e ben distanti da inglesi (11%), tedeschi (9,2%) e spagnoli (8,2%).

Qual è l'impatto del fenomeno sul mondo dello spettacolo?

Il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, meccanismo utilizzato dal nostro governo per regolare l'intervento pubblico nel settore, dai 507 milioni di euro del 2003 è stato ridotto ai 389,8 milioni del 2013 (-23,1% in 10 anni).

LA STAMPA

SCOPRI I VANTAGGI

ABBONAMENTO 1X3

Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ La cultura italiana sta sempre peggio?



+ Partono i saldi. C'è da fidarsi?



+ Turismo, arriva un'estate difficile

Premi



Un viaggio da scrivere
Leggi il primo capitolo
scritto da voi e invia il terzo

ROMANZO COLLETTIVO

UN VIAGGIO DA SCRIVERE CON FULVIO ERVAS

In collaborazione con



Premio informazione digitale
Partecipa! Hai tempo fino al 15 settembre.

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite! Scopri di più su [facebook.lastampa.it](https://www.facebook.com/lastampa.it)

Accedi a Facebook

Le nostre istituzioni culturali sono sostenute meno di quelle straniere?

Sì. Il British Museum riceve 85,5 milioni di sterline l'anno, la Tate Gallery 38,7 milioni, il Reina Sofia beneficia di un contributo pubblico di 42,3 ml di euro, mentre nel 2012 la Triennale di Milano ha avuto 2,4 milioni di finanziamento pubblico e il MAXXI poco più di 4.

Si dice anche che le bellezze artistiche italiane attraggano meno di un tempo...

Il turismo culturale rimane ancora un settore chiave dell'industria turistica di cui rappresenta il 35%. Sul fronte della spesa effettuata da italiani e stranieri nel nostro Paese nel 2012, ben il 17,6%, cioè 12,6 miliardi di euro, è rappresentato da spese per attività culturali. Nonostante questo e a fronte di un aumento del 2,3% dei turisti stranieri arrivati nel nostro Paese, musei e siti culturali statali perdono quattro milioni di visitatori, scesi a 36,4 milioni contro i 40,1 del 2011. I cinque principali musei statali di Londra attraggono 26,5 milioni di visitatori l'anno, vale a dire il 73% degli ingressi totali nei nostri 420 istituti dello Stato (musei, aree archeologiche, monumenti).

Un quadro, quindi, fortemente negativo...

«L'assenza, negli ultimi decenni, di politiche per il settore - sottolinea Roberto Grossi, Presidente di Federculture - ha relegato l'intervento pubblico dello Stato a mera e sempre più insufficiente gestione del sovvenzionamento alle istituzioni culturali e agli Enti dello spettacolo, o a inseguire l'emergenza rinunciando a ogni programmazione». In particolare Federculture chiede al governo risposte immediate, sostenendo ad esempio i consumi delle famiglie grazie alla detraibilità delle spese per la frequentazione di musei, teatri, concerti e formazione artistica e musicale.

Annunci PPN



iPad venduto a 14€
 QuBids propone degli iPad a prezzi folli abbiamo verificato
StyleChic-24.com



AAA Cercasi passaggi auto
 Guadagna offrendo passaggi sul tuo prossimo viaggio in auto
www.blablacar.it



RC Auto da 199€???
 Assicurazione auto: confronta 18 preventivi e risparmia!
www.ComparaFinanza.it



Cultura, dopo 10 anni giù spesa e visitatori: "Ora intervenire"

AUTORE: REDAZIONE MTV NEWS DATA: 2 LUGLIO 2013



Rapporto Federculture: "Il Paese nell'insieme perde attrattività"

Roma, 2 lug. (TMNews) - Dopo oltre un decennio di crescita costante (+25,4% tra 2002 e 2011), nel 2012 in Italia cala la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane: -4,4%. E anche i dati sulla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%. In generale diminuisce dell'11,8% la partecipazione culturale dei cittadini italiani. Sono i dati che emergono dal rapporto annuale 2013 di Federculture, presentato a Roma.

Secondo il dossier in un solo anno i musei statali italiani hanno perso circa il 10% dei visitatori: da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi. Allo stesso tempo sono diminuiti gli investimenti nel settore: solo da parte dei Comuni in un anno è stato tagliato l'11% delle risorse, mentre le sponsorizzazioni private destinate alla cultura sono scese nel 2012 del 9,6%, -42% dal 2008.

Mentre a 'livello mondo' gli arrivi internazionali nel 2012 raggiungono la cifra record di 1 miliardo, in Italia aumentano solo del 2,3% i viaggiatori stranieri, le nostre città perdono competitività turistica e il Paese nell'insieme perde attrattività: nel Country Brand Index 2013 crolliamo al 15esimo posto (superati, tra gli altri, da Canada, Giappone, Nuova Zelanda, Australia e Finlandia).

Per Federculture "è giunto il momento di un'assunzione di responsabilità collettiva, servono risposte immediate: chiediamo di sostenere i consumi delle famiglie grazie alla debraibilità delle spese per la cultura; promuovere il lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale; rilanciare la produzione e la gestione cancellando le norme che soffocano l'autonomia e la capacità di programmazione di enti e aziende".

<http://www.federculture.it/>

ATTUALITÀ E CRONACA, NEWS



ARTICOLI RECENTI

Jennifer Lopez canta per presidente Turkmenistan, poi si pente

Sondaggio Goethe su Europa: Leonardo e Don Chisciotte i più amati

Cultura, dopo 10 anni giù spesa e visitatori: "Ora intervenire"

Datagate, l'Italia spiata chiede spiegazioni agli Usa
La storia di Lora

Usa, Almeno 19 vigili del fuoco morti in un incendio in Arizona

Confederations cup, gli scontri offuscano la vittoria del Brasile

Argentina, rimossa la statua di Colombo a Buenos Aires
Michael Jackson avrebbe pagato per evitare accuse di pedofilia

La Croazia è in Europa, fra speranza e paura per la crisi
La Croazia è in Europa, fra speranza e paura per la crisi

FEDERCULTURE: «SENZA CULTURA L'ITALIA SI PERDE»

Roberto Grossi, presidente di Federculture, lancia l'allarme: «Gli italiani rinunciano alla cultura, perché sono più poveri ma anche perché se ne offre meno. Ci siamo illusi che per attirare il mondo ci sarebbero bastati il Colosseo o la torre di Pisa, ma non è più così».

di



Elisa Chiari



Roberto Grossi, presidente di Federculture

Pompei che crolla, il Colosseo che chiude a singhiozzo, i musei del mondo che sorpassano il Belpaese sono lo specchio dell'Italia com'è e come non dovrebbe essere. A dirlo per primo è Roberto Grossi, presidente di Federculture, che ha comunicato dati inquietanti. Gli italiani spendono meno in cultura e i turisti vanno altrove. Solo questione di crisi o c'è dell'altro?

Presidente Grossi, pochi soldi o anche altro?

«Pochi soldi certo, famiglie che arrivano a fatica alla fine del mese e prima di permettersi un teatro ci pensano due volte, giovani sempre più disoccupati che andrebbero volentieri a un concerto, ma non possono. Però c'è anche un altro fatto: l'offerta è diminuita. Diminuiscono le mostre, gli spettacoli... Anche per questo ci si va di meno».

Colpa degli investimenti statali che si contraggono?

«Anche ma non solo. I principali finanziatori di cultura sono stati fino a poco tempo fa gli enti locali, ora non ce la fanno più. Ma le norme nate per razionalizzare le spese in realtà hanno danneggiato anche i casi virtuosi in cui la cultura portava indotto, lavoro, risorse, turisti. Le norme sono troppoo rigide, la burocratizzazione ha complicato le cose. E anche i finanziatori privati scappano. Nel mondo, dove l'autonomia di chi fa

cultura è maggiore, i privati accorrono. Invece di norme rigide sarebbe servita autonomia, l'incoraggiamento a una gestione che tenesse d'occhio gli utili e i risultati, magari premiando il migliore rendimento. Se le norme impediscono di sostituire i custodi che vanno in pensione e anche di pagare gli straordinari già fatti a quelli che sono rimasti, come si fa a garantire il funzionamento del Colosseo?».

Sono crollate anche le sponsorizzazioni?

«Sì, se il proprietario pubblico è il primo a mostrare di non credere nelle potenzialità di una sua risorsa culturale, come può pretendere che ci creda un privato. Serve progettualità, qui non ce n'è».

Ci siamo seduti? Ci siamo illusi pensando che Venezia, Roma e Firenze si sarebbero autopromosse per il solo fatto di esistere?

«Purtroppo sì. E invece negli anni Settanta l'Italia era la prima meta di turismo al mondo e oggi sta scivolando in sesta posizione. Mentre il turismo complessivo nel mondo sta crescendo. Non è una bella notizia, nella cultura c'è la nostra identità storica, ma anche il nostro futuro, una risorsa economica che non dobbiamo perdere. Non possiamo pensare di relegarlo a un eterno stato di emergenza, come a Pompei».

Che fare?

«Darsi con urgenza una strategia, decidere che Paese si vuole diventare, decidere quale modello di sviluppo si vuole incarnare. Decidere anche se si vuole investire in una risorsa per il futuro, dove futuro è futuro anche economico di patrimonio artistico da far rendere, ma anche futuro dei nostri figli: la scuola che diamo loro, una cultura che non sia privilegio di pochi è garanzia di un futuro migliore per loro, non solo più ricco ma anche più sano. Basti pensare che la cultura e il senso critico sono l'arma migliore contro l'attrazione fatale esercitata dalle mafie e dall'illegalità diffusa. Ma ci vuole un progetto».

Senza si va in direzione ostinata e contraria?

«Non volevo dirlo, ma a pensar male si potrebbe anche chiedersi se non ci sia stato, nel non fare, un progetto contrario, se non ci stiano rimbambendo».

Rapporto Federculture: tutti i dati negativi. E' emergenza



FEDERCULTURE

Rapporto Federculture: tutti i dati negativi. E' emergenza

Alla presenza del ministro Bray, è stato presentato ieri da Federculture il Rapporto Annuale relativo all'anno 2013, un documento approfondito e dettagliato che fotografa il settore dei beni e delle attività culturali. Dai dati emerge una situazione che di certo non si può definire rosea. Il settore della cultura è in crisi economica, così come il resto dell'Italia, e questo ormai si sa da tempo. Il Paese sembra dunque ancora molto lontano dal realizzare tutti quei proclami e quegli annunci, sbandierati dagli uomini delle istituzioni, nei quali sembra imminente la scelta di "voler puntare tutto sulla risorsa della cultura".

Il fronte degli investimenti langue sia nel privato che nel pubblico: le notizie non sono buone, perché a tagliare sono sia gli enti locali sia le aziende, con un decremento del 42% rispetto al 2008. Il problema più allarmante riguarda però i dati che si riferiscono all'atteggiamento degli italiani nei confronti di arte e cultura: in decremento la spesa per le attività ricreative e di svago (quasi il 5% in meno nel 2012, primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante). Secondo Federculture quindi il consumo di cultura scende in tutti i settori: a perdere appetibilità sono il cinema, il teatro, i concerti, i musei. In una parola, tutta l'offerta culturale non riesce ad attirare i cittadini che scelgono quindi non solo di non spendere ma di non partecipare.

Il presidente di Federculture Roberto Grossi ha parlato più volte di "declino" e ha rivolto un appello chiaro al Governo, affinché intervenga con misure concrete e decisive. Tra le proposte: deducibilità fiscale per le spese di cultura, sostegno al lavoro giovanile con un piano per l'occupazione culturale, revisione delle norme che regolano il settore per quanto riguarda gestione e produzione di attività culturali, impegno nel favorire il rapporto pubblico e privato.

martedì 2 luglio 2013



A cura di Roberto Grossi



Federculture: Rapporto annuale 2013

Raffaella Ansuini

Investire sul capitale umano, attivare un sistema che incanali le energie e che sia al servizio dei giovani, mettere a loro disposizione spazi e attivare bandi per la concessione di immobili in disuso. Questo il sunto del discorso del neo sindaco di Roma **Ignazio Marino**, intervenuto ieri all'assemblea generale Federculture, tornata quest'anno, dopo alcuni anni di assenza, in Campidoglio.

Federculture, a confronto con i ministri Bray (MiBAC) e Giovannini, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha lanciato l'ennesimo allarme, a fronte del fatto che, nel 2012, dopo un lungo trend di crescita costante durato oltre dieci anni, la spesa per la cultura e ricreazione delle famiglie italiane ha subito un significativo calo pari a -4,4%. Di pari passo con la spesa, nell'ultimo anno **crolla** anche la **fruizione culturale**, in tutti i settori. Mentre la partecipazione culturale complessiva (coloro che fruiscono di più di un intrattenimento culturale nell'arco dell'anno) è ferma al 32,8%, in calo rispetto al 2011 dell'11,8%. In termini di spesa delle famiglie e di consumi, si allungano le distanze con l'Europa. Siamo al di sotto della media Ue di spesa in cultura (8,9%) e tra gli ultimi in classifica prima solo di Irlanda, Estonia, Lituania, Grecia, Bulgaria e Romania. Nel quadro generale di riduzione dei consumi, appaiono in difficoltà anche i siti culturali statali, nei quali nel 2012 sono entrati 4mln di visitatori in meno rispetto al

2011. Nel complesso gli ingressi sono stati 36,4mln e gli introiti 113mln di euro. La ridotta attrattività nei nostri musei si evidenzia anche nel confronto internazionale sulle mostre d'arte. **Nessuna mostra italiana** è presente nella **classifica internazionale** di quelle più viste nel 2012 e i numeri di ingressi realizzati dalle esposizioni nelle nostre città sono molto lontani da quelli delle capitali internazionali. Dal 2008 a oggi il settore culturale ha perso circa 1,3 miliardi di euro di risorse per effetto della crisi della finanza pubblica, statale e locale, e della contrazione degli investimenti privati. Dal confronto internazionale sulla spesa pubblica per la cultura emerge che l'Italia a livello statale impegna per il settore circa 1/3 della Francia, che in un anno destina al Ministero della Cultura circa 4 mld di euro. In termini assoluti il nostro budget statale per la cultura, 1,5mln di euro, è in pratica pari a quello della Danimarca, 1,4 milioni. Le erogazioni ad arte e attività culturali da parte delle fondazioni bancarie, dopo una leggera ripresa nel 2010, registrano per il 2011 un decremento del 18,8%. Complessivamente il finanziamento delle attività culturali da parte dei privati (sponsorizzazioni, erogazioni liberali, fondazioni bancarie) dal 2008 ad oggi è sceso del 35%.

In un quadro generale **positivo per il turismo** – crescono nel 2012 del 2,3% i visitatori stranieri e del 3,8% la loro spesa nel nostro Paese –, il turismo culturale rappresenta sempre una fetta significativa dell'industria turistica nazionale, ossia il 35%.

Uno dei nodi cruciali intorno a cui si gioca la sfida per lo sviluppo e la competitività internazionale è quello dell'**educazione** e della **formazione** delle nuove generazioni. L'Italia è al 26° posto tra i Paesi dell'Unione Europea rispetto alla spesa pubblica per istruzione e formazione con un'incidenza percentuale del 4,2% sul PIL, contro una media europea del 5,3%.

“Serve una strategia – ha tuonato il presidente Federculture **Roberto Grossi** – occorre combattere l'indifferenza, occorre realizzare la democrazia delle opportunità, colmare lo spread del sapere”.

Per il ministro Bray “il Rapporto Federculture deve servire quale reale logica di servizio” e “la cultura deve servire come collante della società per ricostruire quel rapporto di fiducia che ora si è perso”.

Cultura in ginocchio: colpa del sistema

Parla il Presidente di Federculture Roberto Grossi



See more at: <http://www.lindro.it/economia/2013-07-05/90593-cultura-settore-in-ginocchio-colpa-del-sistema#sthash.IB3ikdLY.dpuf>

Affonda la cultura, e noi con lei. Sono a dir poco allarmanti i dati appena resi noti da Federculture: a fronte di un incremento del 25,4% tra il 2002 e il 2011, nel 2012 la spesa per cultura e ricreazione delle famiglie italiane segna un -4,4%. È il primo calo dopo oltre un decennio di crescita costante.

Lo stanziamento per la cultura rappresenta oggi solo lo 0,2% del bilancio totale dello Stato, mentre nel 2002 ero lo 0,35%, quasi il doppio. Il bilancio di previsione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il 2013 è sceso a 1,5 miliardi di euro, perdendo in dieci anni il 27 per cento del suo valore. "I fondi per la tutela dei beni culturali", spiega il Presidente di Federculture **Roberto Grossi**, "sono crollati a 47 milioni di euro, meno 32 per cento rispetto allo scorso anno e addirittura meno 76 per cento rispetto al 2004".

3.609 musei, 5mila siti culturali, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.609 biblioteche, 34mila luoghi di spettacolo, 47 siti Unesco: l'Italia è cultura, ma il plus che ha sempre reso grande il Belpaese si sta lentamente sbriciolando, e noi stiamo perdendo una straordinaria occasione di sviluppo.

Presidente Grossi, il settore culturale è completamente in ginocchio?

Dal 2008 ad oggi abbiamo perso 1,3 miliardi, per effetto del crollo della finanza pubblica e della contrazione degli investimenti privati. I dati sulla fruizione culturale sono negativi in tutti i settori, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni: -8,2% il teatro, -7,3% il cinema, concerti -8,7%, musei e mostre -5,7%. Anche la partecipazione culturale dei cittadini italiani è diminuita dell'11,8%. I musei statali in un solo anno hanno perso circa il 10% dei visitatori, passando da 40 a 36 milioni, poco più di quelli entrati nei soli musei londinesi.

I dati che avete raccolto sono negativi sia per i grandi comuni che per le piccole città...

A Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna e Palermo l'incidenza della spesa per la cultura nei bilanci dell'amministrazione è scesa nel 2012 al 2,6%, nel 2008 sfiorava il 3%, mentre nei piccoli centri è crollata dal 5% al 3,6%. L'incidenza media della voce cultura sui bilanci comunali è scesa al 2,4%, quando era al 3,3% fino al 2009: in quattro anni si sono persi circa 600 milioni di euro. Roma con il -6,3% ha fatto peggio di Milano, -5,7%, e di Genova, scesa solo dello 0,9%, ma a Bologna e a Torino i visitatori dei musei civici sono calati rispettivamente del 17,7% e del 14,7%. Solo Firenze e Venezia hanno registrato incrementi, dell'8,3% e del 4,8%.

E gli investimenti privati?

Anche qui c'è stato un vero e proprio crollo, vicino al 40%. Le erogazioni liberali da parte dei privati nel 2011 hanno registrato una riduzione dell'11%, mentre le sponsorizzazioni destinate alla cultura una perdita secca di risorse del 42% in cinque anni, con un calo nel 2012 dell'11,6% rispetto all'anno precedente. Un vero crollo verticale, che ha ridotto il totale delle sponsorizzazioni ai 4760 istituti e musei, alle 14 fondazioni lirico-sinfoniche, ai 68 teatri stabili e così via alla cifra "grandiosa" di 150 milioni di euro. Un valore inconsistente, se

pensiamo che solo il finanziamento del miliardario Koch per la trasformazione del Met di New York sarà di 65 milioni di dollari.

La crisi colpisce duramente, ma non è l'unica causa...

Assolutamente no. L'assenza negli ultimi decenni di politiche per il settore ha relegato l'intervento pubblico dello Stato a mera e sempre più insufficiente gestione del sovvenzionamento alle istituzioni culturali e agli enti dello spettacolo, oppure a inseguire l'emergenza rinunciando a ogni programmazione. La stessa funzione della tutela si è indebolita al punto da sembrare una vera e propria deresponsabilizzazione rispetto al patrimonio storico e artistico. Anche per quanto riguarda le politiche attive per l'industria culturale e creativa, gli ultimi governi hanno dimostrato una completa indifferenza, anche rispetto allo scenario internazionale. Per la prima volta nella storia repubblicana, questo arretramento ha riguardato contemporaneamente l'apparato culturale dello Stato, quello di Regioni ed Enti locali, il settore della ricerca, dell'università e della scuola. È un quadro sconcertante e impietoso.

Ma non è sempre stato così...

Nel 1950 lo Stato investiva in cultura una quota pari a circa lo 0,5% della spesa totale, fino ad arrivare nel 1955 a sfiorare lo 0,8%. Ma il quadro si è aggravato per la caduta dell'intervento di Regioni ed enti locali che sono stati, negli ultimi quindici anni, i veri motori del rilancio dell'asset culturale nelle politiche territoriali.

Cos'è successo al settore?

È successo che nelle politiche per la cultura siamo fermi da oltre dieci anni e, quindi, non solo abbiamo perso terreno sul piano del confronto con gli altri Paesi -qualcuno può paragonare la capacità di intervento del Louvre o della Tate Gallery con gli Uffizi o con la Soprintendenza di Pompei?- ma stiamo progressivamente dissipando l'autorevolezza conquistata nei secoli anche sul piano della produzione di arte e cultura. Nel cinema, nel teatro, nella danza contemporanea, nelle arti visive e perfino nelle realizzazioni di nuove opere di musica sinfonica, le migliori produzioni non sono più quelle italiane. Ovviamente ci sono molte eccezioni, e non mancano i talenti, ma è indubbio che la nostra industria culturale e creativa è lasciata a se stessa, e senza che il Paese si ponga minimamente il problema. Prevalgono due tendenze opposte ed entrambe devastanti: quella autocelebrativa, retorica e che tutt'al più vede le ricchezze culturali dell'Italia come un grande showroom nel quale vendere spicchi di prestigio per nascondere il vuoto delle idee. L'altra è quella angusta che restringe l'attenzione su singoli segmenti del settore, le fondazioni liriche piuttosto che gli archivi o i servizi aggiuntivi dei musei, generando un senso di impotenza e di immobilismo.

Eppure l'apporto alla ricchezza del Paese è incredibilmente rilevante...

La cultura è una grande ricchezza economica, produce il 5,4% del Pil, 76 miliardi di euro, e dà lavoro a 1,4 milioni di persone, che corrispondono al 5,6% del totale della forza lavoro del Paese, ma soprattutto è un fattore essenziale per una società equa, solidale, libera, aperta proprio perché sviluppa saperi, favorisce l'innovazione e l'inclusione sociale e, dunque, produce benessere. Nonostante le politiche non favorevoli all'industria culturale e creativa e al sistema dell'offerta, l'Italia è ancora il 4° Paese al mondo per esportazione di beni creativi e il 1° Paese esportatore di design tra le economie del G8.

La malagestione indebolisce il sistema?

Certo, in questo modo non solo i musei non assolvono all'obiettivo di diffondere la conoscenza, ma diventano addirittura un peso per l'economia. Possibile che, dei 36 milioni di visitatori di tutti gli istituti statali - 20 milioni in meno della Spagna - solamente 15 milioni, cioè circa il 41%, pagano il biglietto? E man mano che scendiamo al Sud la percentuale dei musei gratuiti aumenta, ma non per questo l'affluenza. In Emilia Romagna sono gratuiti 9 musei su 35, in Calabria 10 su 15. Abbiamo musei statali come quello di Pordenone che nel 2011 ha avuto 142 visitatori, vale a dire neanche una persona ogni due giorni. La domanda logica è: non sarebbe meglio chiuderli o tenerli aperti periodicamente o su richiesta, piuttosto che assistere al loro degrado? Perché non si creano reti territoriali che favoriscano la promozione di una gestione unitaria, più efficace ed economica?

Cosa si può fare per rilanciare la cultura?

Occorre recuperare la piena autonomia dei soggetti che producono cultura rispetto a una burocrazia soffocante e a una politica invasiva. Questo è il punto centrale per accrescere la produttività. L'accesso ai ruoli di vertice deve avvenire secondo criteri di merito professionale, di competenza scientifica e di esperienza, così come avviene in tutto il mondo. Che senso ha nominare assessori regionali in Sicilia lo scienziato Zichichi o il musicista Battiato che hanno grandi meriti scientifici e artistici ma, evidentemente, sono del tutto fuori luogo rispetto alle responsabilità e alle competenze da portare avanti? Altra cosa: la certezza degli investimenti pubblici è fondamentale e non può essere condizionata da tagli all'ultimo momento. Le aziende devono poter programmare con anni di anticipo per garantire la migliore produzione al minor costo, e riuscire così ad attrarre i partner privati. Infine, occorre semplificare le procedure e ridurre il peso schiacciante della burocrazia, sia sulla gestione interna delle aziende sia nelle relazioni con le istituzioni statali e locali, che esercitano le funzioni di vigilanza e controllo con lentezze inaudite nell'assumere decisioni e dare risposte, e con fiumi di scartoffie, che affogano la più rilevante funzione di orientamento sugli obiettivi e di controllo sui risultati.

L'anno nero della cultura

GALLERIA

Posted on [8 luglio 2013](#)

Il Rapporto 2013 di Federculture dipinge un quadro nazionale da brividi. E Ignazio Marino propone idee per un rilancio culturale che parta dalla Capitale

di Alessia Signorelli (@lasignorelli)



fonte immagine: musicletter.it

A voler essere brutalmente onesti, un po' ce lo aspettavamo. Nel **2012**, secondo quanto emerge dal **Rapporto 2013 di Federculture**, presentato lunedì scorso a **Roma**, si è registrato il primo calo "culturale" in Italia dopo una decina d'anni di crescita costante. Sempre continuando sulla falsariga della "brutale onestà", non sorprendono certo i dati, definiti allarmanti e sconcertanti, che disegnano la situazione del **rapporto tra utenza e offerte culturali**, dal cinema al teatro, ai musei fino ad arrivare ai concerti e tutto quel che c'è in mezzo. Cali che vanno dal 5 a poco più dell'8%. E la stessa Roma non fa eccezione. Ammonta all'**8% il calo per quanto riguarda i consumi relativi alla cultura**, con quel 6,3% in meno di visitatori che si sono recati ai **Musei civici della Capitale**.

Per fronteggiare questa caduta libera, **Ignazio Marino**, neo eletto sindaco, propone paragoni con altre città europee che hanno fatto dell'offerta culturale più ampia e svariata uno dei punti di forza principali sia per quanto concerne il loro prestigio che la loro economia, e nomina **Berlino, Barcellona, Manchester** ed è proprio di questi giorni la proposta, che sta sollevando dubbi ed anche qualche polemica, della **pedonalizzazione della zona dei Fori Imperiali**.

Lo abbiamo ripetuto oramai fino alla nausea che l'Italia sembra proprio non essere in grado di tutelare ed investire in maniera adeguata in quella che è una delle sue risorse maggiori, e cioè la cultura. A questo, va aggiunta **la zampata letale** data dalla crisi che continua, imperterrita.

In Italia, oltre a “crisi”, i termini più (ab)usati sembrano essere **giovani e cultura**. Di questi due si parla ad ogni piè sospinto, ma, nuovamente, tutto resta a galleggiare in una serie di “buone intenzioni” che però sembrano non riuscire a prendere una forma davvero concreta. Da una parte, si propone, si dice, si vuole fare, si mettono sul tavolo cifre, problemi ed ipotetiche soluzioni, ma dall'altra continua ad essere ignorato tutto quell'universo che, in teoria, rappresenta il futuro, e cioè i giovani. Sempre per quella vecchia storia stantia che con la cultura non si mangia e che occuparsene è poco più che una graziosa perdita di tempo: un condizionamento tanto potente da radicarsi in maniera endemica.

Sempre Ignazio Marino, durante il suo intervento di lunedì scorso all'**Assemblea annuale di Federculture**, ha tratteggiato un'idea per far incontrare, in maniera fruttuosa, i giovani e la cultura, attraverso **la creazione di laboratori creativi** da situare negli immobili pubblici inutilizzati. Gli spazi saranno assegnati tramite bandi a quelle associazioni, organizzazioni e giovani artisti che si dimostreranno possessori dei requisiti ideali.

Si pianifica, e si pensa. Tutto encomiabile e tutto giusto. Ma forse, è arrivato il momento di andare più a fondo e di agire alla base. Il rapporto che abbiamo con la nostra eredità culturale è **logoro e denso di sensi di colpa** – forse è per questo che ci riesce, spesso, più semplice andare ad ammirare le bellezze e gli splendori fuori dai nostri confini, che trovarci faccia a faccia con il nostro passato con il quale faticiamo così tanto ad instaurare un rapporto. La crisi c'è, ed è vero. Ma non è solo una crisi economica; è anche una densa crisi di valori.

« Per il paesaggio, l'arte e la natura.

Per sempre, per tutti.

[Home](#) · [Attività FAI](#) · [Rapporto Federculture 2013: l'Italia in un tunnel](#)

Rapporto Federculture 2013: l'Italia in un tunnel

Allarme per lo stato della cultura nel nostro Paese, che investe sempre meno



♦ **ATTIVITÀ FAI** *Tanti i dati che attestano la ricchezza e l'unicità del nostro patrimonio culturale ma tanti anche i numeri che dimostrano il progressivo disinvestimento e l'assenza di una strategia in quei settori sui quali si fonda l'identità e lo sviluppo della comunità nazionale. Questo quanto emerge dal Rapporto Federculture 2013, presentato lo scorso primo luglio a Roma.*

3.609 musei, 5.000 siti culturali, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.609 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo e 47 siti UNESCO: bastano questi numeri per dimostrare la ricchezza del nostro patrimonio, unico al mondo. Eppure l'Italia è uno dei Paesi europei che investe meno in cultura, settore in cui negli ultimi anni si sta investendo sempre meno. Questi i risultati del **Rapporto Annuale Federculture 2013**, edito da 24 ORE Cultura e presentato lo scorso primo luglio a Roma alla presenza di Ignazio Marino, sindaco della Capitale, Roberto Grossi, presidente di Federculture, Massimo Bray, Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, ed Enrico Giovannini, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

Il Rapporto, che si apre con gli interventi del **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** e del **Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini**, rappresenta un punto di riferimento per capire **lo stato della cultura in Italia**.

Fornisce, infatti, con dati aggiornati e confronti internazionali i principali andamenti dei settori della cultura e del turismo, delineando anche le opportunità da non perdere e le riforme da attuare per il presente e il futuro del nostro Paese, e, soprattutto, rivendicando l'urgenza di una strategia culturale per evitare che ne risenta uno dei settori cardine per la tenuta sociale ed economica dell'Italia.

[Clicca qui per scaricare la cartella stampa dell'evento e acquistare online il Rapporto Annuale Federculture 2013!](#)